la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

il venerdì

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

Venerdì 13 settembre 2024

Oggi con *il Venerdì*

Anno 49 N° 218 - In Italia € 2,70

Lagarde: "Venti contrari sulla ripresa"

Sforbiciata Bce sui tassi: giù dello 0,25

Il commento

Perché è una giusta decisione

di **Carlo Cottarelli**

La Bce ha tagliato per la seconda volta quest'anno i tassi di interesse, dopo il taglio di giugno e la pausa di luglio. Vediamo cosa la Bce ha fatto esattamente, cosa ha detto, se ha fatto bene a prendere questa decisione. ● *a pagina 23*

▲ **Bce** Christine Lagarde è la presidente della Banca centrale europea

La manovra

Sul bonus famiglia dubbi nel governo "Non ci sono le coperture"

di **Giuseppe Colombo**
● *a pagina 4*

Guerra in Ucraina

Starmer da Biden per il sì a Kiev sul lancio di missili nel territorio russo

di **Guerrera** *e* **Mastrolilli**

Una fonte di intelligence occidentale ci racconta: «Uno dei pilastri della visita di Starmer a Washington sarà come mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni prima della fine dell'anno». ● *a pagina 10*

Mandato d'arresto di Mosca contro due inviati della Rai a Kursk

di **Daniele Raineri**

I servizi di sicurezza della Russia (Fsb) hanno inserito su una lista di ricercati sette giornalisti occidentali e ucraini, tra cui Stefania Battistini, inviata del *Tg1*. ● *a pagina 10*

SCUOLA

Prof, ultimi della classe

L'Ocse certifica che il salario dei nostri insegnanti è in fondo alla graduatoria dei Paesi più industrializzati
Schlein: "Meritano dignità sociale, ma sono sottopagati perché questa destra non crede nel futuro del Paese"

Ora trema anche Lollobrigida: gelo con Meloni e inciampi al ministero

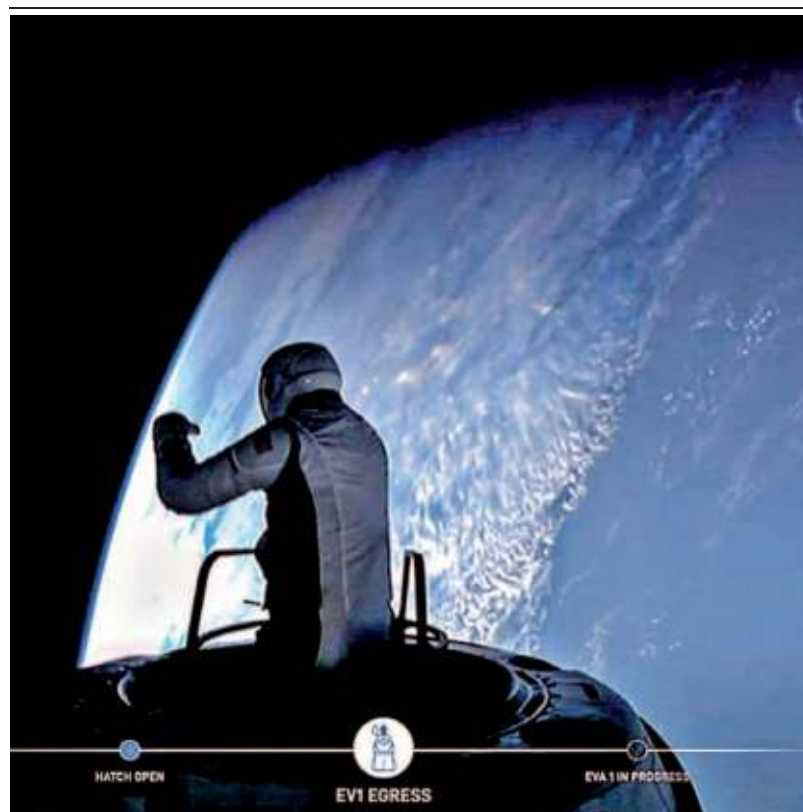
di **Corrado Zunino**

ROMA – L'ultimo rapporto Ocse, "Education at a Glance 2024", mette a confronto gli stipendi degli insegnanti dei diversi Paesi membri dell'organizzazione che raduna i più sviluppati sul piano industriale. E constata come l'Italia sia ancora una volta in fondo alle classifiche in diverse voci. Siamo i penultimi, peggio di noi solo la Grecia, per l'aumento dei salari degli insegnanti di media inferiore.
● *alle pagine 2, 3 e 8. Servizi*
di **Ciriaco, Gatta** *e* **Foschini**

Il processo Open Arms

Le responsabilità di Salvini

di **Lirio Abbate**

Mostrare i muscoli contro indifesi migranti sbandierando una difesa dei confini, si è rivelato dopo 4 anni di udienze del processo a Salvini una sceneggiata politica.
● *a pagina 23*

▲ **Space X** La passeggiata nello spazio del miliardario Jared Isaacman

Turismo spaziale

A spasso tra le stelle Benvenuti nel Luna park Musk

di **Giuliano Aluffi**
● *a pagina 17*

Mappe

Neanche alla base 5S piace il limite del doppio mandato

di **Ilvo Diamanti**

È in corso un percorso di cambiamento istituzionale, che coinvolge le regole e i modelli della nostra democrazia. In questa fase, segnato dall'ipotesi di accentuare i vincoli alla rappresentanza attraverso la proposta di fissare un limite di due mandati ai rappresentanti delle istituzioni. Il progetto rivela una domanda di trasformazione.
● *a pagina 9*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con La Grande Storia della Vita Quotidiana € 11,60

NZ

Italia fanalino di coda per gli stipendi dei prof "Aumenti insufficienti"

Nell'area Ocse il nostro Paese resta in fondo alla classifica: un rapporto certifica che siamo penultimi per crescita dei salari tra il 2015 e il 2023 e quintultimi nei compensi di partenza e di fine carriera

ROMA — L'ultimo rapporto Ocse, "Education at a Glance 2024", mette a confronto gli stipendi degli insegnanti dei diversi Paesi membri dell'organizzazione che raduna i più sviluppati sul piano industriale. E constata come l'Italia sia ancora una volta in fondo alle classifiche in diverse voci. Siamo i penultimi, peggio di noi solo la Grecia, per l'aumento dei salari degli insegnanti di media inferiore (periodo 2015-2023): l'inflazione ha eroso i contratti siglati in quella stagione che ha alternato governi di centrosinistra, di destra-Cinque Stelle, di sinistra-Cinque Stelle e di unità nazionale trasformando gli aumenti in un potere d'acquisto finale negativo: meno 5 per cento. Ancora, siamo i quintultimi nel salario 2023, sia in partenza che a fine carriera.

La crescita media degli insegnanti dell'area più produttiva del mondo in otto anni è stata pari al 28 per cento, esclusa l'inflazione. Un 4-5 per cento su un piano reale. La Lituania ha fatto crescere i salari scolastici, al netto dell'inflazione, del 70 per cento, la Repubblica Ceca del 15. L'Italia li ha visti arretrare del 5 per cento, insieme a Giappone, Finlandia e Irlanda. La Grecia addirittura del 9.

La Gilda degli insegnanti, partendo da questo dato, ha fatto notare come l'aumento di cui si sta discutendo per il contratto italiano del triennio 2022-2024 è basato su una crescita prevista del 5,8 per cento lordo, «molto lontano dalle medie estere». Ecco, «l'incremento stipendiale è caduto in undici Paesi dell'Ocse», dice il rapporto. Tra questi, in Italia in modo rovinoso.

Solo il 4% del Pil all'istruzione
La Flc Cgil pone l'accento, a proposito del lungo report, sulla scarsa attenzione alla qualità della scuola italiana, «da anni privata delle ore di laboratorio, di compresenze e di personale docente e Ata». L'Ocse sostiene, infatti, che il nostro Paese è sotto la media per quanto riguarda la spesa pubblica per l'istruzione: investiamo il 4 per cento del Prodotto interno lordo rispetto al 4,9 dei Paesi a sviluppo industriale avanzato.

Non tutte le voci indicano nostri ritardi o deficit nel campo dell'istruzione. I docenti sono nella media rispetto al numero di ore dedicate alla scuola, ma l'Italia è quintultima per trasferimento di denaro pubblico per l'istruzione primaria.

Gli stipendioni dei presidi
Il nostro Paese è quarto, tuttavia, per gli stipendi dei dirigenti scolastici, gli *school heads*. Il dato rinfocolerà la contrapposizione insegnanti-presidi diventata forte a partire dalla Buona scuola renziana.

Senza diploma 20% dei giovani
Un quinto dei giovani italiani fra i 25 e i 34 anni non completa il ciclo di istruzione secondaria di secondo grado (la media Ocse è, invece, al 14 per cento). Solo il 57 per cento dei 25-34enni senza diploma trova lavoro, a fronte del 69 per cento dei maturati. Inoltre, il 27 per cento della popolazione non diplomata guadagna la metà del reddito medio.

Va detto che la percentuale di non diplomati dal 2016 è diminuita di 6 punti percentuali e la quota media dei giovani tra i 20 e i 24 anni che non hanno un lavoro, né frequentano un corso di istruzione formazione, è scesa dal 32 per cento al 21 tra il 2016 e il 2023.

Laureate meno pagate
L'Ocse conferma che in Italia il 37 per cento dei figli di genitori non diplomati non si diploma, quando il 69 per cento dei figli con almeno un genitore laureato consegue il titolo.

Le giovani donne con una laurea guadagnano in media il 58 per cento in meno del salario dei coetanei maschi, realtà che rappresenta il più grande divario retributivo di genere nell'area Ocse. La lunga politica dei disinvestimenti sull'istruzione del Paese ha prodotto, poi, un 53 per cento di docenti over 50.

Nel question time al Senato, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha allontanato dal suo governo le responsabilità dei sottostipendi: «Invalsi mi ha confermato che i dati arrivano al 2022 e non comprendono gli aumenti fatti dal nostro esecutivo con il contratto 2019-2021».
— **c.z.**

Siamo sotto la media nella spesa pubblica per l'istruzione: investiamo il 4% del Pil rispetto al 4,9% dei Paesi a sviluppo industriale avanzato

All'Istruzione Il ministro Giuseppe Valditara

In classe Secondo un rapporto Ocse, l'Italia paga poco i suoi insegnanti: il nostro Paese è in fondo alla classifica per gli stipendi dei prof

I punti

1 La crescita media dei salari
In otto anni è stata pari al 28%. Con picchi come in Lituania, del 70%. L'Italia li ha visti arretrare del 5% insieme a Giappone, Finlandia e Irlanda. Peggio di noi solo la Grecia.

2 Un Paese con pochi diplomati
Un quinto dei giovani italiani fra i 25 e i 34 anni non completa il ciclo di istruzione secondaria di secondo grado contro la media Ocse che invece è al 14 per cento.

3 Laureate meno pagate
Le giovani donne con una laurea guadagnano in media il 58 per cento in meno del salario dei coetanei maschi, il più grande divario retributivo di genere nell'area Ocse.

Intervista a una docente di Mirafiori

"Criticati per le ferie ma con questa paga non faccio vacanze Meglio la fabbrica"

di **Andrea Gatta**

TORINO — «Ogni tanto penso che forse sarebbe meglio lavorare in fabbrica. Lo so che è un lavoro duro, ma con i turni si può guadagnare di più». Ambra Gamboni ha 45 anni e insegna nella scuola elementare dell'istituto comprensivo Ezio Bosso di Torino. Periferia, quartiere Mirafiori, «una zona non facile», dice. È iscritta al sindacato Cub.

Da quanti anni fa l'insegnante?
«Sono stata precaria dal 2016 al 2021, poi sono diventata di ruolo. Prima avevo iniziato nelle scuole private quindi sono passata al pubblico, per avere più garanzie e perché in questo modo ho potuto avere accesso a un mutuo e comprare casa. Ma per assurdo ora guadagno di meno».

Quanto è il suo stipendio mensile?
«È di circa 1.500 euro ma con un mutuo da 679 euro da sostenere. In origine era di 450 euro, con il tasso variabile però. È aumentato negli ultimi due anni, da quando è scoppiata la guerra. In più sono separata, con una figlia e senza il mantenimento perché suo papà non lavora e lei è ormai maggiorenne, studia all'università».

Cosa studia?
«Scienze dell'educazione, è al terzo anno. Proprio perché siamo proprietari di casa, l'Isee è alto e non possiamo neanche avere agevolazioni sulle tasse universitarie. Aggiungiamoci anche le spese condominiali, 2.400 euro l'anno, poi il costo per il cane... I conti sono presto fatti».

Riesce ad arrivare a fine mese?
«Per arrotondare faccio anche l'educatrice territoriale. Il Comune ti dà l'affido di un ragazzo che ha bisogno di sostegno, in cambio di un rimborso spese di 200 euro. È una delle poche attività che sono compatibili perché è un rimborso.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

FOTOGRAMMA

Noi non possiamo fare un secondo lavoro, a differenza dei privati o dei liberi professionisti».

Quando ha iniziato avrà avuto ben altre aspettative.

▲ **La maestra** Ambra Gamboni, 45 anni, insegna in una scuola elementare della periferia torinese

«Sì. Certo, uno può dire: lo hai voluto tu, nessuno ti ha obbligata. Però dicono anche che abbiamo due mesi di ferie. Beh, io non ho potuto andare da nessuna parte, ho lavorato il 14 e il 16 agosto per occuparmi dell'affido. Le mie vacanze sono state la potatura degli alberi del condominio, i soldi sono andati lì».

Ha mai pensato di mollare e cambiare lavoro?

«Ci penso tutti i giorni, anche a licenziarmi per andare in fabbrica. È un lavoro duro, ma con i turni si può guadagnare di più».

È venuta meno la motivazione anche...

«Quella no, perché voglio bene ai ragazzini delle classi come fossero miei figli. Però è una responsabilità anche dal punto di vista penale guardare 20-25 ragazzi, per di più in una zona non facile. Il prestigio dell'insegnante poi è venuto meno, ci sono genitori che ti trattano male e non ti rispettano. Ecco, al di là dei soldi c'è questo aspetto che non viene mai considerato».

Ci sono stati episodi difficili?

«Una volta un bambino si è conficcato una forbice nel naso, può immaginare lo spavento. Bisogna avere cento occhi».

Cosa chiede alla politica?

«È giusto aumentare gli stipendi per portarli al livello del resto d'Europa. Sarebbe anche un modo per riconoscere finalmente la nostra responsabilità dal punto di vista educativo».

Intervista alla segretaria del Pd

Schlein "Il governo continua a sottopagarli perché non crede nel futuro del Paese"

di **Corrado Zunino**

ROMA — La segretaria del Partito democratico, Elly Schlein, sostiene che la scuola, e l'università, saranno una delle priorità di un centrosinistra che si candida a governare «Per noi l'istruzione pubblica è la prima grande leva di emancipazione sociale, le diseguaglianze si contrastano dai primi anni di vita. Un bimbo di Reggio Calabria ha cinque anni di aspettativa di vita in meno rispetto a un coetaneo di Bologna. L'Italia è già troppo divisa, altroché autonomia differenziata. Quest'ultimo provvedimento darà alla scuola del Paese un colpo letale».

Scuola pubblica e nazionale, quindi. E gli stipendi degli insegnanti?

«I docenti vanno pagati meglio, visto che oggi sono tra i peggio retribuiti del mondo sviluppato. Se è precaria la scuola, se è precaria la ricerca, è precario il futuro del Paese. Questo governo non crede nel futuro del Paese. Bisogna ridare ai docenti dignità sociale. Non è solo una questione di qualità didattica, è democrazia».

Il ministro dell'Istruzione ha chiuso un contratto triennale che era fermo da anni e sostiene che firmerà il prossimo entro il 2024.

«Chiedo uno sforzo economico maggiore, già nella prossima manovra, ma la verità è che il Governo Meloni ha fatto due manovre dimenticando scuola e diritto allo studio».

Nella conduzione del progetto istruzione, alla destra cosa contesta?

«Duramente il dimensionamento scolastico, che costringe ad affidare a un solo preside più istituti. Le aree del Paese più interne vanno difese, non svuotate. L'idea dell'autonomia scolastica, che rende i territori più fragili. Sono tanti i fronti aperti, avete scritto voi del caos sul reclutamento degli insegnanti. E' un'iniquità non sostenibile che docenti prec ari da anni in attesa di assunzione si vedano superati da vincitori dei concorsi successivi. Così ne risente la qualità dell'insegnamento, né si affrontano povertà educativa e dispersione scolastica. Dobbiamo risolvere alcune grandi questioni complesse che oggi ruotano attorno all'istruzione».

A proposito, avete una proposta di legge per contrastare il carovita scolastico.

«Libri di testo gratuiti per tutti nelle scuole secondarie e controllo dell'andamento dei prezzi nell'editoria scolastica. Si fatica a capire il senso degli ultimi aumenti. Ci sono famiglie che contano il numero di matite e di quaderni, prima di passare in cassa. Noi investiremo 500 milioni di euro l'anno».

Che impressione ha ricevuto dal Rapporto Ocse "Education at a Glance 2024".

«Il fatto grave è che siamo in posizioni di retroguardia per l'investimento complessivo sull'istruzione, un punto sotto la media dei Paesi produttivi. Stiamo calpestando il futuro».

▲ **La segretaria** Elly Schlein, segretaria del Pd

> *Meloni in questi 24 mesi ha fatto due manovre dimenticando del tutto la scuola e il diritto allo studio*

> *Bisogna ridare ai docenti dignità sociale È una questione di democrazia La diseguaglianza spacca in due l'Italia*

Quando una nuova coalizione arriva al governo, però, non riesce mai a trovare i 3 miliardi l'anno necessari per realizzare una politica di largo respiro sulla scuola italiana. Ci sono i vincoli europei, servono leggi senza aggravio per la finanza pubblica.

«Bisogna fare delle scelte, indicare le priorità. La scuola è tra le priorità, insieme a sanità, attività produttive, salari e ambiente. Su alcune questioni dobbiamo proseguire nel solco del Next generation europeo, ma gli stipendi degli insegnanti sono una responsabilità dello Stato. I fondi europei, comunque, vanno utilizzati con maggiore intelligenza».

Come?

«Dobbiamo abbattere le rette di accesso ai nidi. In alcune regioni italiane si sta sperimentando un buon modo di fare inclusione aprendo il servizio a tutti. La politica è esattamente questo, scegliere che cosa fare».

Ci dà un esempio su dove prenderete i soldi per la scuola?

«Il Governo Meloni ha messo 4,3 miliardi sulla riforma Irpef e ha ottenuto un risparmio di 15 euro al mese per famiglia. Quella stessa stessa famiglia, probabilmente, preferirà non versare 500 euro per i libri scolastici».

La questione scuola è intrecciata con la crisi demografica. È più difficile trovare nuove risorse per un'istituzione che perde mezzo milione di alunni ogni anno.

«La destra si riempie di retorica sulla famiglia, ma taglia il fondo infanzia e gli asili nido, ritocca l'assegno unico familiare che noi, invece, difenderemo nella sua visione universalistica. Questo governo non si accorge che la denatalità è figlia della precarietà, colpisce giovani, donne e Sud. La paura di futuro coinvolge persone che temono di non potersi creare una famiglia né fare figli. Con i due anni della Meloni sono aumentati i contratti a termine. Sì, dobbiamo moltiplicare gli asili nido».

Ci dica un'ultima cosa, puntuale, su che cosa vorrà fare per rendere meno precaria, la vita di una famiglia italiana.

«Adottare la lagge spagnola sul congedo paritario, retribuito per cinque mesi al 100 per cento. Obbligatorio per entrambi i genitori».

7
La correzione dei conti
L'Italia chiederà all'Europa di spalmare la correzione su 7 anni. In cambio le riforme

11 mld
Il deficit
La correzione del deficit strutturale peserà per 11 miliardi all'anno sui conti dello Stato

24 mld
La manovra
Il governo lavora a una legge di bilancio da 23-24 miliardi. Ma all'appello ne mancano ancora 10

1 mld
Il pacchetto famiglia
L'ultima legge di bilancio ha stanziato 1 miliardo per le misure dedicate a famiglia e natalità

Dubbi nel centrodestra sul bonus famiglie "Mancano le coperture"

Vertice a palazzo Chigi, Giorgetti illustra la legge di bilancio: "Basta deficit e via alle riforme chieste dall'Ue su ambulanti, ferrovie e libere professioni"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Al tavolo di Palazzo Chigi imbandito per la manovra è Giancarlo Giorgetti a servire ai commensali il piatto indigesto. A Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi, i tre leader della maggioranza che per un'ora e mezza si ritrovano ad ascoltare il ritornello del «questo non si può fare». Intervallato da un'altra traccia ricorrente: «Dobbiamo fare le riforme che ci chiede l'Europa», scandisce il ministro dell'Economia quando illustra il Piano strutturale di bilancio, il documento che disegna gli impegni a medio termine sui conti. Giorgia Meloni, silente, annuisce.

La clausola per ottenere una correzione spalmata su sette anni invece che su quattro è nota: riforme e investimenti per rispondere alle raccomandazioni dell'Unione europea. Ma ora i contenuti presentano il conto. «La riforma del catasto non ci sarà», assicura Giorgetti, anche se nell'ultimo pacchetto del semestre europeo all'Italia è stato chiesto di «aggiornare i valori catastali». Una piccola consolazione per gli alleati. Il resto dell'elenco è denso e ostile alla destra allergica al mercato libero. Bisognerà mettere mano alla Pubblica amministrazione e alla giustizia civile, ma soprattutto alla concorrenza. E quindi ambulanti, ferrovie e libere professioni. Pezzi di consenso politico che dovranno sottostare alle ragioni del Piano che il 17 settembre finirà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Poi tocca ai soldi. La correzione del deficit strutturale dello 0,5% richiede 11 miliardi all'anno che, annota il titolare del Tesoro, «stiamo cercando di recuperare senza alzare le tasse». Altri soldi, circa 10 miliardi, servono per tirare su la manovra da 23-24. La via è stretta: «Deficit non ne possiamo fare, scordiamocelo», avverte Giorgetti. La caccia alle risorse resta un'incognita. In ambienti di governo rispunta l'ipotesi di una tassa sugli extraprofitti delle grandi imprese, a partire da quelle energetiche, ma il tema è troppo delicato per essere affrontato al vertice di Palazzo Chigi dato che il Documento programmatico di bilancio, lo scheletro della manovra, sarà pronto solo tra un mese.

Il cantiere delle misure, al contrario, è in fermento. Meloni spinge il titolo "meno tasse per chi fa figli", anticipato 36 ore prima dal titolare del Tesoro. L'obiettivo è far muovere il quoziente familiare introducendo un tetto alle detrazioni parametrato sul reddito e il numero dei figli a carico. La premier e il ministro dell'Economia vogliono farla diventare la misura bandiera della manovra. Che convince i vescovi: «Incoraggia a non aver paura di avere a casa tanti figli, se c'è un'attenzione al riguardo questa va nella direzione che auspichiamo», dice il presidente della Cei, Marco Zuppi. Nel pacchetto famiglia anche i bonus per i fragili e la decontribuzione per le lavoratrici madri da estendere alle autonome.

Ma l'operazione famiglia non entusiasma la maggioranza. Spiazzata. «È una nostra battaglia, ma prima bisogna capire se ci sono le coperture», ragionano fonti di Fratelli d'Italia, il partito della premier. La parola d'ordine è cautela. Mista ad attendismo. Come quello della Lega. La proposta arriva da un collega di partito, Giorgetti appunto (da ieri non più vicepresidente), ma i parlamentari del Carroccio vogliono evitare di perdere per strada l'estensione della flat tax. Il timore è che tutte le risorse che si riusciranno a recuperare saranno concentrate sulla misura bandiera a discapito della tassa piatta. Anche Forza Italia annusa il rischio di dover rinunciare all'aumento delle pensioni minime. «Il taglio dei tassi della Bce apre spiragli, lavoriamo per trovare tutti gli spazi necessari», incalza il responsabile Dipartimenti Alessandro Cattaneo. Sul tavolo della legge di bilancio, gli alleati rischiano di trovare un altro piatto indigesto.

Il dialogo
Giorgia Meloni, prima presidente del Consiglio donna d'Italia, seduta accanto a Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega e ministro dell'Economia

La nomina
Gualtieri eletto al vertice dell'Ali "Stop Autonomia"

Il sindaco Roberto Gualtieri

Un "furto con destrezza" di risorse che schiaccerà i Comuni, vittime di un "neocentralismo regionale": è ciò che accadrà in Italia se resterà in vigore la legge sull'Autonomia voluta dal centrodestra in virtù di un accordo: ai leghisti la riforma Calderoli, a FdI il premierato. Un "patto scellerato" che va disinnescato sul nascere, col referendum. Sono le prime dichiarazioni di Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, nelle vesti di presidente nazionale dell'Ali, (Autonomie locali italiane), eletto per acclamazione — unico candidato — dai sindaci arrivati da tutta Italia nell'Aula Giulio Cesare. "Ricordiamo l'esempio di Matteotti — dice — Dobbiamo essere fermi e intransigenti nel difendere la Costituzione perché questa riforma è parte di un pacchetto politico che configura un modello che non ha nulla a che fare con la difesa delle autonomie ma è contro le autonomie".

Lagarde porta i tassi al 3,5% e frena sul prossimo taglio "Piano Draghi formidabile"

La Banca centrale europea lima di 0,25 punti il costo dei depositi, la seconda sforbiciata da giugno
La prossima mossa potrebbe slittare alla fine dell'anno dopo le nuove previsioni sull'inflazione

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - La Bce ha tagliato il tasso sui depositi di 25 punti base, al 3,5%. Una mossa ampiamente prevista dai mercati, e la conferma che la politica monetaria nell'area euro ha cambiato segno ed è su una traiettoria discendente. L'inflazione si sta raffreddando da mesi, mentre la crescita è più debole del previsto, e i banchieri centrali hanno preso dunque la decisione «all'unanimità», ha confermato la presidente Christine Lagarde. La prima sforbiciata in due anni era avvenuta a giugno, quando il costo del denaro era ancora ai massimi dall'introduzione dell'euro. Allora un solo banchiere centrale, il "falco" austriaco Robert Holzmann, si era opposto.

La mossa di ieri anticipa quella, attesissima, della Federal Reserve, che dovrebbe avviare il suo percorso discendente la prossima settimana. E, nell'ambito della nuova "cornice operativa" (OF), il consiglio direttivo della Bce ha varato ieri anche un aggiustamento più ampio per gli altri due tassi, quello sui rifinanziamenti e quello marginale, limati di 60 punti, rispettivamente al 3,65% e al 3,9% per allinearli maggiormente a quello sui depositi e garantire una stabilità maggiore nella formazione dei tassi di mercato.

Ieri Lagarde ha sottolineato di essere «fiduciosa» che l'obiettivo del 2% di inflazione «sarà raggiunto» e ha comunicato le nuove stime degli economisti di Francoforte sull'andamento della crescita, che rivelano una «lieve» revisione in peggio, rispetto alle previsioni di giugno. Il Pil crescerà di 0,8% nel 2024, dell'1,3% nel 2025 e dell'1,5% nel 2026, «principalmente per effetto del minore contributo della domanda interna nei prossimi trimestri». I consumi e gli investimenti continuano a mostrare un andamento debole. E mentre il settore dei servizi sostiene la crescita, ha puntualizzato la capa della Bce, «l'industria e le costruzioni» la frenano. Sono in particolare le principali potenze manifatturiere, Italia e Germania, che impensieriscono Francoforte.

L'inflazione dell'eurozona è scesa ad agosto al 2,2%; il ritmo è rallentato di quattro decimali, rispetto a luglio. E anche se ci sarà un'impennata nei prossimi mesi, ha rivelato Lagarde, l'andamento dei prezzi al consumo non preoccupa più, dopo i picchi dell'anno scorso. «La pressione sul costo del lavoro si sta allentando, e i profitti stanno parzialmente compensando l'impatto dei salari più alti sull'inflazione». Insomma, il quadro è favorevole per altri tagli, ma la presidente della Bce non ha voluto concedere altri dettagli e ha solo lasciato intendere che il prossimo consiglio direttivo potrebbe essere ancora prematuro, per un nuovo allentamento. Il lasso di tempo da qui a metà ottobre «è relativamente breve» e non consente di capire se la traiettoria dell'inflazione potrà giustificare un'altra sforbiciata. Di conseguenza appare più probabile una nuova decisione a dicembre, dopo l'arrivo di nuove previsioni. «Sarà quel che sarà», ha detto Lagarde.

La Bce rivede al ribasso le stime sulla crescita del Pil dopo i dati sulla frenata dell'industria

Commenti cautamente positivi sono arrivati anzitutto dalla patria dei falchi. Il presidente dell'autorevole istituto economico di Monaco Ifo, Clemens Fuest, ritiene la mossa della Bce «giustificata». Ma, ha aggiunto, «non bisogna dimenticare che l'andamento dei prezzi nel settore dei servizi è ancora oltre il 4%». Fuest fa anche notare che gli effetti sul Pil saranno nulli perché il taglio di ieri era già ampiamente previsto da economisti e investitori.

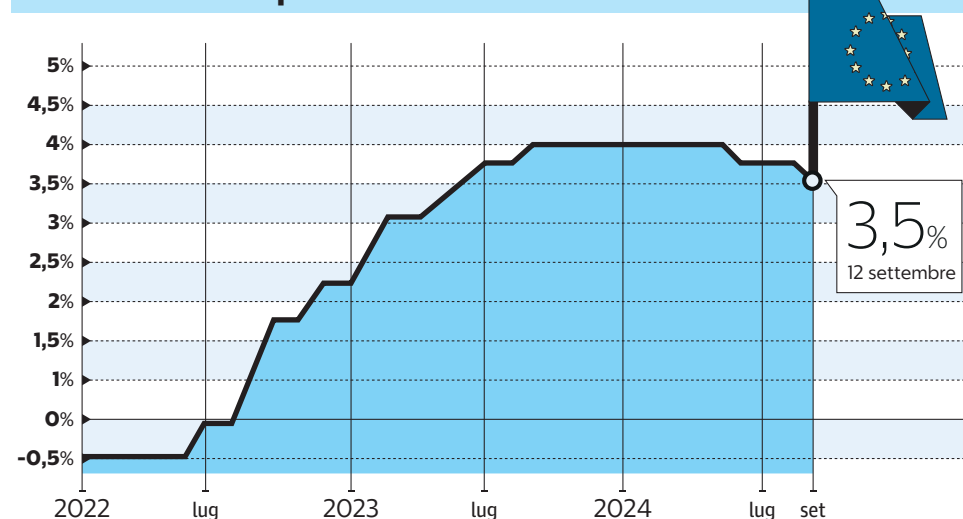
Lagarde si è mostrata infine insolitamente generosa nei commenti su due ambiti in cui di solito i banchieri centrali si mostrano ipercauti. Anzitutto, dopo che Unicredit ha smosso la foresta pietrificata del settore bancario europeo rilevando il 9% di Commerzbank, la presidente Bce ha voluto sottolineare che «le fusioni transfrontaliere sono auspicate da molte autorità, e sarà interessante vedere gli sviluppi nelle prossime settimane».

Un secondo tema su cui Lagarde si è voluta esprimere, prima ancora che le arrivassero domande, è quello dei rapporti sul futuro dell'Europa presentati a Bruxelles da Enrico Letta e Mario Draghi. Su quest'ultimo, in particolare, la ex ministra delle Finanze francese ha sostenuto sia «severo ma giusto». Nei giorni scorsi, il suo predecessore alla guida della Bce ha ammonito che per salvare la Ue da un destino di vaso di coccio tra le due superpotenze Cina e Stati Uniti, servono 800 miliardi di investimenti all'anno. Per Lagarde, «il rapporto di Mario Draghi sulla competitività dell'Ue è formidabile e contiene proposte concrete sulle riforme strutturali che potrebbero rafforzare non solo l'Europa, ma risultano molto utili anche a noi come Bce per ottenere risultati migliori con la nostra politica monetaria».

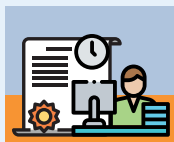
Il tasso Bce sui depositi

5% · 4,5% · 4% · 3,5% · 3% · 2,5% · 2% · 1,5% · 1% · 0% · -0,5%

2022 · lug · 2023 · lug · 2024 · lug · set

3,5% 12 settembre

Il dossier

Mutui casa
Sconto sul variabile 15-30 euro al mese

Cali confermati per chi ha un mutuo a tasso variabile. L'Euribor, l'indice di riferimento per questo tipo di contratto si attesta già attorno al 3,4% e potrebbe continuare a scendere anche "anticipando" futuri tagli. Rispetto al tasso medio del 5% di un anno fa significa risparmi tra i 15 e i 30 euro al mese per i mutui tra 100 e 200 mila. Sull'intera durata di un prestito a 20 anni di 200 mila euro il passaggio da 5% a 3,5% significa circa 40 mila euro di interessi in meno. Il Tan medio ad agosto è sceso al 4,64%. Stabile, invece, il tasso fisso medio, che si aggira intorno al 3,20%

Conti e obbligazioni
Cedole sopra al 4% sempre più rare

L'inflazione in calo anche più velocemente dei tassi di riferimento sta facendo ripiegare i rendimenti offerti da titoli di Stato, obbligazioni corporate e anche gli interessi garantiti da conti deposito e fondi di liquidità. Il BTp decennale attualmente rende il 3,65%, mentre la scadenza a 30 anni collocata lunedì è al 4,36%. Quanto alle emissioni corporate, i rendimenti oscillano tra il 4 e il 6% tra i bond delle società con i fondamentali più solidi e il 5-8% degli high yield. Infine, tra i conti deposito, ci sono offerte anche al 4% per i nuovi sottoscrittori.

Azioni
Sui listini più spazio anche ai piccoli

Un ciclo di tassi bassi favorisce le azioni, dopo anni di mercati monopolizzati dai grandi nomi è un'occasione per le società medie e piccole. David Coppini, Investment Manager di First Capital, indica tra i titoli più interessanti quelli delle società attive nella costruzione di piattaforme digitali, nel cloud computing e nella cyber security. "Da privilegiare le società con tre caratteristiche: produzione di cassa, leadership nel proprio settore, Ebitda margin mediamente più elevato della media e sostenibile", commenta Paolo Pescetto, founder e presidente di RedFish LongTerm Capital.

Valute ed energia
Pochi effetti sull'euro e sul petrolio in calo

È il contesto meno facile da interpretare al momento. Il taglio Bce avrebbe dovuto indebolire l'euro sul dollaro (uno degli effetti della politica monetaria dovrebbe essere una spinta all'export), ma tra i due tagli successivi dell'Eurotower la moneta unica ha continuato a guadagnare. Stesso discorso per il petrolio e le altre materie prime che, nel trend combinato di riduzione del costo del denaro tra Usa e Europa, avrebbero dovuto aumentare le quotazioni. Invece il greggio paga le prospettive di rallentamento globale e is

Il retroscena

Allungare i prestiti Pnrr La Germania in trincea contro nuovi eurobond

La Commissione valuta come rifinanziare il Recovery dopo il 2026, ma creare debito comune viola gli accordi

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – Prima prorogare i Pnrr e poi cercare nuove risorse per affrontare il quinquennio più difficile nella storia dell'Unione europea. Sebbene la nuova Commissione non sia ancora nata, sul tavolo di Ursula von der Leyen ci sono già due dossier imponenti. Che stanno agitando i rapporti tra gli Stati membri e gettano un'ombra sul programma dell'esecutivo Ue. Due questioni tra loro inscindibili: il prolungamento dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, e l'introduzione di un nuovo Recovery Fund.

Due temi che, appunto, stanno provocando in anticipo una frattura dentro l'Unione, con la solita divisione tra "falchi" e "colombe". Ma con una certezza ineliminabile: servono soldi per affrontare la stagione delle riforme e rimettere in piedi il Vecchio Continente. Una constatazione che Mario Draghi ha illustrato plasticamente. «Il calcolo dei 700-800 miliardi - ha spiegato ieri nel corso di un evento organizaato dal *Corriere della Sera* - è stata una cifra raggiunta da due istituzioni indipendenti, Commissione e Bce. Il risparmio privato sarà il principale canale di finanziamento. Gli italiani risparmiano molto, di più degli Stati Uniti». Ma non basterà. L'interrogativo dunque è: come trovare tutti questi soldi?

Per rispondere al quesito è necessario sciogliere un nodo preliminare: tutti i vari Pnrr, a partire da quello italiano decisamente in ritardo, possono essere davvero realizzati entro l'estate del 2026? Si tratta di una domanda cui tutti i tecnici, compresi quelli di Palazzo Berlaymont, rispondono negativamente. Alcuni Stati membri, tra cui il nostro, non raggiungeranno gli obiettivi prefissati nei prossimi venti mesi. La richiesta informale ma insistente di Roma e di altre capitali è proprio quello di prorogarne l'esercizio. Almeno di un anno. Dare più tempo per concretizzare le riforme e quindi non perdere i fondi messi a disposizione. E infine non trasformare la più grande novità europea dalla nascita della moneta unica in un fallimento. Contro questa ipotesi, però, già si sono schierati diversi Stati: a cominciare dalla Germania e dall'Olanda. Del resto, quando venne accettato il varo del Recovery Fund, la tempistica breve è stata una delle clausole che ha fatto cadere il loro veto. Quel tema, però, si sta riaffacciando prepotentemente. Anche solo per una questione di realismo: alcuni "usufruitori" non stanno spendendo tutti i finanziamenti.

Ma i "frugali" dicono no per un motivo molto semplice: temono che la proroga sia la porta che apre a nuove forme di debito pubblico comune. Una eventualità considerata inaccettabile dagli stessi Paesi che proprio nel 2021 hanno fatto mettere nero su bianco che gli eurobond sarebbero stati una eccezione irripetibile.

Il rapporto Draghi ha invece rilanciato la questione. Dove si trovano questi 700-800 miliardi l'anno? Non certo nel Bilancio europeo. «Una parte della grande mole di investimenti necessari affinché l'Europa resti competitiva- ha sottolineato ancora l'ex presidente della Bce - deve essere di investimento pubblico comune, perché sennò in alcuni casi il debito dei singoli Paesi diventa troppo alto ed è un disastro».

Il secondo dossier allo studio dei tecnici della Commissione, e ancora lontano da avere una possibilità di approvazione, riguarda allora questo aspetto. L'idea è quella di non restituire a partire dal 2028 i prestiti ottenuti con gli eurobond ma emettere altri titoli comuni che allunghino di fatto la scadenza delle emissioni precedenti. Secondo gli uffici di Palazzo Berlaymont, si potrebbe così evitare che l'"imbuto" del '28 strozzi le economie continentali e faccia esplodere i debiti nazionali. Emettere altri eurobond per 35 miliardi l'anno sarebbe lo stratagemma per evitare di distogliere risorse da destinare alle riforme: a cominciare dalla Difesa.

Di fatto, però, si tratterebbe di formazione di nuovo debito pubblico comune. Esattamente quello che non vogliono i Paesi del nord: Germania, Olanda, Danimarca, Austria. Il "no" è già stato pronunciato esplicitamente quattro giorni fa. E con la situazione politica tedesca confusa come non mai e ormai già alle prese con la campagna elettorale del prossimo anno, tutto diventa più difficile. E lo sarà anche per la Commissione. Anche se il problema di dove trovare i soldi per salvare l'Europa, drammaticamente resta.

▲ **Mario Draghi**
L'ex premier ha presentato lunedì scorso il Piano per la competitività

I numeri

800

I capitali
L'Europa dovrebbe investire 800 miliardi l'anno per recuperare il gap di competitività con Usa e Cina. È la stima contenuta nel report Draghi, tratta dalle valutazioni di Commissione Ue e Bce.

350

Il recovery
Per finanziare i vari piani dei paesi membri l'Ue ha emesso 350 miliardi di bond che scadranno tra il 2028 e il 2035. Restituire quelle somme bloccherebbe il bilancio Ue. L'ipotesi è emettere 30-35 miliardi l'anno di nuovi bond dal 2028 in poi

DANIEL ROLAND/AFP

> *Continuiamo ad essere guidati dai dati. E non ci vincoliamo ad un percorso prefissato sui tassi*
>
> **CHRISTINE LAGARDE**

La destra al governo

Gelo con Meloni e inciampi al ministero Ora trema Lollobrigida

di **Tommaso Ciriaco** *e* **Giuliano Foschini**

Di recente, hanno chiesto di Francesco Lollobrigida a Giorgia Meloni. La premier ha mostrato distacco. Di più: indifferenza. Peggio: irritazione. E questo perché "Lollo", da venti giorni ormai ex compagno di Arianna Meloni, è di fatto fuori dal gruppo. Anzi, dal cerchio magico. Diverse fonti consultate da *Repubblica* negli ultimi giorni – a conoscenza di quanto accade a Palazzo Chigi e in via della Scrofa – confermano questa dinamica. Detta ancora più chiaramente: c'è una frattura tra le due sorelle e il ministro dell'Agricoltura, a lungo braccio destro e sinistra della fondatrice di FdI, storico plenipotenziario del partito. Che questa frattura sia personale o politica, impossibile dirlo. O forse, è semplicissimo: entrambe le cose, inevitabilmente. Lollobrigida, raccontano dirigenti che l'hanno sentito, si sente assediato. Indebolito (anche se la sua presa su FdI, avendo gestito le liste, è comunque significativa). Nulla, insomma, sembra saldo, a partire dalla sua posizione nell'esecutivo. E tutto questo a poco più di due settimane dal G7 dell'Agricoltura che è chiamato a presiedere.

▲ **All'Agricoltura** Il ministro Francesco Lollobrigida

Per esplorare le ragioni di questo sommovimento nel cuore del melonismo, vale la pena ricordare innanzitutto il contesto: Lollobrigida è recente protagonista di una separazione. È Arianna Meloni ad annunciarla, dopo aver a lungo meditato la tempistica della comunicazione. Accade il 24 agosto, nei giorni caldissimi dei due scandali dell'estate (chissà quanto legati da un filo rosso): mentre Sangiuliano consuma la fase finale del pasticcio che lo porterà alla rottura con Boccia, il nome della sorella della premier finisce al centro di un'indiscrezione pubblicata da Alessandro Sallusti sul rischio di una possibile indagine a suo carico. Il nome del ministro, in quel momento, è sui quotidiani solo per l'epilogo del suo rapporto.

Poi però Lollobrigida entra anche nelle cronache del caso Boccia. Breve riassunto per chi avesse perso il filo: l'imprenditrice campana sostiene in tv di non aver alcun rapporto con lui. «Non lo conosco neanche – dice a La7 – Ci siamo incontrati il 5 agosto 2023, non abbiamo i rispettivi numeri e non ci siamo mai incontrati». Dimenticando così almeno due episodi: una conferenza stampa insieme a Lollobrigida, il 20 dicembre 2023 per presentare un intergruppo parlamentare, e poi un bigliettino firmato dal ministro per ringraziare Boccia per il Festival della Bellezza. A rendere più confuso il quadro, arrivano le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal titolare dell'Agricoltura: «Non ho avuto il piacere di approfondire la conoscenza con la signora Boccia. Quello che ha detto è la verità: ho partecipato ad un incontro alla Camera dei deputati invitato dall'intergruppo parlamentare». Dimenticando, in questo caso, lo scatto datato agosto 2023.

Questa incongruenza, riferiscono, crea tensioni ai vertici dell'esecutivo. Il ministro non cita la foto. Indispettisce Palazzo Chigi. Dunque Giorgia Meloni. E Arianna. A questo si aggiunge un enigmatico post serale di Boccia. Si rivolge al sottosegretario alla Presidenza Giovanbattista Fazzolari. E negando una frequentazione assidua con Lollobrigida – ma confermando i due incontri – chiede proprio a Fazzolari: «Ci può illuminare sul mio presunto accreditamento al ministero dell'Agricoltura?».

Dopo il caso Sangiuliano, ogni parola pesa il triplo. Il timore è che un dettaglio mancante, una foto mai pubblicata che informi di un'altra occasione di contatto, un'incongruenza nelle ricostruzioni possa mettere in difficoltà il governo. Non a caso, molti big del melonismo limitano al massimo gli interventi pubblici: non si espone ad esempio Arianna, chiamata in causa due giorni fa da Bianca Berlinguer e ieri da Boccia, mantenendo un profilo cauto e attendista, almeno in attesa di capire in che modo eventuali nuove rivelazioni – frutto magari di conversazioni tra l'imprenditrice e Sangiuliano, come è stato ipotizzato – possano stravolgere il quadro. Lo stesso suggerimento è stato dato anche al ministro: ricostruisci ogni passaggio, fai mente locale su ogni possibile incrocio con Boccia. Ogni dimenticanza non è gradita. Né lo sarebbero eventuali polemiche sulla scelta dei suoi collaboratori.

Nessuno, insomma, può sbagliare. Neanche Lollobrigida. Al quale è stato spiegato informalmente da Palazzo Chigi – secondo quanto riferiscono fonti di massimo livello – che richierebbe addirittura la permanenza al governo se dovesse essere smentito. Per intenderci: dopo il lacerante tira e molla del caso Sangiuliano, Giorgia Meloni non intende permettere nuovi inciampi. Tiene alla riuscita del G7 dell'Agricoltura, che si apre a Ortigia il 21 settembre, anche perché è attesa all'inaugurazione. Pensa che vogliano colpirla nei rapporti internazionali. Non può sbagliare Lollobrigida, dunque. Dovesse accadere, sarebbe addirittura pronto un piano B. Prevederebbe una "promozione" in Europa, in qualche organismo legato al mondo agricolo. Per sostituirlo sarebbe pronto anche il nome giusto: il potente capo di Coldiretti Matteo Prandini, legatissimo alle Meloni. E lo farebbe anche a rischio di rendere inevitabile un rimpasto.

Boccia parla del ministro e si rivolge a Fazzolari. Prandini il nome per il piano B

Punto di svista **Ellekappa**

CI SI INTERROGA SULL'INCERTO FUTURO DEL POVERO LOLLO SCARICATO

COSA FACEVA PRIMA DI DIVENTARE COGNATO?

Grillo a Conte
"Chiarimenti sulla Costituente M5S"

Beppe Grillo in una lettera a Giuseppe Conte chiede parità di accesso e partecipazione nella Costituente voluta dal presidente M5S. Il garante ha richiesto chiarimenti sul voto dell'assemblea degli iscritti a partire dalla selezione degli aventi diritto al voto fino al criterio per decidere l'ordine di priorità delle richieste pervenute.

L'intervista alla consigliera romana, nipote del Duce

Mussolini "Lascio FdI non sono così a destra Mi ritengo moderata e vorrei lo Ius scholae"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – «Sono grata a FdI, ma mi sento più moderata, non così a destra». Rachele Mussolini, nipote del Duce e stra-votata consigliera meloniana (ormai ex) in Campidoglio, trasloca in Forza Italia: ora è ufficiale.

Perché?

«Ci ho pensato a lungo, è stata una scelta sofferta. FdI - e prima ancora An - è stata la mia casa per vent'anni. Ma ho una sensibilità più centrista. E FI è lo sbocco naturale. Perderò tante preferenze, ma mi rimbocco le maniche per prenderne di nuove».

Ha sentito Giorgia Meloni? O Arianna?

«L'indiscrezione di *Repubblica* ieri mi ha colto un po' impreparata. Però avevo detto ai vertici del partito la mia intenzione. Credevo di avere più tempo, per dirlo a tutti».

Da quanto mostrava insofferenza per il suo ex partito?

«A volte in FdI ho fatto un po' da controcanto sui diritti, ma non mi ha mai chiamato nessuno per farmi la ramanzina. C'è sempre stato rispetto. Però in politica un conto è esprimere il proprio pensiero, un altro è poterlo realizzare. Per questo ho deciso di lasciare. Ma resto orgogliosa del governo Meloni».

Perché è a favore dello Ius Scholae?

«E perché no? È naturale concedere la cittadinanza, dopo un ciclo di studi di 10 anni, a un ragazzo che magari è nato in Italia e parla il dialetto romano meglio di me! È un modo per sedare i problemi di integrazione, che altrimenti si acuiscono. Ed è anche un arricchimento se le culture s'incontrano, nel rispetto delle tradizioni».

Perché FdI è contro?

«Fino a qualche anno fa FdI era a favore... Ora mi è stato detto che il tema non è nell'agenda di governo. Capisco che i problemi siano tanti, è vero, ma nulla toglie al fatto che si possa comunque inserire. Le mie figlie, i nostri figli sono già avanti. Spero che FdI lo voti».

È a favore del matrimonio egualitario?

«A livello personale avrei votato convintamente le unioni civili, ma oggi non offrono una tutela a 360 gradi. Bisogna avanzare sui diritti. Lo dice peraltro una che non si è mai sposata, anche se ha due figlie. E si è pure lasciata da tempo, anche se col mio ex sono in ottimi rapporti».

Beh la tendenza è in voga...

«Sì, diciamo che porto avanti la famiglia tradizionale! (risata, *ndr*)».

C'è ipocrisia a destra su questo tema?

«Certo che c'è. Se due persone si vogliono bene, devono avere diritti. Con buon senso, senza derive».

FdI non l'ha candidata alle Europee per il suo cognome, come si è scritto, perché Meloni voleva presentarsi in Ue da moderata?

«Non voglio credere che non sia stata presa in considerazione la mia candidatura per questo. Io peraltro non ho mai chiesto di correre, anche se va di moda farlo. Forse non sono stata ritenuta all'altezza».

Sua sorella Alessandra che dice?

«Mi ha scritto: ben arrivata. E ci siamo scambiate un cuore».

Che idea si è fatta del caso Boccia? C'è un problema di classe dirigente in FdI?

«Bisogna essere molto cauti con le persone che si frequentano. Soprattutto quando si hanno cariche così alte, è fondamentale andarci coi piedi di piombo. Ci sono state leggerezze. È stata una questione di cuore, diciamo così. Di sicuro è costata tanto».

▲ **In Campidoglio** Rachele Mussolini, consigliera comunale a Roma

Quanta ipocrisia nel mio ex partito in tema di diritti Sì alle unioni civili

Soltanto il 42% dice sì alla discussa regola ancora in vigore nel Movimento
A sorpresa, anche tra i sostenitori dei 5S solo il 40% si dichiara favorevole al mantenimento del tetto

Il sondaggio Demos

Il limite del doppio mandato piace più ai dem che ai grillini

di **Ilvo Diamanti**

È in corso un percorso di cambiamento istituzionale, che coinvolge le regole e i modelli della nostra democrazia. In questa fase, segnato dall'ipotesi di accentuare i vincoli alla rappresentanza attraverso la proposta di fissare un limite di due mandati ai rappresentanti delle istituzioni. Il progetto rivela una domanda di trasformazione, alimentata da un'insoddisfazione politica profonda e diffusa, che accompagna i principali attori del sistema politico italiano, dopo la fine della Prima Repubblica. Fin dagli anni Novanta, quando Silvio Berlusconi fonda Forza Italia. Il suo "partito personale", artefice della "personalizzazione" della politica – e dei partiti – in Italia. L'affermazione di Berlusconi è favorita dall'immagine di leader (di partito) "anti sistema". Un'immagine quantomeno in-credibile, oggi. Ma, in origine, credibile, perché il Cavaliere appare una figura esterna al mondo politico tradizionale. Un imprenditore che impone il suo "partito-impresa". Attraverso canali del tutto diversi dai soggetti politici tradizionali. I "partiti di massa", infatti, avevano una storia, un'ideologia, una classe politica formata nel tempo. Silvio Berlusconi, invece, costruisce il consenso utilizzando i media. Soprattutto la televisione. Attraverso la quale comunica con gli elettori. Che divengono "spettatori". Il sociologo francese Bernard Manin ha coniato, al proposito, la definizione di "democrazia del pubblico". Che va oltre la "democrazia dei partiti". Perché attraverso i media, in particolare la televisione, sostituisce l'organizzazione. Mentre i cittadini sono il "pubblico". Spettatori. E i leader politici si trasformano in "attori" di una scena politica che diventa "spettacolo".

È lo "spettacolo della politica" si impone per decenni. Fino ad oggi. Anche se, nel tempo, è cambiato profondamente. Insieme ai "media che mediano fra società e politica". Così si afferma una "Terza Repubblica", che fa dell'anti-politica il principale messaggio della politica. Un'anti-politica fondata sugli Anti-partiti. Che sfidano i partiti tradizionali e i loro stessi successori. Come Forza Italia. E si servono di "altri media". Per primo, il M5s, di Beppe Grillo. Che professa l'ideologia della "democrazia diretta". Un "non partito", in opposizione agli altri partiti. Un modello di successo, inseguito dai partiti tradizionali. Come il Pd di Matteo Renzi. Che diviene un partito "personalizzato". A suo tempo l'ho definito PdR. Partito di Renzi. Mentre la Lega, a sua volta, diviene LdS. La Lega di Salvini. D'altronde, anche la comunicazione è cambiata. Attraverso il digitale, che favorisce l'avvento di una "democrazia immediata". "Senza mediatori e senza mediazioni". La politica subisce, così, cambiamenti evidenti, negli ultimi anni. Nel 2018 il primo partito era il M5S, con il 33%. Nel 2019 la Lega di Salvini (ri)sale al 34%. L'unica forza politica che non subisce scostamenti è il Pd. Il più legato alla tradizione. Mentre negli ultimi anni, che potremmo definire la "quarta Repubblica", si afferma il partito che non aveva mai governato. Anche per la sua storia post-fascista. I Fratelli d'Italia (Fd'I) di Giorgia Meloni, infatti, si affermano alle elezioni politiche del 2022. E divengono il riferimento della maggioranza di governo. Mentre all'opposizione resiste il Pd. Unico partito che ha radici tradizionali. E forse proprio per questo...

È evidente che un sistema politico personalizzato, nel quale contano sempre più i leader, può sopportare a fatica limiti ai mandati, imposti alle autorità istituzionali. Questo orientamento, però, riguarda soprattutto i "rappresentanti". Molto meno i "rappresentati". Gli elettori. Come emerge dal sondaggio di Demos, nel quale il limite dei due mandati appare condiviso da una componente ampia, ma comunque, minoritaria. Il 42% dei cittadini intervistati. La maggioranza dei quali (28%) estende il criterio a tutti i livelli e ambiti istituzionali: Comuni, Regioni, Parlamento...

Le differenze fra gli elettori, in base alle preferenze di partito, non appaiono ampie. Ma sono comunque chiare. Il progetto, infatti, ottiene consensi maggiori soprattutto fra gli elettori del Pd (50%) e, in generale, di Centro-Sinistra. Mentre scendono nella base del Centro-Destra. E, ancor più, nella base del M5s. E ciò appare piuttosto sorprendente. In quanto si tratta del soggetto politico "promotore", ma non più "sostenitore". Per diverse ragioni. Una, in particolare. La "normalizzazione" del progetto. In quanto il M5s è divenuto, ormai da tempo, un partito "normale". Come gli altri. E non ha più interesse a cambiare. La politica. E se stesso.

Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 2-4 settembre 2024 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.016, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.262) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

---

Invece Concita

Reportage fotografici a Napoli

di **Concita De Gregorio**

Intervallo, breve pausa. Torniamo solo un momento alla vita reale da cui la bocceide ci sta distraendo – funziona benissimo e non direi che sia per caso. Conti pubblici rovinosi, va bene, ma questo è un concetto astratto. Nella pratica. Ieri insieme alle foto di un ex ministro e di una signora seduti sul terrazzino di un hotel di Napoli sono state pubblicate anche le foto di un ospedale della medesima città. Il San Paolo. Di Napoli, appunto. Reparto neurologia. Due anziani sono legati ai letti con brandelli di lenzuola: le braccia immobilizzate alle barriere metalliche laterali. È lo stesso ospedale dove anni fa una paziente del reparto di Medicina generale giaceva completamente coperta di formiche. Ora io non so se qualcuno di voi ha mai fatto esperienza di avere il corpo coperto di insetti e non poterli allontanare. È raro che accada, è vero, al massimo a Roma nei giardini pubblici capita di battagliare con nugoli di vespe orientali, la nuova specie infestante simile a calabroni, ma siccome capita a tutti è già considerato normale, che vuoi che sia, e almeno combatti in piedi a mani libere, puoi sempre andartene di corsa. Provate a immaginare di avere le braccia legate alle sponde del letto. Ecco, direi che di questo la premier sua sorella eventuali ministri competenti e anche incompetenti, più numerosi al governo, dovrebbero occuparsi senza sosta. Un pensiero fisso, proprio. Non il complotto, non le guardie che ti spiano, non i cognati o ex cognati da controllare a vista, non i titolari di autonoleggio beneficiati con una presidenza. Anche, certo. Ma si può delegare qualcuno, nel caso. Un tempo c'era Gianni Letta. Non c'è un Gianni Letta in questo governo di dilettanti?, uno che ti chiama attraverso la batteria del Viminale ti fa molti complimenti per il buon successo dell'ultimo esame di tua figlia e poi ti dice che sei decaduto dall'incarico ma non devi preoccuparti, qualcosa di più adatto a te si troverà. Anche questo, nei tempi morti, faceva Gianni Letta. Un lavoro di contenzione. Che qui non significa legare i malati ai letti. È un'altra accezione del verbo.

Occuparsi della realtà un consiglio per il governo

Starmer da Biden prepara il via libera all'uso dei missili contro la Russia

Il premier britannico incontra il presidente Usa, convinto della necessità di rimuovere i limiti all'utilizzo delle armi a lungo raggio oltre il confine
Putin minaccia: "Significherebbe che i Paesi Nato sono in guerra con noi"

dai nostri corrispondenti **Antonello Guerrera** *e* **Paolo Mastrolilli**

Missili russi sulla Croce Rossa
Nel Donbass, ieri, le forze armate russe hanno colpito un camion della Croce Rossa, uccidendo gli operatori

LONDRA — NEW YORK – Una fonte di intelligence occidentale ci racconta: «Uno dei pilastri della visita di Starmer a Washington sarà mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni possibili prima della fine dell'anno». Intanto, si accumulano gli indizi sulla potenziale decisione da parte di Usa e Regno Unito di permettere a Kiev, dopo le ricorrenti richieste da parte del presidente Volodymyr Zelensky, l'utilizzo dei missili a lungo raggio Atacms e Storm Shadow contro obiettivi militari in Russia. Tanto che Vladimir Putin ieri ha sferrato l'ennesima minaccia: «L'uso dell'Ucraina di queste armi occidentali contro di noi significherà che i Paesi Nato sono in guerra contro la Russia».

Tornando agli indizi. I capi degli Esteri di Usa e Regno Unito, Anthony Blinken e David Lammy, viaggiano insieme da quattro giorni ormai. Dopo Londra e la prima visita contemporanea dei rappresentanti dei due Paesi a Kiev dall'aggressione russa, sono arrivati anche loro a Washington, dove oggi Starmer verrà ricevuto alla Casa Bianca da Biden. Sabato scorso, poi, il capo della Cia, William Burns, sul palco del *Financial Times* a Londra eccezionalmente insieme a Richard Moore dell'MI6 britannico, ha dichiarato che «stiamo considerando varie ipotesi su come aiutare gli ucraini». Per Lammy, la causa della ultima e

"pericolosa" escalation in Ucraina sono «le forniture di missili balistici dell'Iran a Mosca», e «la Corea del Nord parte integrante di questo nuovo asse, oltre ovviamente alle azioni di Putin». A Kiev, Blinken ha sottolineato che «abbiamo sempre adattato le nostre politiche alla battaglia sul campo in Ucraina».

A Whitehall ne sono convinti: la decisione di usare missili occidentali in Russia, con gittata fino a 250 chilometri, è oramai presa. I britannici potrebbero metterci le armi e gli americani il gps e altri dati direzionali. Ma l'eventuale annuncio potrebbe dover attendere: lo avessero fatto Lammy e Blinken a Kiev, sarebbe stato troppo provocatorio. Mentre le forti pressioni inglesi potrebbero spingere la Casa Bianca a non farlo coincidere proprio con l'arrivo di Starmer a Washington. Il primo ministro britannico oggi incontrerà per due ore il presidente Joe Biden, con Lammy e Blinken. Obiettivo: «Un necessario summit di più grandi vedute sulla politica estera». Un portavoce del leader britannico ci dice: «Parleremo anche di cessate il fuoco a Gaza, di Indo-Pacifico, ma soprattutto di Ucraina. La nostra posizione sui missili a lunga gittata non è cambiata. Ma diamo costante ascolto agli ucraini e li sosterremo sempre al meglio. Perché questo è un momento cruciale».

> *Gli inglesi potrebbero metterci i missili, gli americani il gps e altri dati direzionali*

Martedì è stato lo stesso a Biden ad ammettere che il via libera ai missili potrebbe essere imminente, dopo che Kiev ha fornito la lista degli obiettivi strategici che prenderebbe di mira in Russia: «Ci stiamo lavorando». L'obiettivo non è solo dare luce verde a Gran Bretagna e Francia per gli Storm Shadows e Scalp con gittata da 155 miglia, ma anche potenziare le forniture americane. Finora gli Usa, dopo lunghi indugi come per i carri armati e gli F16, hanno dato all'Ucraina gli Atacms. Questi missili hanno la capacità di colpire fino a 190 miglia, ma Washington ha imposto un limite di 60 miglia, per evitare azioni in Russia capaci di provocare un'escalation. L'idea era che venissero usati soprattutto in Crimea, o sul territorio nazionale. Il limite dovrebbe essere tolto, come era già accaduto in passato con altre armi, perché colpire le retrovie, i nodi logistici e le basi da dove partono gli attacchi missilistici e aerei russi, frenerebbe anche l'avanzata nel Donbass. Gli Usa poi potrebbero aggiungere i Jassm, che possono essere sparati dagli F16 per lanciare testate da 500 chili a 230 miglia di distanza, restando nello spazio aereo di Kiev. Le resistenze del Pentagono, oltre ai timori di escalation, sono legate al fatto che nel frattempo i russi hanno spostato le basi a distanze superiori alla gittata dei missili, e alla loro carenza nello stesso arsenale americano. Su questo sfondo, ieri il nuovo ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, ha parlato col collega italiano Tajani: «Abbiamo discusso – ha detto – l'accelerazione del prossimo pacchetto di armi e il rafforzamento dello scudo aereo ucraino. Ho anche espresso il nostro interesse per le armi italiane dismesse».

Il caso della troupe al seguito dei militari ucraini

Nella lista dei ricercati di Mosca gli inviati Rai entrati nel Kursk

Provvedimento contro Battistini e Traini Tajani convoca l'ambascatore russo

di **Daniele Raineri**

I servizi di sicurezza della Russia (Fsb) hanno inserito su una lista di ricercati sette giornalisti occidentali e ucraini con l'accusa di essere entrati in modo illegale in territorio russo. Nell'elenco ci sono anche Stefania Battistini, inviata del *Tg1*, e il cameraman Simone Traini che lavora con lei. Assieme, ad agosto, erano riusciti a fare un reportage in esclusiva dalla regione di Kursk, invasa pochi giorni prima dai soldati ucraini, e a parlare con i civili russi che si trovavano nella situazione – senza precedenti nella Storia recente – di assistere all'invasione da parte di un esercito straniero (in sintesi: un lavoro giornalistico tempestivo e interessante). Gli altri ricercati dai servizi di sicurezza russi sono Nick Walsh della *Cnn*, Nicholas Simon Connolly della *Deutsche Welle*, e tre giornaliste ucraine: Natalya Nagornaya, che è la corrispondente dell'emittente tv ucraina *1+1*, Diana Butsko e Olesya Borovik.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha subito convocato l'ambasciatore della Federazione russa in Italia «per manifestare la nostra sorpresa a causa della singolare decisione di Mosca di inserire la giornalista Stefania Battistini nella lista dei ricercati diramata dal ministero dell'Interno russo». La Rai in un comunicato parla di «attacco alla libertà di stampa».

L'Fsb aveva annunciato di avere aperto un procedimento penale contro Battistini e Traini il 17 agosto, il giorno dopo la trasmissione del loro servizio da Sudzha, il primo grande centro abitato russo che i soldati ucraini hanno conquistato nell'incursione verso Nord.

▲ **Giornalista Rai** Stefania Battistini

Dal punto di vista pratico vuole dire che i giornalisti ricercati adesso devono evitare di entrare in Russia da un punto d'accesso controllato, perché rischiano fino a cinque anni di carcere. Il problema però potrebbe essere più ampio. Per come funzionano queste cose, la lista compilata dai servizi di sicurezza sarà passata da Mosca a un gruppo non meglio specificato di Paesi alleati, che potrebbero far valere l'accusa e arrestare i giornalisti se un giorno passeranno dal loro territorio. È abbastanza chiaro l'intento di colpire con una misura punitiva i reporter che hanno raccontato il cedimento a sorpresa delle difese russe in quell'area del confine con l'Ucraina – ma dove adesso l'esercito di Mosca sta recuperando le posizioni.

La situazione sul terreno, se possibile, diventa sempre peggiore e più bisognosa di giornalisti e testimoni. Nel Donbass l'artiglieria russa ha centrato un camion di aiuti della Croce rossa e ha ucciso tre volontari. Vicino alla costa della Romania un jet della Russia ha bombardato con un missile una nave che trasportava grano – non succedeva dal luglio 2022. E i continui attacchi alla rete elettrica hanno bloccato centocinquanta minatori sottoterra in una miniera vicino Pokrovsk, la città da sessantamila abitanti che si appresta a diventare la scena di una battaglia urbana brutale.

NATIONAL POLICE OF UKRAINE HANDO/EPA

Lo scontro sull'Indo-Pacifico

Manovre nel Mar Cinese del Sud la prima volta delle navi italiane

Da domenica a ieri le esercitazioni con Usa e Australia per Cavour, Alpino e Montecuccoli

di **Gianluca Di Feo**

Il gruppo navale guidato dalla portaerei Cavour si è esercitato per la prima volta in assoluto assieme a un incrociatore statunitense e ad aerei militari australiani nel Mar Cinese Meridionale. L'ammiraglia della Marina italiana, accompagnata dalla fregata Alpino e dal pattugliatore Montecuccoli, ha agito per tre giorni esclusivamente in acque internazionali, muovendosi però anche nelle zone che vengono rivendicate dalle autorità di Pechino. «È stata un'esercitazione – ha comunicato l'Us Navy nel darne notizia - in sostegno di un Indo-Pacifico libero e aperto».

Quella nei mari d'Asia è una spedizione senza precedenti per la flotta italiana: il Carrier Strike Group viene considerato la massima espressione della potenza militare marittima. La portaerei Cavour imbarca quindici caccia, tra cui una coppia di F-35 dell'Aeronautica, e durante il viaggio navi di Paesi della Nato o di nazioni amiche si sono integrate nella formazione sotto il comando del Cavour: americane, francesi, spagnole, tedesche, australiane, giapponesi. Il gruppo è salpato da Taranto a inizio giugno, ha attraversato il Canale di Suez e nel Mar Rosso sono cominciate le attività di addestramento con la portaerei Usa Roosevelt, proseguite in Australia partecipando all'esercitazione Pitch Black che ha visto trasferire nelle basi dell'Oceania jet da combattimento delle ultime generazioni appartenenti a quattro diverse aviazioni europee. Uno schieramento massiccio, con cui è stata testimoniata la volontà dei Paesi Ue intervenire a fianco degli alleati.

In mare
Le navi da guerra italiane durante le esercitazioni

«Non si tratta di inviare un messaggio alla Cina o alla Corea del Nord», ha dichiarato il ministro della Difesa Guido Crosetto che ha visitato la portaerei durante la successiva sosta in Giappone: «Stiamo semplicemente stringendo legami più profondi con Paesi amici, con partner, poiché vogliamo mantenere la libertà di navigazione e la sicurezza marittima in questa regione al fine di promuovere il commercio e proteggere le catene di approvvigionamento».

Il gruppo del Cavour ha attraversato i due mari dove il principio della libertà di navigazione oggi si è trasformato in una sfida. Il primo è il Mar Rosso, bersagliato senza sosta dalle incursioni degli Houti contro il traffico mercantile. Il secondo è proprio il Mar Cinese Meridionale, dove le rivendicazioni di Pechino sull'estensione dei confini marittimi non sono mai state riconosciute in sede internazionale ma rendono altissima la tensione.

Le operazioni si sono svolte in acque internazionali, ma rivendicate da Pechino

Lì da domenica a mercoledì le unità italiane assieme all'incrociatore lanciamissili americano Russell e a un Boeing P8 Poseidon australiano hanno condotto due simulazioni di combattimento. Una di "difesa aerea con velivoli ad ala fissa": i protagonisti sono stati i modernissimi caccia F35B e i più datati Harrier a decollo verticale imbarcati sulla Cavour, impegnati a respingere virtualmente l'attacco di squadriglie nemiche. La seconda è stata definita dal comando della 7ma Flotta americana "una missione combinata anti-sottomarino": l'azione coordinata di navi, aerei ed elicotteri per dare la caccia a una minaccia negli abissi.

«Queste esercitazioni sono una dimostrazione concreta dei progressi che stiamo facendo insieme ad alleati e partner - ha sottolineato il contrammiraglio Kacher, al vertice della 7ma flotta –. Offrono opportunità dinamiche per perfezionare le nostre competenze in una delle regioni marittime più complesse del pianeta».

IL CONFLITTO

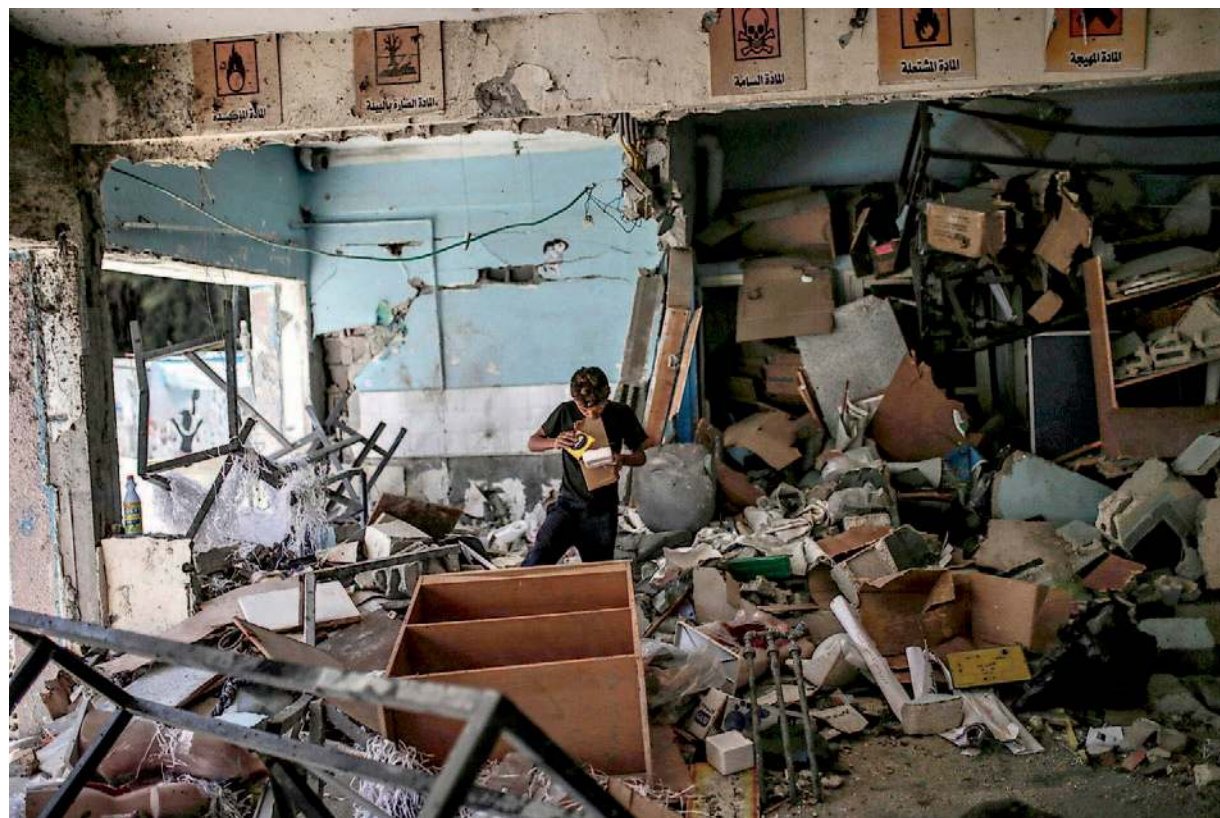
Bombe su una scuola Onu a Gaza, 18 morti Blitz di Israele in una base iraniana in Siria

di Rossella Tercatin

Guterres: "Uccisi 6 nostri dipendenti, inaccettabile". Ma per l'Idf era un comando di Hamas. Truppe speciali entrano nel centro balistico di Maysaf

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu durante una conferenza stampa

GERUSALEMME – Una nuova giornata difficile a Gaza. L'aviazione israeliana ha colpito la scuola al-Jaouni delle Nazioni Unite a Nuseirat, nella zona centrale della Striscia. La scuola non operava ma era utilizzata da profughi provenienti da altre parti della Striscia. Un atto definito dal Segretario Generale Onu Guterres «inaccettabile» con un bilancio di almeno 18 morti secondo le organizzazioni di soccorso locale, con l'Unrwa, Agenzia per i Rifugiati palestinesi, che ha parlato di sei membri del suo staff uccisi.

«Uccisioni senza fine e insensate, giorno dopo giorno», ha twittato il Commissario Generale dell'Unrwa Philippe Lazzarini. «Un'altra scuola che ospitava sfollati è stata colpita oggi a Nuseirat. Tra le persone uccise ci sono sei lavoratori dell'Unrwa che fornivano supporto alle famiglie che avevano cercato rifugio nella scuola». Israele però racconta una storia completamente diversa, accusando Hamas di avere nascosto un proprio centro di comando nella struttura e pubblicando la lista di nove terroristi eliminati nel raid, inclusi tre lavoratori della stessa Unrwa che appartenevano al gruppo: Muhammad Adnan Abu Zayd, membro dell'ala militare di Hamas responsabile dei mortai, già agente nelle forze navali, Yasser Ibrahim Abu Sharar, un operativo nell'ufficio di emergenza di Hamas a Nuseirat, e Ayad Matar (tra gli altri miliziani eliminati, Bassem Majed Shaheen e Muhammad Issa Abu al-Amir, che avevano preso parte al massacro del 7 ottobre). Già in passato Israele ha accusato l'Unrwa di avere nello staff affiliati di Hamas e l'agenzia ha ammesso che 19 dei suoi impiegati hanno preso parte al 7 ottobre in un'inchiesta interna. Nel frattempo, a poche settimane dall'anniversario dell'attacco, si è dimesso il capo della nota unità 8200 dell'intelligence dell'esercito israeliano. «Il 7 ottobre alle 6:29 del mattino non ho svolto la mia missione e ho deluso le mie aspettative e quelle dei miei comandanti, subordinati e cittadini della nazione che io tanto amo», ha scritto il brigadiere generale Yossi Sariel, spiegando che la grande quantità di informazioni sui piani di Hamas non è riuscita a scalfire la convinzione che il gruppo terrorista non avrebbe colpito.

Se al momento le autorità israeliane definiscono Hamas in crescente difficoltà (con il ministro della Difesa Yoav Gallant che ha sottolineato come il gruppo non sia più in grado di operare come organizzazione militare) sale la tensione al Nord, con nuovi particolari che emergono su un'operazione senza precedenti delle unità scelte israeliane in territorio siriano (Sayeret Matkal secondo *Axios*, Shaldag secondo *Walla*). Nella notte tra domenica e lunedì infatti Israele non si sarebbe limitata a condurre un massiccio raid aereo come già in passato ma ha inviato i propri commando nella zona di Maysaf, a 200 chilometri dal confine, distruggendo una fabbrica sotterranea di missili di precisione. Nell'azione sarebbero stati portati via documenti, materiali e anche tra i due e i quattro cittadini iraniani, secondo la tv dell'opposizione siriana. A Masyaf si trova il Centro studi e ricerche scientifiche, noto come Cers, che secondo Israele viene utilizzato dalle forze iraniane per la produzione di armamenti. I bombardamenti intensi sarebbero serviti a coprire gli elicotteri che hanno trasportato le truppe. Secondo *Axios*, Israele avrebbe informato l'amministrazione americana, che non si sarebbe opposta. «L'operazione è durata circa un'ora, durante la quale le forze speciali israeliane sono riuscite a entrare nella struttura, prelevare attrezzature e documenti importanti, minarla dall'interno, quindi distruggerla e ritirarsi sotto copertura aerea», ha scritto su Twitter l'esperta Eva J. Koulouriotis che ha descritto l'attacco citando una fonte interna all'Idf. Da Israele nessuna conferma.

Il caso

"Il 7 ottobre fu una rivoluzione" Viminale verso il divieto al corteo che celebra gli attacchi di Hamas

Il presidio convocato dai "Giovani palestinesi" non condanna i pogrom Piantedosi avverte: "Non tolleriamo chi sostiene un eccidio"

di Marco Carta

In piazza Un momento della manifestazione contro la guerra a Gaza, a Roma, ottobre 2023

«Non possiamo tollerare chi celebra un eccidio». L'orientamento del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è chiaro. Un no deciso. Lo ha detto al tavolo nazionale di mercoledì e lo ha ripetuto ieri mattina di fronte al comitato per l'ordine e la sicurezza nella capitale. Sulla manifestazione nazionale indetta dai Giovani palestinesi per il prossimo 5 ottobre rischia di abbattersi il divieto del Viminale. Nessuna censura, precisano dal ministero, dove di giorno in giorno, invece, cresce la preoccupazione di fronte al rischio concreto di «seri problemi di ordine pubblico».

Per ora non c'è alcuna decisione ufficiale. Ma il messaggio con cui da giorni gli organizzatori stanno promuovendo l'evento è considerato provocatorio, radicale e non rispettoso. «Il 7 ottobre 2023 è la data di una rivoluzione, non è una ricorrenza» si legge nel testo che accompagna l'iniziativa, in cui si rivendica il "Diluvio di Al Aqsa", l'operazione di Hamas che un anno fa portò alla morte di 1.200 persone, tra civili e militari israeliani, e al rapimento di altri 250 tra cui donne, anziani e bambini.

«Il 5 ottobre 2024 – scrivono i Giovani Palestinesi – scendiamo in piazza a Roma per una manifestazione nazionale, per sostenere il popolo palestinese e il suo movimento di liberazione nazionale, per onorare gli oltre quarantamila martiri di Gaza e i suoi combattenti che da un anno lottano senza tregua, per onorare tutta la Palestina che resiste e insorge contro l'invasore e il suo Stato coloniale. Il 7 ottobre non è una ricorrenza».

Al momento quello romano è l'unico appuntamento previsto, anche se formalmente la questura di Roma non è stata ancora preallertata. La macchina della propaganda filopalestinese è già attiva: sono attesi pullman da Milano, Brescia, Padova, Reggio Calabria, Modena e Bologna. Ma non si esclude che possano essere organizzate iniziative analoghe in altre città. Il Viminale spera che con il passare dei giorni si possano trovare soluzioni condivise insieme alla variegata comunità palestinese presente in Italia, divisa in più fazioni. Se il dialogo dovesse fallire arriverà lo stop, che non c'era stato nemmeno il 27 gennaio, quando la comunità palestinese scese in piazza in tutta Italia nella giornata della Memoria, o il 25 aprile, dove invece a Roma si registrarono incidenti a tra la Brigata ebraica e i collettivi filopalestinesi.

La posizione della comunità ebraica di Roma è netta e condivisa da tutte le comunità ebraiche del Paese: «L'annuncio di una manifestazione che non vuole commemorare i 1.200 morti civili dell'eccidio del 7 ottobre ma celebrarlo e inneggiare al terrorismo – aveva detto a *Repubblica* il presidente Victor Fadlun – è una provocazione moralmente e civilmente inaccettabile». Il livello di allerta, già aumentato dopo il 7 ottobre, sarà ancora di più rafforzato a ridosso delle commemorazioni previste in tutte le principali città italiane. Lo sguardo è rivolto ai conflitti in corso, a partire dalla crisi con l'Iran e al mondo ultras, soprattutto dopo la plateale protesta nell'ultima partita della nazionale, dove circa 50 tifosi si sono girati durante l'inno israeliano. Si temono, infatti, possibili azioni dei cosiddetti "lupi solitari" a ridosso dei luoghi sensibili.

Sono più di 250 i target di primo livello in tutto il Paese, tra sinagoghe, centri ebraici, scuole e rappresentanze diplomatiche di Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele. Poi ci sono gli obiettivi di secondo livello tra cui le catene commerciali e le sedi delle multinazionali accusate di sostenere Israele.

Il caso

"Springfield rinata grazie agli haitiani" Smentita la bugia di Trump sui gatti

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Oltre a non mangiare cani e gatti, gli immigrati haitiani di Springfield stanno contribuendo in maniera significativa alla rinascita di questa cittadina impoverita dell'Ohio. La popolazione infatti è tornata a crescere, portando con sé l'aumento di occupazione, salari, affitti e ora anche acquisti delle case. Così testimonia la *Reuters*, che è andata a visitarla, dopo le polemiche suscitate dalla singolare uscita di Donald Trump durante il dibattito tv di Philadelphia.

Martedì sera l'ex presidente ha detto questo degli haitiani a Springfield: «La gente che è arrivata mangia i cani, i gatti. Mangiano gli animali domestici degli abitanti. Questo succede nel nostro Paese, è una vergogna». Il moderatore David Muir gli ha fatto notare che la storia è stata smentita, ma lui ha risposto di averla sentita in tv. In realtà le aveva dato peso il vice JD Vance, senatore dell'Ohio, e soprattutto la spacciatrice di teorie cospirative Laura Loomer, che ha viaggiato con Trump sul suo aereo per accompagnarlo a Philadelphia. Una così lunatica da attirarsi persino le critiche della regina dei lunatici, la deputata della Georgia Marjorie Taylor Greene, che l'ha rimproverata per avere detto che «se Harris vincerà le elezioni la Casa Bianca puzzerà di curry». Donald però è andato avanti lo stesso, sprofondando nel ridicolo internazionale, al punto che la Germania ha sentito la necessità di rispondere così alle accuse di aver abbandonato le politiche per la transizione ecologica: «Procedono come previsto. E non mangiamo cani o gatti».

La località dell'Ohio al centro della campagna xenofoba sugli "immigrati che mangiano gli animali domestici"

Il sindaco, il manager e la polizia di Springfield hanno negato furti di animali domestici, e persino il governatore dell'Ohio DeWine, sostenitore di Trump, ha cercato di chiudere la vicenda: «È nata su internet, che certe volte può essere piuttosto pazzo». Ma c'è di più, perché la verità è che gli immigrati stanno salvando Springfield dall'agonia.

Biden ha approvato un provvedimento che ha consentito a 205.000 haitiani in fuga dalle violenze di entrare legalmente negli Usa, molti col *Temporary Protection Status* offerto alle vittime di persecuzioni. Tra 12.000 e 15.000 di loro si sono stabiliti a Springfield, perché avevano parenti o amici già in Ohio. Per una cittadina di 58.000 abitanti in disperato calo demografico è stato un impatto significativo, ma come sempre accade ha provocato reazioni diverse. I prezzi degli affitti sono saliti del 14,6%, ora stabilizzati al 3,2%, e i salari del 6%, ora 1,1%. L'occupazione è aumentata, anche se adesso sta frenando come nel resto dell'America. I prezzi sono saliti per l'aumento della domanda e l'edilizia è ripresa, con la Ryan Homes che ha costruito il primo complesso abitativo in anni, e la ristrutturazione di edifici del centro abbandonati. Il settore manifatturiero sta rinascendo, anche grazie a una fabbrica di Intel nelle vicinanze.

Ci sono stati però episodi negativi, come la morte dell'undicenne Aiden Clark, investito da un haitiano senza patente andato a sbattere con l'auto contro un bus scolastico. Trump e Vance hanno parlato spesso di questa tragedia, ma il padre di Aiden ha chiesto loro di smetterla. Ad agosto i suprematisti bianchi hanno marciato in città. E ieri, dopo le uscite di Donald, il municipio è stato evacuato per un allarme bomba, mentre molte famiglie haitiane si sentono minacciate e non mandano più i figli a scuola.

Trump rilancia le bugie su cani e gatti perché parla alla pancia degli elettori più estremisti, spingendoli a votare. Magari perde qualche indeciso, però la scommessa è sulla forza della sua base. Il sindaco Rob Rue risponde che «l'aumento della popolazione può avere assolutamente benefici di lungo termine», ma ai politici che ovunque speculano su odio e paura ciò non interessa.

▲ **Springfield, la realtà e gli sfottò** Il murale che dà il benvenuto in città. Sotto, uno dei "meme" in rete ispirati alla crociata di Trump in difesa dei felini dell'Ohio

IL CASO

La cannabis light equiparata alla droga "Agricoltori onesti trattati da narcos"

Nonostante il voto segreto, maggioranza compatta alla Camera sulla stretta prevista nel ddl Sicurezza. Sì anche alla reclusione per le madri con figli neonati

di **Alessandra Ziniti**

Il settore La produzione di canapa legale vale 500 milioni di euro e dà lavoro in Italia a 15mila persone. L'appello degli agricoltori: "Non chiudeteci"

ROMA – Il voto segreto non ha fatto il miracolo. È finita come ci si aspettava che finisse, con la maggioranza di centrodestra che, alla Camera, ministri tutti sui banchi del governo per evitare che mancassero voti, dichiara fuori legge la cannabis light affossando un settore da 500 milioni di euro e le opposizioni che, per l'ennesima volta, insorgono. «Ma vi pare possibile – attacca Riccardo Magi – che agricoltori che pensavano di avere magazzini pieni di tonnellate di una sostanza perfettamente legale, per la quale hanno ricevuto sovvenzioni nazionali ed europee, si ritrovino ad essere considerati dei narcos?».

Così sarà se la norma che ieri è passata alla Camera con 157 sì, 109 no e due astenuti, verrà approvata anche al Senato. Dunque, un ulteriore passo avanti verso la messa al bando della coltivazione della canapa light «al fine di evitare che l'assunzione di prodotti costituiti da infiorescenze di canapa possa favorire, attraverso alterazioni dello stato psicofisico del soggetto assuntore, comportamenti che espongano a rischio la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la sicurezza stradale». Così recita l'articolo approvato ieri, uno dei più contestati del disegno di legge sicurezza Piantedosi-Nordio che tra martedì e mercoledì passerà al voto definitivo della Camera.

Un articolo che porta l'imprinting del governo, passato grazie a un emendamento curato dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio Alfredo Mantovano. Invano le associazioni di categoria hanno chiesto al governo di ascoltare le loro ragioni e fare marcia indietro ma non sono state neanche ricevute. E parte accesa la polemica tra opposizioni e maggioranza di governo con Matteo Mauri del Pd che mette nel mirino il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «Una scelta di una gravità assoluta certificata dalla scomparsa del ministro Lollobrigida, che invece di difendere gli interessi del settore agricolo si è adeguato alla volontà della presidente Meloni». E il capogruppo di Fratelli d'Italia Foti richiama le «regole della democrazia. A partire da quelle che consentono al governo di presentare emendamenti a un disegno di legge dallo stesso promosso e al Parlamento di approvarli o di respingerli». «Foti non sa di cosa parla. Il ddl sicurezza è di iniziativa governativa e l'emendamento sulla canapa lo ha promosso direttamente Palazzo Chigi», la replica.

Gli agricoltori non si rassegnano e lanciano un Sos al governo: non chiudeteci. «La coltivazione della canapa ha visto un numero crescente di agricoltori sotto i 40 anni investire ingenti risorse in questo settore. A livello nazionale il 65% di queste aziende agricole è gestito da giovani agricoltori, con una percentuale significativa di donne. Inutile dire cosa accadrebbe se l'emendamento venisse confermato dal governo», l'appello di Davide Venturi, presidente di Confagricoltura Bologna.

Quale sarà l'effetto concreto del provvedimento lo spiega Fabrizio Benzoni di Azione: «I prodotti dei supermercati con cosmetici e creme saranno prodotti con canapa straniera, con gravi danni al sistema produttivo e agricolo italiano».

Voto compatto della maggioranza anche per l'altro contestatissimo provvedimento che cancella il divieto di reclusione per donne con figli di età inferiore ad un anno, destinato a far aumentare il numero di bimbi piccoli dietro le sbarre insieme alle madri, attualmente ben ventuno. «La priorità è fermare il fenomeno delle borseggiatrici che colpiscono cittadine e cittadini», esulta il leghista Igor Iezzi, cui replica duramente Laura Boldrini del Pd. «Il ddl sicurezza è un viaggio nella galleria degli orrori. Dopo aver vietato a lavoratrici e lavoratori di protestare perché se fanno un blocco stradale vanno in galera da sei mesi a due anni, oggi tocca a una norma da brividi, che mette in carcere le donne incinte o con figli neonati. E lo ritengono giusto perché fatto contro le donne rom».

I punti

1 Il divieto

Il testo mette al bando la canapa light "per evitare che l'assunzione favorisca, con alterazioni dello stato psicofisico, comportamenti che mettano a rischio la sicurezza"

2 Le madri detenute

Voto compatto anche sul provvedimento che cancella il divieto di reclusione per le donne con figli di età inferiore a un anno. Boldrini: "Lo ritengono giusto perché contro le donne rom"

3 L'anti-Gandhi

Tra le norme approvate anche le cosiddette anti-Gandhi e anti-Salis: fino a due anni di reclusione per chi manifesta in maniera pacifica e fino a 7 per chi occupa un casa

Pietre

Saluti nazi

di **Paolo Berizzi**

Commozione e saluti nazifascisti a Creazzo (Vicenza) per i funerali di Domenico Obrietan, esule istriano e noto esponente dell'estrema destra vicentina, già condannato per violazione della legge Mancino sulla propaganda fascista e l'istigazione all'odio razziale, etnico e religioso. A rendere l'ultimo saluto a Obrietan, vecchi nostalgici e giovani camerati veneti. Tra coloro che hanno voluto omaggiarlo con un ricordo c'è Alex Quinto Cioni, consigliere comunale di Fratelli d'Italia a Schio. Sui suoi social Cioni ha pubblicato una fotografia di Obrietan che sorregge un vessillo della Repubblica Sociale Italiana con al centro l'aquila fascista. "Oggi se n'è andato un caro amico...", poi il riferimento alle foibe e all'esodo degli italiani.

pietre@repubblica.it

La ricetta del ministro della Salute

Schillaci: per le violenze ai medici arresto in flagranza entro 48 ore

di **Michele Bocci**

Professore Orazio Schillaci, 56 anni, medico nucleare e già rettore di Tor Vergata, è ministro della Salute dal 2022

Arresto in flagranza, fino a 48 ore dopo la violenza commessa ai danni di un professionista sanitario. Il ministro della Salute Orazio Schillaci ha spiegato ieri agli ordini professionali quale sarà la nuova strategia del governo per rendere ancora più duri i provvedimenti contro coloro che mettono le mani addosso a medici, infermieri e altri operatori che svolgono il loro lavoro. Non solo: l'idea è anche quella di ridurre al minimo il numero degli accompagnatori dei pazienti nei reparti più a rischio, in particolare il pronto soccorso. Basta con l'ingresso di intere famiglie agitate, pressanti e talvolta rissose. Potrà passare al massimo una persona insieme a chi ha bisogno della prestazione sanitaria. Inoltre, si punterà sulla formazione degli operatori, per aiutarli ad affrontare situazioni critiche, e su campagne di comunicazione. Perché, spiega Schillaci, «Ci vuole anche un cambio di marcia culturale». Non solo repressione, quindi.

L'estate che si sta concludendo è stata molto pesante in molti ospedali a causa delle aggressioni. Non ci sono stati solo i casi eclatanti avvenuti in Puglia, in particolare a Foggia, il fenomeno si è presentato un po' in tutto il Paese. Del resto l'Osservatorio istituito proprio dal ministero della Salute ha contato nel 2023 ben 4.100 aggressioni fisiche agli operatori sanitari (undici al giorno) – numero che, se si calcolano anche le aggressioni verbali, sale addirittura a 16mila. «Lo scorso anno nel decreto "bollette" abbiamo aumentato le pene per chi commette violenze e abbiamo anche istituito la procedibilità d'ufficio, ma non è più sufficiente – ha detto Schillaci – Ci siamo confrontati con il ministro Nordio e in questo momento riteniamo che lo strumento più utile per cercare di combattere questo fenomeno inaccettabile sia introdurre sempre l'arresto in flagranza di reato anche differito, entro 48 ore».

Per avviare la novità sarà necessario modificare il codice penale, quindi si dovrà passare dal Parlamento. Un provvedimento dello stesso tipo è stato preso a suo tempo per le violenze di genere. Permetterebbe di arrestare chi procura lesioni non solo nella flagranza immediata ma appunto anche entro i due giorni successivi al fatto. «Ho incontrato anche il ministro Piantedosi – ha spiegato ancora Schillaci – I posti di polizia negli ospedali sono aumentati in modo significativo e quindi il governo è sul pezzo. Si devono trovare rapidamente strumenti per contrastare questo fenomeno inaccettabile».

I pazienti potranno entrare in pronto soccorso con un solo accompagnatore

Dalla Federazione degli Ordini dei medici si dicono soddisfatti dalla linea di Schillaci e chiedono di potenziare la videosorveglianza. Da quella degli infermieri puntano su un rafforzamento della procedibilità d'ufficio, «oggi poco utilizzata». Anaao, sindacato degli ospedalieri, dice che bisognerà dare alle Asl «strumenti per creare un filtro agli accessi in ospedale da parte dei visitatori». La federazione degli internisti, Fadoi, aggiunge che bisogna investire di più su sanità e sicurezza.

L'EMERGENZA SICCITÀ

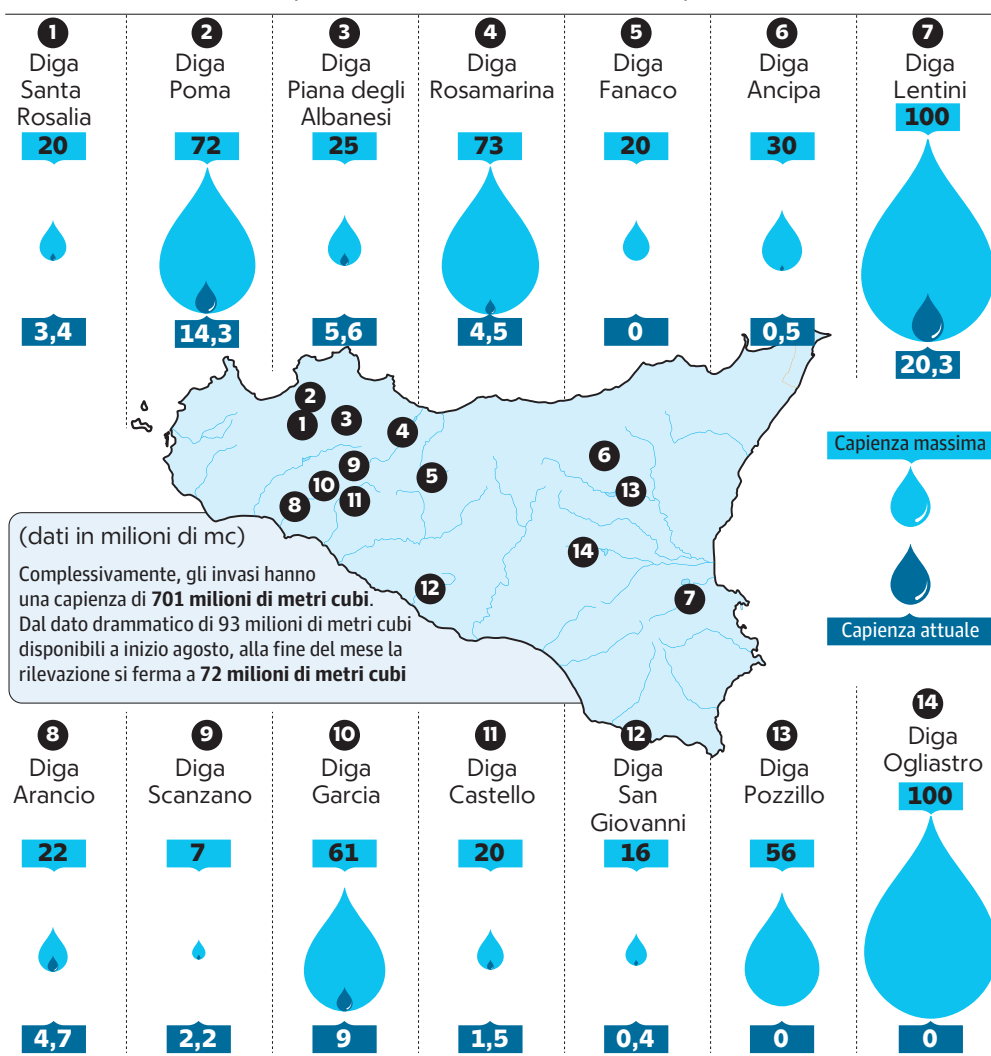
La disfida dei sindaci nella Sicilia senz'acqua "Negli invasi solo fango"

Dighe al minimo storico, rischio rubinetti chiusi anche a Palermo
Il governo dà l'ok al ripristino di tre dissalatori fermi da vent'anni

di **Miriam Di Peri**
Giusi Spica

PALERMO – Nella Sicilia assetata, battuta in lungo e in largo dalle autobotti, si è aperta la guerra dell'acqua. Nell'Agrigentino, agricoltori e sindaci di comuni dirimpettai si contendono la diga San Giovanni. Sulle sponde del fiume Verdura, tra Palermo e Agrigento, quattro comuni sono in lotta con la vicina Ribera che ha ottenuto un prelievo straordinario per irrigare le arance. Addirittura il primo cittadino di Trapani e quello della confinante Misiliscemi litigano su chi dei due deve custodire le chiavi dell'impianto che riforni-sce entrambi i territori. Va così ovunque. Perché nell'isola i letti delle dighe non vengono puliti da decenni e l'acqua utilizzabile – al netto di fanghi e detriti – è insufficiente per tutti. Dei trenta invasi artificiali, a cui sono collegate le reti idriche colabrodo con oltre il 50% di dispersione, dieci sono rimasti a secco. Altri otto contengono al massimo mezzo milione di metri cubi d'acqua.

Complessivamente sono utilizzabili solo per il 10% della loro portata, ovvero 701 milioni di metri cubi. E se il livello scende ancora, moriranno anche i pesci inquinando quel poco d'acqua rimasta: un allarme che ha fatto già scattare il piano di "deportazione" dei pesci dagli invasi a secco a quelli ancora capienti. I razionamenti imposti all'entroterra per tutta l'estate, nel giro di qualche giorno diventeranno più severi: si va verso erogazioni una volta a settimana. Giusto il tempo di riempire i recipienti e risparmiare acqua su tutto, dalle docce alle lavatrici, fino alla successiva turnazione. E anche a Palermo aleggia lo spettro del razionamento.

Un'emergenza al limite del paradosso: alla diga San Giovanni, in caso di precipitazioni straordinarie, l'acqua piovana in eccesso rischia di finire in mare per l'apertura dei sistemi di sicurezza anti-esondazioni. Un «peccato mortale» per i trecento agricoltori della Piana di Licata, che osservano le loro eccellenze morire di sete mentre a tredici chilometri di distanza la diga è utilizzata dagli amanti del canottaggio e della pesca sportiva. Sull'argine opposto, gli agricoltori di Naro e Canicattì hanno già messo in salvo vigneti e agrumeti, irrigati tra maggio e agosto. Ma non vogliono cedere l'acqua che resta ai "vicini di casa". «Se entro un mese non piove, saremo costretti a chiudere le nostre imprese», si dispera Enzo Graci, presidente del consorzio Piana del Salso. In pressing per la realizzazione di un impianto che porti anche a Licata l'acqua della diga contesa.

Nella disfida siciliana per l'oro blu, il sindaco di Taormina Cateno De Luca finisce al centro della bufera per un accordo con Messina (guidata da un suo fedelissimo) per la fornitura dell'acqua da una condotta che passa dal capoluogo sullo Stretto. Dove, nel frattempo, in alcune zone la pressione dai rubinetti è insufficiente. De Luca giura di non aver tolto acqua a Messina, ma nella grande sete è partita la rivolta dei residenti.

Cronache dalla Sicilia che almeno può festeggiare il via libera alla realizzazione dei dissalatori: tre impianti realizzati negli anni '90 e dismessi a inizio millennio per i costi spropositati dell'energia elettrica. Adesso la fumata bianca per rimetterli in funzione: l'intervento (circa 100 milioni) era stato inserito nell'accordo di sviluppo e coesione. Il Mit ha già incaricato la struttura nazionale guidata da Nicola Dell'Acqua per accelerare l'iter burocratico.

La parola d'ordine è fare in fretta: il sistema idrico nell'isola finora si è retto sugli invasi, che hanno mostrato i loro limiti nelle ultime estati senza pioggia. I soldi buttati via negli anni – tre miliardi dai tempi della giunta Cuffaro in poi – non hanno evitato le sconfortanti scene delle autobotti. E i rubinetti a secco. All'inizio dell'estate la Protezione civile ha messo a disposizione 20 milioni: 17 sono stati investiti nella ricerca di nuovi pozzi o nella riattivazione dei vecchi. Ma le risorse che risalgono dal sottosuolo non compensano quelle che mancano in superficie. La nuova frontiera è rendere potabile l'acqua del mare, nell'isola circondata dal Mediterraneo eppure stretta nella morsa della sete.

Da Agrigento a Messina liti e denunce per spartirsi le ultime gocce

Dati invasi siciliani (Volumi utilizzabili al netto dei detriti)

N.	Diga	Capienza massima	Capienza attuale
1	Diga Santa Rosalia	20	3,4
2	Diga Poma	72	14,3
3	Diga Piana degli Albanesi	25	5,6
4	Diga Rosamarina	73	4,5
5	Diga Fanaco	20	0
6	Diga Ancipa	30	0,5
7	Diga Lentini	100	20,3
8	Diga Arancio	22	4,7
9	Diga Scanzano	7	2,2
10	Diga Garcia	61	9
11	Diga Castello	20	1,5
12	Diga San Giovanni	16	0,4
13	Diga Pozzillo	56	0
14	Diga Ogliastro	100	0

(dati in milioni di mc)

Complessivamente, gli invasi hanno una capienza di **701 milioni di metri cubi**. Dal dato drammatico di 93 milioni di metri cubi disponibili a inizio agosto, alla fine del mese la rilevazione si ferma a **72 milioni di metri cubi**

Gli Amici rossoneri del Milan Club Cernobbio partecipano al dolore di Daniela e famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro

Luca Giurato

Cernobbio, 13 settembre 2024

Profondamente addolorati, Antonio Ricci e tutta Striscia la notizia si uniscono al cordoglio della famiglia per la perdita dell'amico

Luca Giurato

Cologno Monzese, 13 settembre 2024

Fabio Martini, Lucia Sarti e gli amici del Museo Fiorentino di Preistoria, addolorati, salutano

Raffaella Poggiani Keller.

Firenze, 13 settembre 2024

Un profondo e improvviso dolore ha colpito la famiglia togliendo dall'affetto dei propri Cari

Paolo Tartaglino
di anni 66

una persona speciale, sensibile, sempre disponibile e attenta. "And I will give you strength when you're not strong". Funerali in Torino, sabato 14 settembre ore 10,00 parrocchia San Giovanni Maria Vianney. La Salma proseguirà per il Tempio Crematorio di Piscina (TO).

Torino, 13 settembre 2024

Il Presidente Innocenzo Cipolletta, i componenti del Consiglio Educativo, i componenti degli Organi Statutari, gli Editori Associati, il Direttore Fabio Del Giudice, i dipendenti e i collaboratori dell'Associazione Italiana Editori ricordano commossi il

VICEPRESIDENTE

Paolo Tartaglino

Direttore Editoriale di Lattes
Presidente del Gruppo Educativo

persona garbata, buona e professionista di eccezionali capacità. Ci stringiamo alle persone a lui care in questo triste momento.

Milano, 13 settembre 2024

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale Antonio Porro, l'Amministratore Delegato di Mondadori Scuola Gian Luca Pulvirenti, il Vice Presidente e Amministratore Delegato di Mondadori Libri SpA Enrico Selva Coddè e tutte le colleghe e i colleghi delle case editrici del Gruppo Mondadori si stringono con affetto ai familiari in questo momento di grande dolore e sono vicini alle persone di Lattes Editori per la prematura scomparsa di

Paolo Tartaglino

Segrate, 13 settembre 2024

Gian Luca Pulvirenti e Roberto Devalle partecipano al lutto per la scomparsa di

Paolo Tartaglino

condividendo il senso di profonda perdita e ricordandone l'esempio di professionalità, dedizione e costante disponibilità.

Segrate, 13 settembre 2024

La Casa editrice Zanichelli partecipa al dolore della famiglia e degli amici di Lattes Editori per l'improvvisa scomparsa di

Paolo Tartaglino

Rimpiangiamo l'uomo intelligente, equanime e buono, al quale era naturale accordare fiducia.
Ricordiamo con gratitudine l'impegno costante e i risultati ottenuti alla guida del Gruppo Educativo dell'Associazione Italiana Editori. Irene Enriques, Federico Enriques, Ferrante Enriques, Lorenzo Enriques, Giuseppe Ferrari, Massimo Bruscia, Marco Griffa, Alberto Di Maurizio.

Bologna, 13 settembre 2024

La Casa Editrice Lattes e la famiglia Lattes esprimono il proprio profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

Paolo Tartaglino

Direttore editoriale dal 2004 a oggi, professionista esperto, umano, appassionato di scuola. Renata, Simone, Roberta, colleghe e colleghi partecipano al dolore dei suoi cari.

Torino, 13 settembre 2024

13/09/2006 13/09/2024

"Dopo tanti anni di assenza,
ti aspettiamo, chissà,
sulla riva del mare toscano,
ora placido, ora furioso,
che tu ben conosci,
a riguardare il tramonto
come facevamo insieme,
col sole che scendo poco a poco
fra lo stridore dei gabbiani,
e senza più separarci
percorriamo la strada
fino alla vera fonte
ove tu sei..."

Caro

Giovanni Maria Fenu

figlio amatissimo, sei sempre nei nostri pensieri, vorremmo risentire ancora la tua voce, la tua mano sul nostro braccio e da te parole di tenerezza e di affetto.

Roma, 13 settembre 2024

Con nostalgia e rimpianto ricordiamo a chi lo ha conosciuto

Paolo Valmarana

a 40 anni dalla sua morte.
Carolina Cecilia Camilla.

Roma, 13 settembre 2024

L'INCHIESTA

"Abusi edilizi per il condominio di lusso" L'archistar Boeri indagato a Milano

Per la procura, l'ok al Bosconavigli ottenuto senza passare da giunta e consiglio comunale Il progettista: "Sarà fatta presto chiarezza"

di **Sandro De Riccardis**

MILANO – Come progettista del Bosconavigli, il complesso edilizio già in fase avanzata di costruzione su un'area di oltre ottomila metri quadrati nella zona sud di Milano, l'archistar Stefano Boeri è indagato per lottizzazione abusiva e abuso edilizio. Secondo le indagini della procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano e dei pm Maurizio Clerici e Paolo Filippini, quei 90 appartamenti di lusso su 12 piani per oltre 330 nuovi residenti, sono stati realizzati violando le norme urbanistiche. Anomalie che il pool che indaga sulle pratiche edilizie del Comune di Milano ha riscontrato ormai in decine di progetti edilizi, solo in parte già noti.

Nel caso del Bosconavigli, sorto nello storico quartiere di San Cristoforo al posto di una ricicleria pubblica la cui chiusura ha provocato non poche proteste, gli inquirenti contestano il fatto che sia stato utilizzato un "permesso a costruire convenzionato", un via libera formalizzato tra un funzionario comunale e il costruttore davanti a un notaio, dopo l'ok della Commissione paesaggio del Comune, quando la legge prevede la «necessaria approvazione da parte del consiglio o della giunta comunale». Ma le anomalie rilevate sono diverse: innanzitutto «l'assenza di un piano particolareggiato esecutivo o di un piano di lottizzazione», strumenti necessari per individuare quelle opere pubbliche – strade, parcheggi, trasporti, parchi, scuole – necessari a far fronte all'impatto di così tanti nuovi residenti. Senza piano particolareggiato, scrivono i pm, non è possibile nemmeno realizzare palazzi più alti di 25 metri, superati di molto dai 41 del Bosconavigli.

La procura, con il Nucleo di polizia economico finanziaria della Finanza, contesta anche al Comune di non aver valutato la «convenienza di accettare la monetizzazione in luogo della cessione gratuita». Si tratta cioè del contributo che il costruttore deve versare al Comune se non cede aree circostanti da destinare al pubblico. Una monetizzazione per la quale «non è stata indicata la destinazione dei proventi». E che viene inoltre considerata dai pm particolarmente conveniente per il privato a danno del Comune (ente indicato come parte offesa), con una riduzione del 25% del dovuto. Insieme a Boeri, famoso per il Bosco verticale, già indagato per turbativa nell'inchiesta sulla Beic, la Biblioteca europea di informazione e cultura, sono così indagati anche l'ex direttore dello Sportello unico edilizia e membro della Commissione per il paesaggio, Giovanni Oggioni, e il dirigente comunale Andrea Viaroli, responsabile del procedimento. Con loro l'altro architetto progettista Giovanni Da Pozzo, il rappresentante legale e ad di Milano 5.0 (proprietaria dell'area) Marco Nolli, il direttore dei lavori Stefano De Cerchio, il costruttore Cristoforo Giorgi, legale rappresentante di Smv Costruzioni, esecutrice dell'opera.

«Sono certo che la magistratura farà presto chiarezza», ha commentato Boeri. Anche Milano 5.0, con l'avvocata Giovanni Iannaccone, si dice «certa di aver operato in buona fede, così come tutti quelli che hanno collaborato al progetto, seguendo le regole, in dialogo costante con le autorità». L'epilogo dell'indagine sul Bosconavigli arriva a pochi giorni dall'udienza preliminare per gli 8 indagati tra progettisti, costruttori e funzionari comunali per un grattacielo di 82 metri in via Stresa, costruito dopo la demolizione di vecchi edifici di due e tre piani. Un progetto qualificato come semplice ristrutturazione.

▲ **Il complesso** Il Bosconavigli nel quartiere milanese di San Cristoforo

I punti

Stefano Boeri, 67 anni

1 Il progetto

Situato nell'area sud di Milano, il Bosconavigli è composto da 90 appartamenti, con prezzi anche superiori agli 11mila euro per metro quadrato

2 L'indagine

I pm contestano l'uso della "convenzione" per dare il via ai lavori. Un modo per evitare il controllo di giunta e consiglio comunale

3 I minori incassi

Secondo l'accusa, il Comune ha incassato un quarto in meno di "monetizzazioni" da parte del costruttore e non ha stabilito come impiegare i fondi

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

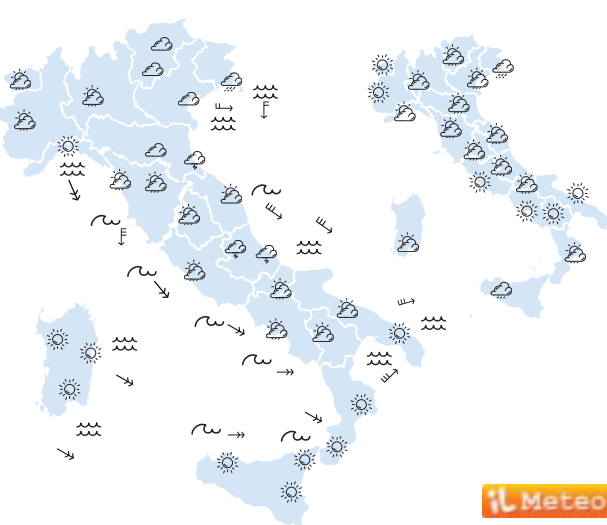
1. Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (sigla).
6. 1101 a Roma.
9. Dov'è chi è allegro.
11. Comunanza di certe caratteristiche o proprietà tra parenti.
14. Un vino che si trova anche grigio.
15. Non equo.
16. Opera Diocesana di Assistenza (sigla).
17. Consigli che si possono rinnovare.
20. Vuole cambiare poltrona.
22. Si è candidato in Liguria.
25. Il simpatico Teocoli (iniz.).
26. Nespolo in pittura (iniz.).
27. Fa volare con poco.
28. Cantavano nell'antichità.
29. Carbonia-Iglesias (targa).
30. Pelosi tra i democratici.

Verticali

1. Vuole contendere il posto a chi è in carica.
2. La fake news a Parigi.
3. Il punto di massima profondità.
4. Grande marchio francese.
5. Si ripetono in Borgogna.
6. L'imitazione di animali da parte di altri animali.
7. Ordina per tutta la famiglia.
8. Nome moderno della persiana.
9. Per Dante il novo era dolce.
10. United Artists (sigla).
12. Paolo giornalista.
13. Un vizio che fa perdere il controllo.
14. Sinner è in sospeso per quella del suo fisioterapista.
18. European Banking Authority (sigla).
19. James di *Camera con vista*.
21. Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (sigla).
23. Norwegian Air Norway (sigla).
24. Il mese di Natale (abbr.).

Le soluzioni di ieri

S	T	A	F	F	E	■	S	E	M	P	R	E
S	E	■	A	E	D	O	■	L	I	M	E	S
■	L	O	L	L	O	B	R	I	G	I	D	A
T	E	M	P	T	A	T	I	O	N	■	D	U
■	T	■	A	R	R	O	S	T	O	■	I	R
C	H	E	L	I	D	R	A	■	N	A	T	I
J	O	V	A	N	O	T	T	I	■	B	I	T
■	N	A	■	I	■	O	A	S	I	S	■	O

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	14	19	147		14	20	168
Aosta	7	18	141		8	21	150
Bari	18	28	164		14	24	150
Bologna	12	17	168		12	18	187
Cagliari	19	24	147		18	24	166
Campobasso	11	20	143		7	19	158
Catanzaro	18	20	151		15	22	146
Firenze	13	18	164		10	22	186
Genova	16	22	159		17	22	174
L'Aquila	9	15	134		5	17	150
Milano	12	20	219		12	21	187
Napoli	19	22	163		15	23	167
Palermo	23	26	149		21	24	148
Perugia	11	16	145		7	19	164
Potenza	10	18	141		7	18	145
Roma	12	23	156		9	24	185
Torino	8	20	215		8	21	200
Trento	11	19	163		13	20	175
Trieste	13	16	168		14	16	179
Venezia	11	15	166		13	16	176

Giochi

Superenalotto

concorso n. 145 del 12-9-2024

Combinazione vincente

29 35 65 67 70 80

Numero Jolly 10 **Superstar** 79

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
All'unico vincitore con punti 5	173.813,93 €
Ai 391 vincitori con punti 4	453,05 €
Ai 16.830 vincitori con punti 3	31,67 €
Ai 264.297 vincitori con punti 2	6,26 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	45.305,00 €
Ai 63 vincitori con punti 3	3.167,00 €
Ai 1.229 vincitori con punti 2	100,00 €
Agli 8.898 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 22.623 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 74.500.000,00

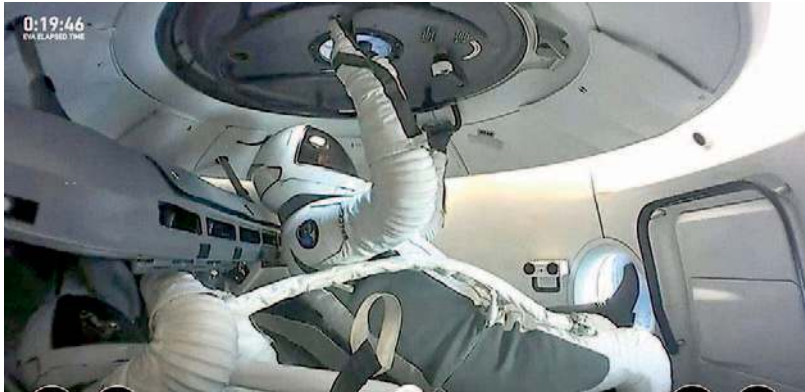
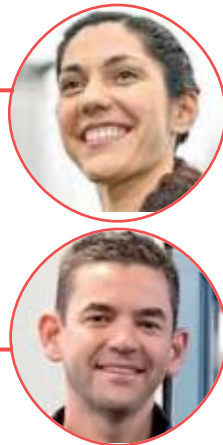
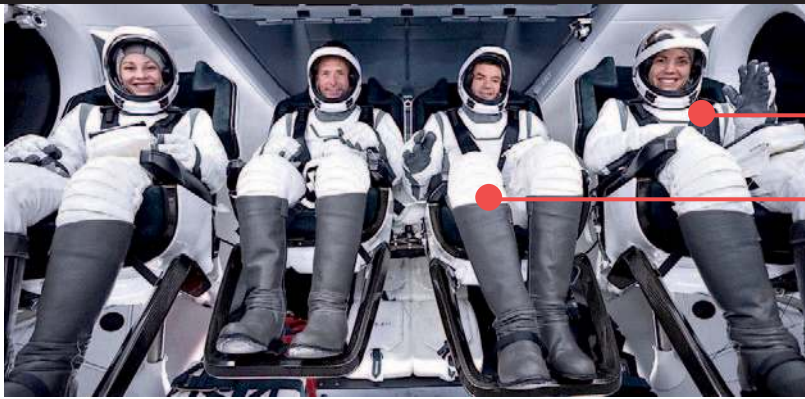
Lotto

Combinazione vincente					
Bari	13	8	69	70	10
Cagliari	11	7	60	2	26
Firenze	59	77	85	37	84
Genova	6	46	72	55	27
Milano	6	54	21	88	17
Napoli	35	63	29	18	14
Palermo	3	65	26	41	73
Roma	5	84	86	44	9
Torino	84	90	88	12	73
Venezia	11	35	28	66	29
Nazionale	77	10	2	6	29

10eLotto

Combinazione vincente

3	5	6	7	8
11	13	35	46	54
59	60	63	65	69
72	77	84	85	90

Numero oro: 13 **Doppio oro:** 13, 8

▲ **L'equipaggio**
I quattro della missione Polaris Dawn: in alto da sinistra, Anna Menon, Kidd Poteet, Sarah Gillis e Jared Isaacman. Gli ultimi due hanno lasciato la navetta per la passeggiata nello spazio

Il racconto

Turisti nello spazio a spasso per 10 minuti La prima missione del Luna park Musk

di **Giuliano Aluffi**

Hanno camminato nello spazio i primi cittadini privati della storia: il miliardario americano Jared Isaacman e Sarah Gillis, ingegnera di SpaceX, punta di diamante tecnologica tra le aziende di Elon Musk che così, con la missione Polaris Dawn, inanella un'altra pietra miliare in quel progetto che ha come traguardo finale portare l'uomo su Marte. Il portello della navetta Dragon si è aperto alle 12,49 ora italiana, e più che di una vera e propria camminata, si è trattato per i due turisti spaziali di fare capolino – uno alla volta, per meno di dieci minuti, agganciati da cavi di 3,5 metri che forniscono ossigeno, e ancorandosi rigorosamente alla protezione metallica suggestivamente ribattezzata *Skywalker* da Musk – dal portello d'uscita della navetta, mettendo così alla prova le nuove tute pressurizzate realizzate da SpaceX per resistere al drastico cambio di pressione che si ha avventurandosi nel vuoto e ai raggi cosmici cancerogeni.

Il miliardario Isaacman e l'ingegnera Gillis di SpaceX i primi cittadini privati a passeggiare in orbita

Ma così come quello di Neil Armstrong era «un piccolo passo per l'uomo, ma un passo da gigante per l'umanità», l'impresa – certamente meno epocale di quella di Armstrong e Aldrin – di Isaacman e Gillis ha soprattutto un valore simbolico: rappresenta nel modo più plastico la conquista dello spazio da parte dei privati, che nei prossimi decenni si arricchirà di novità come gli hotel spaziali e le stazioni spaziali private – business che fa gola anche a Jeff Bezos – che seguiranno la dismissione della ormai logora Stazione Spaziale Internazionale.

L'attività extraveicolare, uno dei momenti più rischiosi per gli astronauti – come divenne evidente nel luglio 2013, quando Luca Parmitano interruppe dopo pochi minuti la sua camminata spaziale per l'Esa per un'infiltrazione d'acqua nell'elmetto che poteva essere letale – si è svolta senza intoppi e ha permesso a Isaacman e Gillis di effettuare i movimenti studiati a tavolino per mettere alla prova la mobilità della nuova tuta spaziale. Tuta che è al tempo stesso più maneggevole di quelle utilizzate in questi anni dagli astronauti Nasa per le loro camminate spaziali, e però anche meno sicura: infatti le tute Nasa prevedono un supporto vitale interno che consente all'astronauta un'autonomia di respiro anche qualora dovessero spezzarsi i cavi che lo ancorano alla navicella, mentre Isaacman e Gillis per l'ossigeno hanno dovuto dipendere esclusivamente dal cavo di 3,5 metri che li ha tenuti collegati alla Dragon.

La doppia sortita nello spazio targata Elon Musk è terminata alle 13,17 italiane, con chiusura del portello e ripressurizzazione della cabina. La navetta Dragon, infatti, è sprovvista di una camera d'equilibrio separata dalla cabina di pilotaggio, e quindi per questa missione è stato necessario esporre all'azzeramento della pressione tutto l'equipaggio, composto anche da Scott Poteet, ex pilota di aerei militari, e Anna Menon, ingegnera di SpaceX.

Hanno provato le nuove tute a 700 chilometri dalla Terra: "È bellissimo" Passo decisivo per la meta finale: Marte

«È bellissimo»: così Isaacman ha espresso la sensazione di affacciarsi sull'Universo a 700 km di distanza dalla superficie terrestre, quindi ben 300 km più lontano rispetto all'orbita della Stazione Spaziale Internazionale. La missione Polaris Dawn è iniziata due giorni fa, il 10 settembre, con il lancio dal Kennedy Space Centre in Florida, dopo ritardi dovuti a una perdita di elio e alle condizioni meteo. Terminati gli esperimenti da effettuare a bordo, che hanno come oggetto gli effetti degli ambienti di microgravità e delle radiazioni spaziali sull'organismo, la Crew Dragon rientrerà tra due giorni, ammarando al largo della costa della Florida.

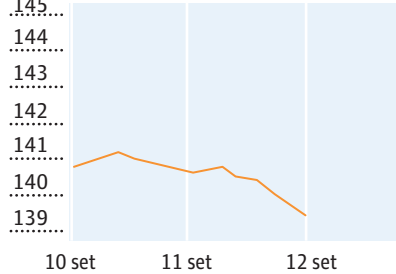
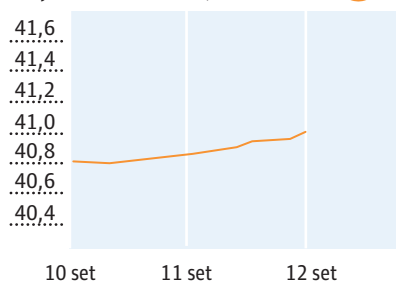
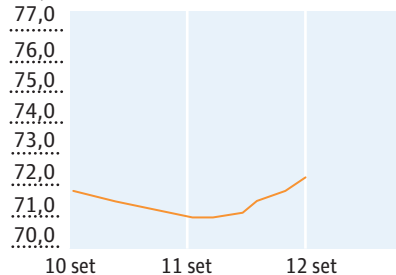
MONTBLANC
Celebrating 100 Years of Meisterstück
with a short film by Wes Anderson.

Economia

+0,84% FTSE MIB 33.453,78 | +0,83% FTSE ALL SHARE 35.551,71 | +0,51% EURO/DOLLARO 1,1069 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-2,46% 139,43

145 144 143 142 141 140 139
10 set 11 set 12 set

Dow Jones
+0,58% 41.097,04

Brent
+2,18% 72,26 $

Il Punto

Eni riorganizza la struttura con 3 divisioni

di **Andrea Greco**

Nuovo riassetto interno per Eni, che affina la strutturazione avviata nel 2020 per dare ulteriore spinta al "modello satellitare", che societarizza le varie attività per valorizzarle con l'ingresso di nuovi soci o la quotazione. E, come ha detto l'ad Claudio Descalzi dopo il cda di ieri, consente «di accelerare il percorso verso la decarbonizzazione e massimizzare la creazione di valore». Sotto la holding Corporate nascono, così, tre nuove strutture. La "Chief transition & financial officer", guidata da Francesco Gattei, che unirà alla direzione finanziaria la gestione delle aziende Plenitude ed Enilive, le più legate alla transizione energetica nonché in corso di valorizzazione sul mercato. Poi la "Global natural resources", diretta da Guido Brusco, che a fianco dello storico upstream di greggio e gas accorpa la generazione elettrica e il trading petrolifero, a fianco di quello del metano. La terza è l'unità "Industrial transformation", guidata da Giuseppe Ricci, che dovrà fare il riassetto della chimica (Versalis), trasformare le raffinerie e gestire il risanamento dei siti (Eni Rewind). Dei tre direttori operativi, tutti a riporto dell'ad, Gattei e Brusco sono anche nominati direttori generali, carica condivisa con il capo Descalzi.

IL RISIKO BANCARIO

Unicredit tratta su Commerz Orcel non esclude la scalata

Per salire oltre il 9% serve l'ok della Bce Lagarde: "Le fusioni auspicate da molti"

di **Andrea Greco**

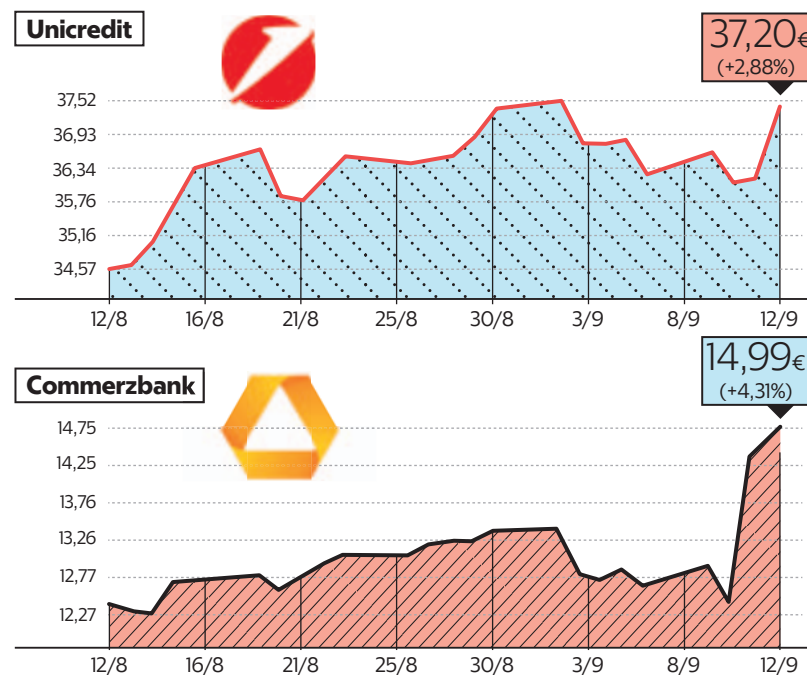
MILANO — «Costruttivi e flessibili sul dossier Commerzbank». Questo è l'approccio dell'ad di Unicredit Andrea Orcel, offerto in qualche battuta a *Bloomberg Tv*.

«Potremmo salire, scendere e combinare - ha aggiunto, riferendosi alla partecipazione del 9% nella seconda banca tedesca, annunciata mercoledì -. Le conversazioni su di un'acquisizione, o una successiva combinazione, sono in cima» all'agenda che il banchiere romano, un veterano avendo fatto da consulente alle maggiori fusioni bancarie europee, porta avanti col suo gruppo di lavoro e le controparti. Sono dichiarazioni che prefigurano quattro scenari diversi - tutti quelli possibili in pratica: è come se Orcel chiedesse al governo tedesco azionista di Commerz di indicargli la strada - e da leggere in filigrana. Per "salire" di quota, oltre il 9,9%, Unicredit deve chiedere il nulla osta alla vigilanza Bce: ed è probabile lo faccia presto, per sedersi ai tavoli negoziali con quote rotonde di Commerzbank. Del resto, all'Eurotower di Francoforte da anni si attende un'operazione "europea": lo ha confermato ieri, pur dissimulando, la presidente della Bce, Christine Lagarde: «La Bce farà quello che deve fare in piena indipendenza. Le fusioni transfrontaliere sono auspicate da molte autorità, e sarà interessante vedere gli sviluppi nelle prossime settimane». Al contrario, "scendere" vorrebbe dire ritirarsi dal dossier, segnando una sconfitta strategica che, probabilmente, sarebbe almeno lenita da buone plusvalenze finanziarie. Dopo il +15% del giorno dell'annuncio, infatti, ieri l'azione Commerzbank è salita di un altro 2,15%, a 15 euro: e Unicredit ha in carico l'intero pacchetto a un valore di certo inferiore ai 13 euro.

L'altra opzione è "combinare": dal 2006 Unicredit è padrona di Hvb, terzo istituto tedesco con sede in Baviera. Non è stato un successo, e ancor oggi al gruppo manca un'adeguata massa critica sul mercato tedesco. Ma ora la pedina Hvb potrebbe servire per integrarla con Commerz, dando vita al primo gruppo bancario del Paese, per poi distribuire i prodotti delle "fabbriche" di Commerz (risparmio, gestioni patrimoniali, polizze) sulla rete comune. Infine c'è lo scenario "acquisizione e combinazione", che passa da un'offerta totalitaria sulla preda. Come ha scritto anche S&P ieri, Unicredit non difetta dei mezzi, avendo 10 miliardi di capitale in eccesso e un valore di Borsa di 59 miliardi (+2,88% ieri), oltre tre volte Commerz. Ma nel quartier generale di Unicredit nessuno tratteggia scenari ostili: citando, invece, concetti come tempo, pazienza, diplomazia.

Intanto ieri la Borsa ha continuato a comprare anche le banche coinvolte nel risiko nostrano: Banco Bpm +2,04%, Bper +2,18%, Mps +2,07%, Unipol +1,33%. Il terzo polo italiano, ora, è un fatto loro.

Andrea Orcel
Classe 1963, romano, è amministratore delegato del gruppo Unicredit dal 2021

L'andamento in Borsa

Le reazioni in Germania

Sindacati in trincea "Opposizione totale si blocchi la vendita"

L'istituto tedesco avrebbe ingaggiato Goldman Sachs per la strategia difensiva

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO — I sindacati di Commerzbank preparano l'arrocco. Dopo la mossa di Unicredit, che ne ha rilevato il 9%, i rappresentanti dei lavoratori hanno annunciato che si opporranno «con le unghie e con i denti» a qualsiasi tentativo della banca italiana di aumentare le sue quote nella rivale tedesca. Se necessario, anche con proteste di piazza. E *Bloomberg* riporta che i vertici avrebbero ingaggiato Goldman Sachs per la loro strategia difensiva.

«Ci opporremo in ogni sede», ha dichiarato al *Financial Times* il rappresentante del sindacato dei servizi Ver.di e membro del consiglio di sorveglianza Stefan Wittmann. «Se necessario», ha aggiunto, «anche con proteste pubbliche».

Il capo di Ver.di, Franz Werneke, ha fatto appello direttamente al governo tedesco perché fermi qualsiasi ulteriore cessione di quote al colosso milanese. «Il ministro delle Finanze Lindner deve dare un chiaro segnale di sostegno a favore della Germania, bloccando un potenziale takeover da parte di Unicredit», ha detto in un comunicato.

Durante la crisi finanziaria del 2008, il governo tedesco guidato allora da Angela Merkel aveva rilevato una quota di Commerz per salvarla dallo tsunami dei subprime americani. Ma la scorsa settimana Berlino ha annunciato l'intenzione di scendere dal 16,5% al 12%. Lo Stato resta comunque primo azionista dell'istituto di Francoforte.

La ribellione contro un' eventuale conquista degli italiani è partita dal consiglio di sorveglianza. Metà è costituito dai rappresentanti dei lavoratori. E la tradizione tedesca della cogestione vuole che il consiglio partecipi a tutte le decisioni strategiche della banca. Anche se in teoria il presidente, Jens Weidmann, può forzare la mano, nel caso di uno stallo.

Il rappresentante di Ver.di Wittmann motiva le barricate con il timore che Commerzbank possa venire meno al suo tradizionale ruolo di sostegno alle piccole e medie imprese tedesche. E cita il precedente di Hypovereinsbank, la controllata di Unicredit, per rafforzare la sua tesi che il secondo maggiore colosso bancario tedesco non possa andare in mano «a Milano». Wittmann accusa Unicredit di aver organizzato un «massacro senza precedenti» nella banca di Monaco, tagliando posti di lavoro e filiali. E definisce la decisione del ministro Lindner di vendere il 4,5% delle quote in mano allo Stato «estremamente ingenua».

Jens Weidmann
Presidente del Consiglio di sorveglianza di Commerz, ex Bundesbank

LA MOBILITÀ ELETTRICA

"Poca domanda in Europa" Stellantis ferma la 500e e la Cina chiede meno dazi

Mirafiori sospende la produzione per un mese. I sindacati: "Più ibrido"
Dongfeng al Salone di Torino: "Presto per parlare di nuovi stabilimenti"

di **Diego Longhin**

TORINO – Le vendite di auto elettriche sono ferme. E Stellantis ha deciso un altro stop per le Carrozzerie di Mirafiori: sospensione della produzione della 500e per un mese. Stop fino all'11 ottobre. «La misura - dice l'azienda - è resa necessaria dall'attuale mancanza di ordini legata all'andamento del mercato elettrico in Europa, che è profondamente in difficoltà per tutti i produttori, soprattutto europei».

Il gruppo guidato da Carlos Tavares dice che garantirà «la continuità di tutti i suoi impianti e delle sue attività» in questa complessa transizione. Confermato l'investimento da 100 milioni per realizzare superbatterie che rendano la 500 full electric più appetibile, mentre tra il 2025 e il 2026 sarà prodotta la nuova ibrida. I sindacati sono preoccupati. «Invece

Catena di montaggio

di annunci di nuove produzioni continuano quelli sulla cassa», dice la Fiom. Per il segretario della Uilm torinese, Luigi Paone, «è urgente incalzare governo e azienda a riprendere il confronto sul futuro di Mirafiori», mentre il segretario della Fim Rocco Cutrì osserva che «ci troviamo in una condizione di alternanza tra poca produzione e nessuna produzione. Si anticipi il lancio della 500 ibrida». Modello che potrebbe tirare: basta vedere la produzione di cambi per ibride a Mirafiori. È in crescita e assorbirà 200 addetti in cassa dalle Carrozzerie.

Mirafiori non è l'unico nodo da sciogliere. Ieri gli addetti delle meccaniche di Termoli hanno manifestato per chiedere che la gigafactory, progetto sospeso da Acc, la joint venture tra Stellantis, TotalEnergies e Mercedes Benz, si faccia. «Basta scontri tra governo e Stellantis», dicono gli operai. «La fabbrica delle batterie s'ha da fare», aggiungono. Il 17 settembre si terrà il vertice al ministero delle Imprese. Il ministro Adolfo Urso ha detto di credere «nell'obiettivo condiviso con Stellantis di tornare a 1 milione di auto prodotte in Italia». Difficile che il 2024 sia l'anno giusto. Urso alza il tiro a livello europeo: «La questione dell'auto non riguarda solo l'Italia e non riguarda solo Stellantis ma l'industria automobilistica europea, come dimostra il fatto che persino Volkswagen ha dovuto annunciare la chiusura di uno stabilimento». Pure Bmw ha rivisto i target. Urso il 25 e 26 settembre, giorni in cui a Bruxelles ci sarà rispettivamente un consiglio dedicato all'auto e uno alla competitività, chiederà di anticipare la revisione del regolamento che prevede dal 2035 lo stop alla vendita di vetture con motore termico.

Al Salone dell'Auto di Torino Dongfeng, uno dei gruppi di Pechino corteggiati da Urso per aprire una fabbrica in Italia, ha presentato due nuove vetture: «Torino è il cuore dell'industria dell'automobile europea e vanta una profonda tradizione nella produzione di auto - dice Ma Lei, general manager Dongfeng - ma è troppo presto per parlare di stabilimenti in Europa, prima meglio vedere le vendite». Possibile che qualche sito attorno a Torino sia stato visto, ma i manager di Wuhan sono prudenti. D'altronde è in corso un braccio di ferro tra Bruxelles e Pechino sui dazi alle importazioni di auto elettriche. La Eurocommissione dice che i rimedi proposti dal Paese del Dragone sono insufficienti per cambiare la decisione, anche se il negoziato non si è interrotto. E la Spagna, secondo produttore di auto nella Ue, si schiera con la Germania e dice che l'Europa deve far di tutto per evitare i dazi. Pechino apprezza e la prossima settimana il ministro del Commercio cinese, Wang Wentao, sarà a Bruxelles.

Energia

Enel investe 3,2 miliardi in Brasile

Il Ministro dell'ambiente, Gilberto Pichetto Fratin e l'ad di Enel Flavio Cattaneo ieri a San Paolo in Brasile hanno partecipato all'illustrazione del piano emergenziale Enel 2024-2025. Enel Brasil ha annunciato investimenti per 3,2 miliardi di euro al 2026

La Borsa

Mercati in rialzo con le banche In calo le utilities

Borse Ue tutte in rialzo dopo l'atteso taglio dei tassi da parte della Bce. Piazza Affari sale dello 0,84% in scia al risiko bancario con lo spread giù a 139 punti . La migliore nel credito è stata Bpm (+2,94%), seguita da Unicredit (+2,88%), Bper (+2,18%) e Mps (+2,07%). Brilla Tim (+6,75%) insieme ad alcuni titoli che avevano sofferto nei giorni scorsi come Moncler (+2,04%) e Tenaris (+1,94%). Realizzi invece sulle utilities (Hera -1,67%, Erg -1,11%, A2a -0,81%), sui titoli delle reti (Snam -0,96%, Terna -0,81%) e su Diasorin (-0,87%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Telecom Italia	+6,75%	Hera	-1,67%
Banco Bpm	+2,94%	Erg	-1,03%
Unicredit	+2,88%	Snam	-0,96%
Bper Banca	+2,18%	Diasorin	-0,87%
Monte Paschi	+2,07%	Terna	-0,81%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Telecomunicazioni

Tim si risveglia a Piazza Affari E l'indagine Antitrust su Fastweb-Vodafone avanza

▲ **Pietro Labriola**, ad Telecom

di **Sara Bennewitz**

Telecom sale del 6,75% A marzo possibile l'ok dell'autorità alla fusione tra i due operatori

MILANO — Telecom Italia si risveglia a Piazza Affari, con scambi vivaci, grazie a un report di Bank of America-Merrill Lynch (Bofa) che ieri ha alzato il giudizio sia sulle azioni ordinarie (+6,75% a 0,24 euro ieri in Borsa) che su quelle di risparmio (+5,51% a 0,26 euro).

Secondo gli esperti della banca d'affari americana, la strategia impostata dall'ad Pietro Labriola è quella giusta, e dopo la vendita della rete e la conseguente riduzione del debito, scontando i flussi di cassa futuri attesi, l'azione dovrebbe valere almeno 0,28 euro grazie a un miglioramento del mercato tricolore e alle interessanti prospettive in Brasile. Se a questo si aggiunge il possibile aggiustamento di prezzo atteso (earn out) dalla fusione tra la rete ora in mano a Kkr con quella di Open Fiber e il rimborso di 1 miliardo di euro atteso dal governo, il valore intrinseco delle ordinarie sale a 0,34 euro, e quello delle risparmio a 0,41 euro. Le rnc hanno cumulato tre anni dividendo arretrato (pari a 8,25 centesimi per azione che potrebbe essere distribuito nel 2026) e per questo, secondo Bofa, meritano un premio del 20% rispetto ai titoli con diritto di voto.

Sempre ieri l'Antitrust (Agcm) ha fatto sapere, che nell'ambito dell'acquisizione da parte di Swisscom (che in Italia controlla Fastweb) delle attività tricolori di Vodafone, è stata avviata la fase 2. La notizia era attesa, data l'importanza dell'operazione da 8 miliardi di euro, non a caso fin dall'annuncio, l'ad di Fastweb Walter Renna aveva detto di attendersi che l'integrazione sarebbe stata perfezionata entro marzo del 2025. Stando agli ultimi dati diffusi dall'Agcom a fine marzo, dall'unione tra Fastweb e Vodafone nascerebbe il nuovo leader del segmento mobile con una quota pari al 26,2% superiore a quella di Wind3 (24,4%), secondo solo a Tim (con una quota del 29,9%) nei servizi di telefonia fissa a banda larga, dove il gruppo guidato da Labriola ha il 37,3% del mercato. Tuttavia nel segmento della fibra fino a casa, che è quello più redditizio, stando ai dati Agcom, Fastweb e Vodafone insieme sarebbero il primo operatore tricolore con una quota di mercato del 34,4%, superiore a quella di Tim (26,4%).

Comunicato del Cdr

Ieri, la testata di "Repubblica" online ha perso il suo abituale colore per far spazio a un giallo "griffato", iniziativa collegata alla pubblicità di un marchio di moda. Non sfuggirà il valore simbolico: una testata giornalistica, che si definisce indipendente, pronta ad "affittare" il proprio nome su richiesta di un inserzionista (o su proposta della concessionaria della pubblicità). Scelte di questo tipo, che possono pure avere un senso economico nell'immediatezza, rappresentano invece una pesante ipoteca sulla reputazione del giornale. Ma occorre voler bene a "Repubblica" per capirlo. La gestione degli ultimi anni del gruppo Gedi, o per meglio dire ciò che ne rimane, conferma invece quel che ribadiamo da tempo: questo management non ha nessuna passione editoriale né rispetto per la missione che ci siamo dati, cioè il giornalismo. Vorremmo dire che non siamo in vendita e che non tutto può essere vincolato a interessi altri rispetto al giornalismo. Ma questa purtroppo rimane una enunciazione di principio, visto che ogni nostra sollecitazione e protesta è finora caduta nel vuoto. Per fortuna ci resta la libertà di parola e in questo caso di denuncia: tutto ciò non sta avvenendo in nostro nome

L'amaca

La realtà come complotto

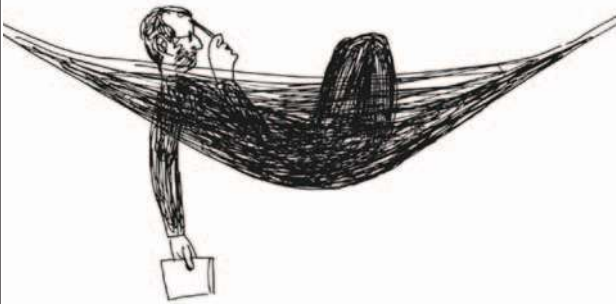
di Michele Serra

Donald Trump è un bugiardo seriale, ma non lo sa. Crede sia vero tutto ciò che gli piace, e falso tutto ciò che gli dispiace. E dunque, se qualcuno lo contraddice per richiamarlo alla realtà dei fatti (come hanno fatto i conduttori del match con Harris, applicando in buona coscienza le regole del loro mestiere) si indigna, e con lui i suoi elettori, considerando questo richiamo alla realtà una mossa sleale e faziosa.
Siamo così abituati a pensare alla politica come a uno scontro di verità differenti, ma relative a una stessa realtà, che stentiamo a mettere a fuoco questa variante sconvolgente: un pezzo consistente della politica occidentale (degli altri posti del mondo sappiamo troppo poco per poter capire davvero come vanno le cose), così consistente che potrebbe vincere per la seconda volta le elezioni americane, non ha come proposito quello di cambiare la realtà, ma di farne finalmente a meno. Di stabilirne l'irrilevanza e di considerarla, per intero, un complotto nemico da sventare.
Questo tema mi ossessiona da anni (credo con ragione) e mi rendo conto di averne già scritto già troppe volte. Per non ripetermi troppo, vi rimando a tre libri, uno vecchio, uno seminuovo e uno nuovo, che possono aiutare a inquadrare meglio, anche storicamente, questo processo di progressiva dismissione della realtà. Il saggio di Richard Hofstadter "Lo stile paranoide della politica americana", un classico degli anni Sessanta. "Infocrazia" di Byung-Chul Han, uscito in Italia un paio di anni fa. E "I demoni della mente" di Mattia Ferraresi, appena pubblicato. Nessuno di questi libri ha la minima probabilità di essere letto dalle persone di cui parlano.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

Bucci e la Genova di sinistra Starmer come i conservatori

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it

Caro Merlo, non ho mai votato per il centrodestra, ma la candidatura di Marco Bucci alla presidenza della mia regione è un'insidia persino per me. E non tanto perché Bucci, alla fine, con quella malattia che non lo abbatte e i modi autoritari da genovese burbero, è un buon amministratore, nonostante i costosi progetti dei sette nuovi parcheggi interrati. Ma soprattutto perché rimane il sindaco del "modello Genova", commissario straordinario della ricostruzione, vale a dire del "miracolo" del Ponte realizzato da Renzo Piano in un solo anno. Mi rivolgo a lei perché ricordo bene che lei inserì Bucci in un breve elenco di "belle facce" d'Italia, "la faccia della città infelice del 14 agosto 2018 che ha rialzato la testa". Provi a mettersi nei miei panni e risponda a questa domanda: Andrea Orlando può farcela contro Bucci?
Laura Traverso — Genova

"Fu come costruire una Cattedrale... Il nuovo ponte unisce i separati e anche in metafora accorcia le distanze" disse Renzo Piano dopo averlo costruito. Tutti, nel momento fatale, lo avevano capito e si erano uniti: il procuratore capo, il cardinale, il sorprendente Marco Bucci, appunto, commissario straordinario e primo sindaco di destra nella storia di Genova che è tutta di sinistra, e anche – è bene ricordarlo – l'allora governatore Giovanni Toti. Cara signora Traverso, non farò l'errore di mettermi nei suoi panni, ma non sfuggo alla domanda: temo anch'io che la candidatura di Bucci, che sta pure vincendo la sua bella battaglia contro il cancro, sia molto insidiosa per il centrosinistra, per Orlando come per chiunque altro. E la sua lettera mi conferma che a Genova è ancora carismatico il sindaco di destra che piacque anche a sinistra. Orlando può farcela, ma dovrà prima convincere lei e tutti quelli come lei. Anche Churchill perse le elezioni dopo avere vinto la guerra.

Caro Merlo, ho letto che dal gennaio 2025 ogni viaggiatore europeo per entrare in Uk dovrà pagare una tassa di 10 £, anche se in transito. Pensavo che Starmer intendesse mitigare e caso mai invertire la tendenza isolazionista di Londra. Ma evidentemente gli inglesi vogliono andare fino in fondo con la loro Brexit e vivere felici in un mondo a parte.
Paolo Rosselli — Milano

Sorprende la rapidità con cui i laburisti stanno precipitando nei sondaggi. "Dovremo essere impopolari" aveva detto Starmer annunziando di avere trovato, come lascito dei Conservatori, un buco di 22 miliardi. "Ha scelto una politica miserabile" ha scritto il Guardian criticando anche il taglio di 300 sterline ai pensionati per il riscaldamento. È capitato, nella storia, che la sinistra abbia attuato politiche di destra. E la storia si ripete.

Caro Merlo, il Ponte sullo Stretto ostacolerà i fenomeni fisici della 'lupa' e della Fata Morgana. Non le sembrano già motivi validi per esimersi dal realizzarlo?
Claudio Carer

A me pare invece che, proprio per sfuggire a questa energia celeste, Messina si rammollisca con lo scirocco, i cannoli, il ferryboat e il treno più lento di un rosario.

La vignetta di Biani

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

L'autismo ci ha tolto tutto

Lettera firmata

Mi hanno dato un nome elegante. Era brutto dire che mi prendo cura di un disabile. Meglio dire che sono una caregiver. Sono stanca, ma non di una stanchezza che poi ti riposi e passa. Se ho un nome non lo uso più da tanto tempo. Per tutti sono la mamma di Matteo. Già Matteo, il mio grande amore e la mia grande angoscia. Matteo che piange, sta male. Matteo che mi picchia, che urla durante la notte. Matteo che mi costringe a non sorridere, a non toccarlo, a parlargli sempre con lo stesso tono. Matteo che non lo posso toccare mai. Andiamo avanti come automi. L'autismo ci ha tolto tutto. Mi ammalo sempre, e io non mi posso ammalare, quindi fingo di stare bene. Mi hanno offerto degli aiuti, dei centri diurni, degli educatori, ma Matteo non ne vuole sapere. Mi dicono che sono una guerriera, ma che alternative ho? E poi c'è mio marito. È l'ombra di sé stesso, schiacciato dalla depressione. Sono arrabbiata perché si è preso il lusso di mollare. Io questo lusso non me lo posso permettere. E vado avanti senza la forza di protestare.

Il complotto contro il governo

Basilio Mario Fornari - Roma

I più continuano a chiedersi come mai un governo così forte nei sondaggi avesse bisogno di inneggiare ai "complotti" per rovesciare la maggioranza dall'esterno! Il governo è forte nei numeri, ma dietro si nascondono una classe politica mediocre, arrogante e paurosa; da qui nasce il ricorso al complotto così da sviare l'attenzione del popolo.

La presentazione della dott. Boccia

Raffaella Docimo Chiarello

Rispetto a quanto erroneamente riportato, per dovere di una corretta informazione tengo a precisare che non ho mai presentato all'ex Ministro Gennaro Sangiuliano la dott.ssa Boccia. Se ha partecipato ad una iniziativa elettorale pubblica in mio favore posso solo immaginare sia venuta spontaneamente ma non posso avere avuto modo di presentarla a chicchessia semplicemente perché non la conosceva.

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari
VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**
CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**
PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 12 settembre 2024 è stata di 108.079 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Il punto

Un reciproco logoramento

di Stefano Folli

Diceva a suo tempo Ronald Reagan, si suppone con ironia: "In politica quello che conta veramente è la sincerità. Vince chi riesce a fingere d'essere sincero meglio del suo concorrente". La battuta si presta a essere parafrasata. Nella politica italiana dove si procede con i motori al minimo, il tema non da oggi è il logoramento. Vince chi riesce a logorare l'avversario un attimo prima di essere a sua volta logorato. Perché le idee – quelle autentiche che colpiscono l'opinione pubblica e segnano un cambio di fase – sono merce molto rara. Sono sostituite dai manierismi e dai proclami a forte tasso demagogico. Nessuno sa come uscire da una sostanziale ordinaria amministrazione che, salvo rare eccezioni, si protrae da anni chiunque s'installi a Palazzo Chigi.
I diretti interessati respingono ovviamente questa critica. Peraltro l'Italia è il paese della rivoluzione annunciata, sì, ma solo fino al giorno delle elezioni. Forse perché, come diceva Ennio Flaiano, ci conosciamo tutti e quindi che rivoluzione vuoi fare? Dall'opposizione si promette di tutto, di solito senza curarsi d'indicare il costo delle promesse. Il successo dei Cinque Stelle dice molto al riguardo. Nelle elezioni politiche del 2013 il movimento allora guidato dal suo capo carismatico, Beppe Grillo, raggiunge il 25,5 per cento dei consensi alla Camera. Cinque anni dopo, nel '18, i voti sono oltre il 32 per cento e i 5S sono il primo partito. È ancora l'onda lunga del "grillismo" che intercetta lo stato d'animo anti-sistema, molto diffuso. Ma nel '22, dopo l'esperienza dei due governi Conte con maggioranze opposte (prima Salvini, poi il Pd) e infine la stagione dell'esecutivo Draghi sostenuto da una maggioranza di "solidarietà nazionale", il M5S crolla al 15,4 alla Camera.
La scelta di governare, oltretutto in modo contraddittorio, non è piaciuta all'elettorato. L'eredità del movimento è nota: il bonus del 110 per cento per il restauro delle facciate, il reddito di cittadinanza, un insieme di spese che hanno messo in crisi il bilancio dello Stato. Sul 110 % c'era la speranza che il meccanismo rimesso in moto nell'edilizia avrebbe dato un impulso portentoso alle casse dello Stato. Ma non è andata così. Nel frattempo si era levata la voce di Giorgia Meloni. Ostile all'Europa "matrigna" come l'abbiamo conosciuta, ha raccolto nel '22 il beneficio d'essere rimasta all'opposizione di Draghi e alla sua immagine di tecnocrate. FdI prometteva una nuova alba in chiave nazionalista, ma adesso sente il bisogno di stare dentro i confini dell'establishment, nonostante il voto contrario alla Von der Leyen. Perciò si affida allo stesso Draghi, di cui elogia l'analisi sui destini dell'Unione. E cerca i voti del Pd sul commissario Fitto.
Il bilancio di anni all'insegna di un certo grado di demagogia è amaro. Si può dire che è sempre positivo fare i conti con il realismo, sia a destra sia a sinistra. Ma cosa resta di un confronto pubblico spesso isterico? Resta il gioco del potere, sullo sfondo però di un logoramento reciproco, il cui punto di caduta sono gli scandali e lo scandalismo, il caso Boccia e il caso Striano. Le idee latitano e quando ci sono affondano lentamente nelle sabbie mobili. Le maggioranze non attuano, se non in piccola parte il loro programma, e i governi durano fin quando riescono a nascondere all'opinione pubblica il logorio interno. È una storia che si ripete regalando agli elettori l'argomento insidioso che votare non serve a niente.

Il commento

Il giusto taglio dei tassi

di Carlo Cottarelli

La Bce ha tagliato per la seconda volta quest'anno i tassi di interesse, dopo il taglio di giugno e la pausa di luglio (in agosto anche il consiglio della Bce va in vacanza). Vediamo cosa la Bce ha fatto esattamente, cosa ha detto, se ha fatto bene a prendere questa decisione e quali saranno le conseguenze per l'economia europea.
Cosa ha fatto? Ha annunciato un taglio del tasso di interesse di 25 punti base (ossia di un quarto di punto) sui depositi che le banche commerciali detengono presso la Bce: dal 3,75% al 3,5%. C'è chi sperava in un taglio più forte, ma, grazie a quello che la Bce ha chiamato un "aggiustamento tecnico causato dal nuovo piano operativo" (già deciso in passato e ora diventato operativo), i tassi di interesse sui prestiti di Francoforte alle banche commerciali scendono più rapidamente: il tasso sui "rifinanziamenti principali" (cui in passato si era concentrata l'attenzione degli operatori) passa del 4,25% al 3,65%, un calo di 60 punti base, mentre il tasso sui cosiddetti prestiti marginali scende di 40 punti base. Quindi, in realtà il taglio dei tassi è più elevato di quanto sembra a prima vista, anche se il tasso sui depositi alla Bce resta economicamente il più rilevante.
Cosa ha detto Cristine Lagarde? Ha spiegato che dietro a questa decisione c'è la convinzione che l'inflazione stia scendendo in linea con le previsioni della stessa Bce. Certo l'inflazione è prevista tornare sull'obiettivo del 2% solo nella seconda metà del 2025, ma il sentiero di discesa sembra stabile. I salari stanno crescendo ora più rapidamente dei prezzi, ma questo non dovrebbe alimentare una spirale inflazionistica, perché gli aumenti (dice la Bce e credo abbia ragione) saranno in parte assorbiti dai margini di profitto, che restano elevati. Al tempo stesso, la Bce non si impegna per il futuro ("Que sera, sera" ha dettoLagarde in conferenza stampa rispondendo a una domanda su possibili nuovi tagli futuri), ma questa non è una novità.
Ha fatto bene la Bce a ridurre i tassi? Sì e ve lo dice uno che non è espansionista di professione. È da circa un anno che dico che la Bce dovrebbe ridurre i tassi più velocemente (un anno fa, mi sembrò non necessario l'ultimo aumento allora effettuato). È vero, il tasso di inflazione resta sopra all'obiettivo del 2%, ma il livello dei tassi, ora al 3,65% per i prestiti della Bce, è sufficientemente alto al netto dell'inflazione, cioè in termini reali (mi perdonino i puristi se semplifico un po' quanto segue). Nel settembre 2023 il tasso sui prestiti della Bce era del 4,5% solo di poco superiore al tasso d'inflazione a 12 mesi (4,3%). Ora il tasso sui prestiti (3,65%) è ben più alto dell'ultimo dato sull'inflazione (2,2% ad agosto). Il tasso reale è quindi nettamente positivo e contribuirà al calo dell'inflazione. Infine, con la riattivazione delle regole europee sui conti pubblici, le politiche di bilancio si stanno orientando in senso restrittivo e anche questo smorzerà la dinamica dei prezzi.
Che conseguenze ci saranno per l'economia europea e italiana? Senza un taglio dei tassi di interesse c'era il rischio che l'anemica ripresa economica dell'Europa (compresa quella del nostro paese visto che non ci possiamo accontentare di un aumento del Pil all'1%), si trasformasse in una completa stagnazione, se non peggio. L'inflazione sarebbe allora scesa troppo rapidamente, col rischio di calare ben al di sotto dell'obiettivo del 2%. Il taglio dei tassi della Bce si dovrebbe estendere ora ai tassi pagati da chi è indebitato. Se una banca spende meno quando prende a prestito soldi dalla Bce, potrà a sua volta prestare a tassi più bassi ai propri clienti. E tassi di interesse più bassi sui prestiti bancari (e obbligazionari) faciliteranno gli investimenti e, in generale, la spesa. Questo avverrà senz'altro per i prestiti a breve termine. Quelli a lungo termine, in previsione delle mosse della Bce, erano già scesi, ma la decisione presa ieri, per lo meno, confermerà e rafforzerà il calo già avvenuto. Ci guadagnano tutti i debitori, incluso il più grande di questi in Europa: lo Stato italiano. Tutto sommato una buona notizia per l'euro zona, anche se in buona parte attesa.

Il processo Open Arms

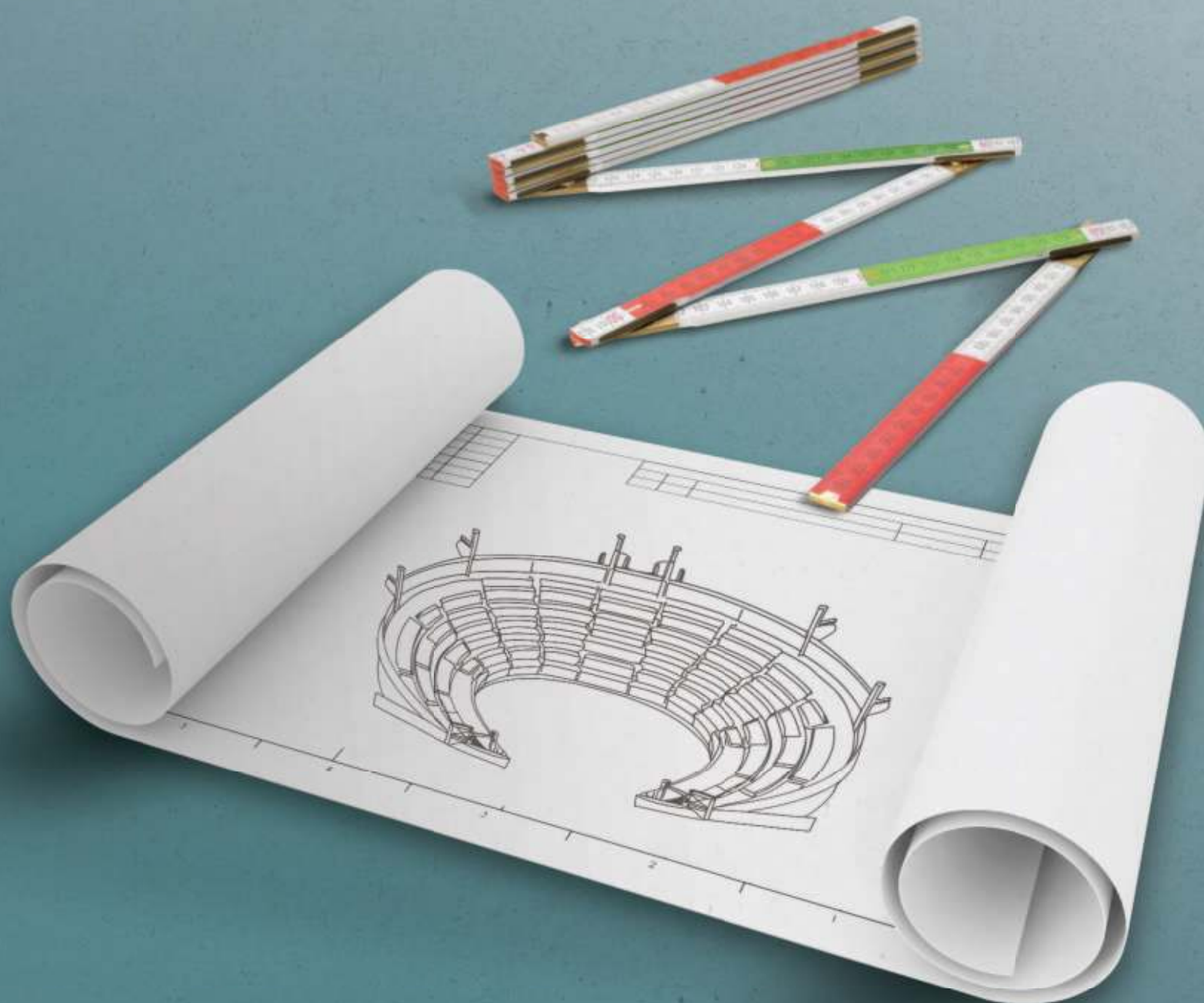
Le responsabilità di Salvini

di Lirio Abbate

Mostrare i muscoli contro deboli e indifesi migranti sbandierando una difesa dei confini, come se ci fosse un aggressore pronto ad invadere il nostro Paese, si è rivelato dopo quasi quattro anni di udienze del processo a Matteo Salvini una sceneggiata politica. Insomma, una farsa estiva che il leader della Lega ha consumato per un personale tornaconto elettorale sulla pelle di 147 migranti nell'agosto del 2019. Lo dicono le testimonianze, in gran parte di ex ministri del Conte 1, che si sono susseguite davanti ai giudici nel dibattimento che si è concluso a Palermo. E riavvolgendo il nastro si può vedere come in un film drammatico che il ministro dell'Interno dell'epoca ha negato per 19 giorni lo sbarco in un porto italiano agli immigrati salvati dalla nave ong Open Arms, privandoli della libertà personale e abusando del suo potere, violando pure una serie di leggi internazionali. Insomma, nell'aula di giustizia, in questo lungo dibattimento si è materializzato plasticamente il politico-imputato che per trascinare il proprio elettorato si è scagliato contro inerme persone che fuggivano da paesi in guerra e dalla disperazione e chiedevano aiuto.
Come è noto a tutti Matteo Salvini è oggi non solo il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ma anche vice premier. E sulla sua testa incombe la decisione che dovrà prendere il tribunale a conclusione delle richieste che saranno fatte domani dai magistrati dell'accusa, e poi nelle udienze successive dagli avvocati delle parti civili, che sono molte, e dalla difesa dell'imputato. Lasciando fuori il fronte giudiziario, è provato però che l'azione di Salvini non è stato un atto politico del governo. Perché come è emerso dalle testimonianze non c'era alcuna condivisione della decisione di vietare lo sbarco ai migranti. Quella scelta è stata esclusivamente del leader della Lega, il quale, da quanto abbiamo appreso dalle deposizioni, la prendeva da solo e successivamente ne portava a conoscenza gli altri ministri generalmente con un post sui social. Così il responsabile del Viminale condivideva le sue scelte con gli altri componenti del governo, come si trattasse di suoi follower. Perché nel 2019 il potere di decidere se far sbarcare o meno i migranti spettava proprio al ministro dell'Interno.
C'è poi il punto su cui Salvini ha provato a spostare l'attenzione politica, tentando di mettere fuori strada la giustizia, e cioè il "preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo o per la tutela di un interesse dello Stato". A suo dire sarebbe la difesa dei confini. Questo punto è stato esaminato dalla Camera di appartenenza quando ha concesso l'autorizzazione a procedere, ed è stato affermato che non si era in presenza né di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, né si era in presenza di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo.
Si trattava solo di una competenza amministrativa esclusivamente rimessa al ministro dell'Interno. Quando a bordo della nave le condizioni di salute dei migranti si erano aggravate e alcuni di loro iniziavano a buttarsi in mare nel tentativo di salvarsi vedendo davanti ai loro occhi la costa, tutto ciò non è bastato al leader della Lega per autorizzare lo sbarco. Al di là dunque del processo penale e della decisione che i giudici prenderanno in camera di consiglio dopo aver ascoltato la difesa dell'imputato, ciò che resta di questa storia è che un leader politico ha agito contro esseri umani deboli e indifesi solo per raccogliere voti, per una mira elettorale, un tornaconto politico. Ebbene, un personaggio con queste caratteristiche, al di là delle responsabilità giudiziarie, in un Paese civile deve essere lasciato fuori dalla politica e soprattutto da incarichi di governo. Per non essere complici.

la Repubblica

CANTIERE ITALIA

2024/25

Nuovo appuntamento con l'agorà di Repubblica. Per un Paese più giusto.

Tornano le grandi inchieste e i forum in redazione con i protagonisti dell'alternativa. Dopo la sanità, il secondo appuntamento avrà al centro il tema del lavoro. A confronto con i giornalisti di Repubblica gli esponenti dell'opposizione e delle parti sociali: da Giuseppe Conte del Movimento 5 Stelle a Maria Cecilia Guerra del PD, da Elena Bonetti di Azione a Federico Martelloni di AVS, da Francesca Re David della Cgil a Marco Gay di Confindustria.

DOMANI

L'INCHIESTA DEDICATA AL LAVORO.

SABATO 21 SETTEMBRE

IL FORUM CON GIUSEPPE CONTE E GLI ALTRI ESPONENTI DEI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE.

la Repubblica

Cultura

LA LECTIO

Il malessere dell'adolescenza

Nel corso degli ultimi anni le domande dei nostri ragazzi si sono moltiplicate. Ma le risposte sono state spesso banali e insufficienti Perché noi adulti non siamo stati per loro un punto di riferimento

di **Michela Marzano**

Quando il filosofo inglese John Locke introduce il tema dell'identità personale, la questione che pone, almeno apparentemente, è semplice: chi sono? La filosofia prende le distanze dalla metafisica cartesiana, e quindi dal tradizionale dualismo anima-corpo. Ormai, non basta più dire «sono una cosa che pensa» per risolvere il problema della natura degli esseri umani. Ciò che conta è «chi sono io», e quindi cosa mi rende differente da tutti gli altri. E la risposta di Locke, che nel corso della modernità verrà declinata in molteplici maniere, è complessa ma chiara: «Se l'anima del principe, portando con sé la consapevolezza della vita passata del principe, entrasse e informasse di sé il corpo di un ciabattino subito dopo che questo fosse stato abbandonato dalla propria anima, ognuno vede che egli sarebbe la stessa persona che il principe, responsabile solo delle azioni del principe».

Il soggetto si estende quindi sin dove si estendono la coscienza e la memoria, ossia la capacità di dire "io" e il ricordo di ciò che si è fatto. Ma cosa resta di quest'io consapevole di sé a partire dal momento in cui il soggetto inizia a essere decostruito, e a sbriciolarsi?

I giovani faticano a sapere chi sono e dove vogliono andare, e spesso si rinchiudono all'interno di sintomi devastanti

Nel corso del Novecento, si capisce pian piano che l'io non è né uno né indivisibile, ma frammentato; non è né libero né indipendente, ma assoggettato; non agisce, ma è agito. Come scrive Freud, introducendo la nozione di inconscio: «Nessuno è padrone a casa sua». Perché nessuno ha sotto controllo la totalità dei processi psichici che possono spingerlo a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro. Uscendo dall'illusione dell'io come pura trasparenza a sé stesso, si precipita nel nuovo paradigma contemporaneo della crisi permanente. Conclusione: chi oggi dice io non sa più chi è.

È sempre più perso, e chiede agli altri di spiegarglielo. Ma quanto spazio occupano le aspettative altrui all'interno del processo che porta alla costituzione identitaria del soggetto? Se io mi definisco in base alle tue aspettative, fino che punto riesco a essere altro rispetto a quello che tu pensi che io sia?

Nel corso degli ultimi anni, le domande si sono moltiplicate, ma le risposte di fronte alle quali ci si trova (e si trovano soprattutto i più giovani) sono spesso banali, insufficienti, per non dire semplicistiche. E allora è inutile che ci stupisca poi se il malessere adolescente aumenta, come sa chiunque e come ci ricordano quasi quotidianamente i fatti di cronaca. Sono sempre più numerosi i ragazzi che faticano a sapere chi sono e dove vogliono andare, e spesso e volentieri si rinchiudono all'interno di sintomi devastanti. Come se solo il sintomo potesse raccontare loro, se non proprio «chi sono», almeno «che cosa sono»: anoressici, bulimici, depressi, ansiosi, autolesionisti.

Chiunque, oggi, si sente in dovere di dire la sua sulla sofferenza e sul disagio dei più giovani, convinto di sapere esattamente perché si ammalano o non vogliono andare a scuola o sono aggressivi, violenti – non è colpa loro, dicono alcuni: c'è stata la pandemia, c'è stato il lockdown, ci sono i social; è difficile, pontificano altri: i ragazzi non si impegnano, non credono più a nulla, non hanno nessun senso del sacrificio. Ma quali certezze, punti di riferimento o esempi noi adulti siamo stati capaci di dare loro? In tanti costruiscono un falso sé, e passano il tempo a cercare di diventare ciò che immaginano di dover essere per ottenere l'amore e il riconoscimento degli adulti (genitori, educatori, insegnanti). Fanno fatica a stare dentro i modelli talvolta estremamente rigidi e binari che vengono proposti loro, si sentono fluidi e rifiutano le etichette; ma poi, quando sono travolti dalle emozioni, non sanno come contenerle, e sempre più spesso si attorcigliano su loro stessi.

Vorrebbero poter capire come convivere con le proprie fratture in un mondo in cui nessuno sembra più avere il diritto di essere fragile, ma l'unica risposta di fronte alla quale si trovano è la patologizzazione dei propri disagi, con diagnosi che talvolta accolgono con sollievo – almeno hanno un quadro all'interno del quale iscriversi, anche se il quadro è quello della patologia: sono borderline o schizofrenico o anoressica. Una parvenza di identità che, dell'identità, non ha nulla. Anche perché non possono essere gli altri a dirci chi siamo – lo dobbiamo scoprire noi, pian piano, anche se a tratti è faticoso, doloroso. A meno di non voler tornare indietro nel tempo, quando a definire l'identità di ciascuno erano la tradizione, la religione, il potere politico o il *pater familias*. Identità eterodirette che fanno a pugni con ogni forma di autonomia personale.

L'appuntamento
La lectio di Michela Marzano è prevista per domani alle 18 a Modena con il titolo: "Dimmi chi sono". Il Festivalfilosofia si tiene anche a Carpi e Sassuolo

L'INTERVISTA

"Non c'è più fiducia nella Storia"

Sostituita da narrazioni arbitrarie ed emotive più accattivanti, la disciplina fa fatica a interpretare il mondo. Come spiega lo studioso Francesco Benigno

di **Simonetta Fiori**

La storia è ancora capace di interpretare il mondo? E come è cambiata in questi anni la nostra "storicità", ossia il nostro modo di percepire il rapporto tra passato, presente e futuro? Francesco Benigno, professore di Storia moderna alla Scuola Normale di Pisa, si misura con i colossali cambiamenti intervenuti nella sua disciplina, minacciata su più fronti. E in un denso saggio del Mulino, *La storia al tempo dell'oggi*, estende la riflessione ai mutamenti della geografia mentale collettiva, rivoluzionata nei suoi confini temporali e spaziali. «Il passato fa fatica a spiegare il presente. E il presente non è più capace di delineare un futuro possibile», dice lo studioso, autore di volumi sulle rivoluzioni dell'età moderna, sul terrorismo e sulla criminalità organizzata.

Perché afferma che la storia non sembra più capace di farci leggere il mondo?

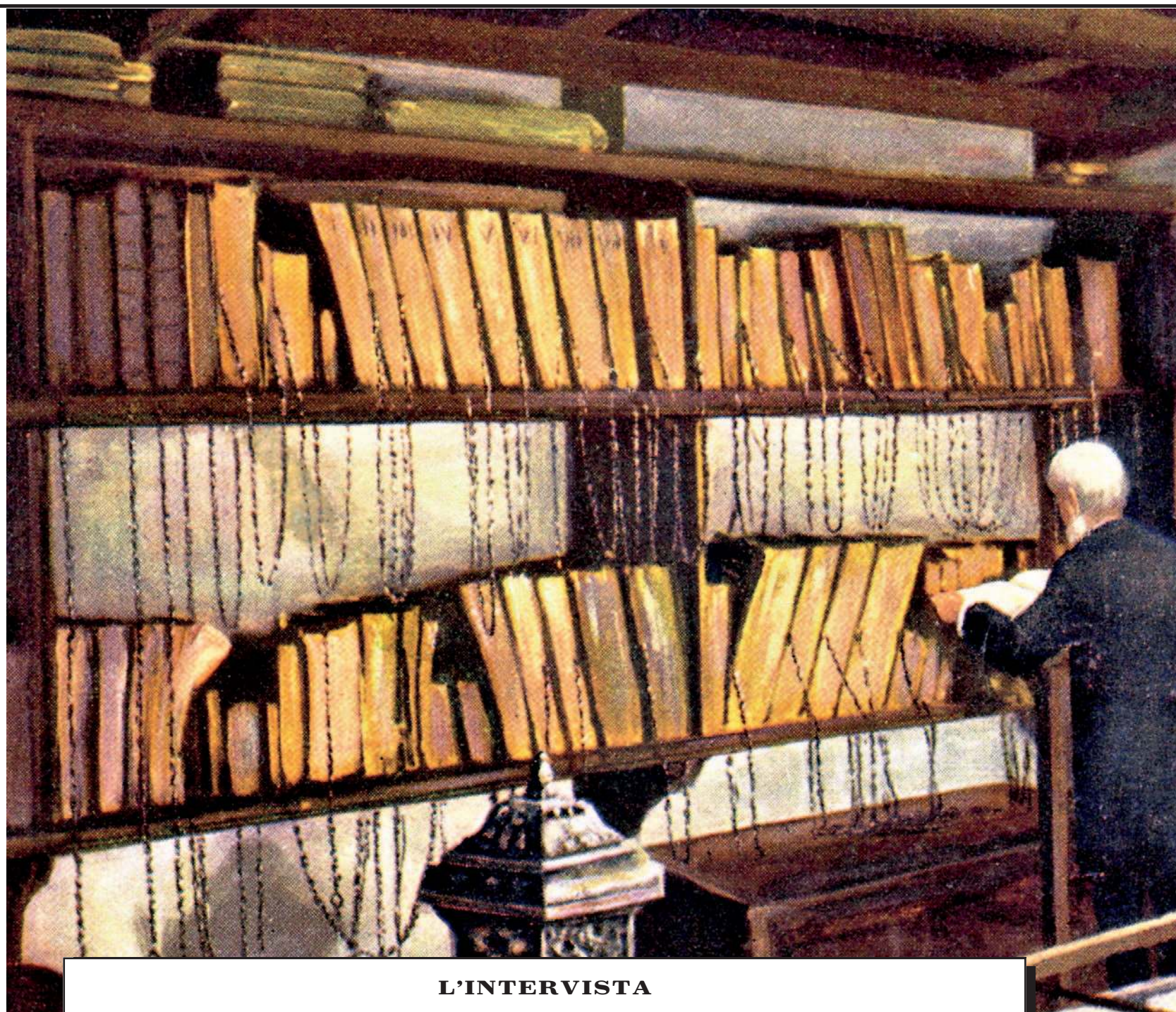
«Fino a non molto tempo fa la storia è stata la principale lettura del presente, oggi è diventata una delle tante letture possibili e certo non la più attraente. In questi ultimi anni ha acquistato un ruolo preminente la memoria storica, che ha una più efficace presa mediatica. Ma se la storiografia rivendica regole certe, la memoria si fonda su criteri identitari più soggettivi. Questo comporta diverse conseguenze: anche la rinuncia a una ricostruzione il più aderente possibile alla realtà dei fatti, a vantaggio di più narrazioni arbitrarie, emotive e impressionistiche».

C'è una relazione tra la perdita di centralità della storia e una nostra diversa percezione del rapporto tra presente, passato e futuro?

«Per secoli siamo stati abituati a pensare che nel passato fosse possibile riconoscere le radici del presente, le ragioni per cui il mondo è così com'è. E il futuro fosse una sorta di inveramento delle tendenze evolutive del passato-presente. Ma questa concezione della storia si fondava sul mito del progresso storico, sull'idea di un percorso lineare per cui il passato poteva anche andare in una direzione diversa o addirittura opposta rispetto al presente, ma poi si sarebbe messo in carreggiata».

Una visione progressiva che è alla base del metodo marxista e storicista.

«In realtà va molto oltre queste due culture, toccando il cuore dell'Occidente e la sua fiducia nel progresso. Una volta che viene meno questa fiducia, crolla anche il primato statutario della storia».

E a mettere in crisi il rapporto con il passato è proprio l'assenza di futuro.

«Il futuro è orribilmente scomparso dai nostri discorsi, perché ammantato di imprevedibilità e di aura catastrofica. Il futuro potrebbe essere una pandemia ancora più grave del Covid, un cambiamento climatico più radicale o l'esplosione di un conflitto nucleare. Non siamo più capaci di pensare il futuro. E questo mette una pietra tombale sulla visione progressiva».

Lei vede riflesso questo cambiamento anche nelle mutate categorie della storiografia.

«Nell'Ottantanove il bicentenario della Rivoluzione francese coincise del tutto casualmente con il crollo del Muro di Berlino e con il tramonto del comunismo sovietico, quindi in sostanza con il

Oggi singoli gruppi coltivano il proprio passato sulla base di identità e memoria, non vogliono che ci sia qualcun altro a spiegarlo Noi non siamo scienziati, ma siamo tenuti a dire qualcosa di certo

Il libro

La storia al tempo dell'oggi di Francesco Benigno (il Mulino pagg. 192 euro 14)

fallimento dell'altra grande rivoluzione novecentesca. Da allora l'idea di rivoluzione è venuta appannandosi. E anche sul piano storiografico è entrato in crisi un paradigma che per due secoli aveva segnato i momenti di svolta nella storia, caratterizzati dal riscatto degli oppressi dagli oppressori. Il paradigma rivoluzionario è stato sostituito da quello genocidario, che affonda le sue radici nella tragedia della Shoah: al centro della narrazione non sono più oppressi e oppressori ma vittime e carnefici, con una conseguente valorizzazione del ruolo memoriale e testimoniale».

La memoria e la testimonianza sono un necessario corollario della storia. Quando la memoria diventa insidiosa per la storia?

«Quando aspira a sostituirla, in nome dell'appartenenza etnica o di genere. Questo succede oggi nelle università americane dove è diventata egemonica la narrazione identitaria, legata alla ideologia woke e alla cancel culture, che è l'abiura dello storicismo. L'idea di fondo è che solo storici appartenenti alla stessa identità dei soggetti indagati – colore della pelle, lingua, religione, perfino il genere – possano studiare le vicende dei loro antenati e non quelli appartenenti a idiomi e a fisionomie sociali e collettive differenti. Può capitare che, durante la lezione di un professore bianco sulla storia degli afroamericani, qualche allievo nero giri la testa dall'altra parte, come per dire: non ti ascolto, non sei autorizzato. Mi capita di raccogliere l'insofferenza di accademici che vorrebbero andare a insegnare altrove».

Un ripiegamento identitario che si riflette in diversi ambiti culturali. La storia degli afroamericani può essere raccontata solo dagli afroamericani, così come una scrittrice donna e nera può essere tradotta solo da un'interprete donna e nera.

«Questa è una delle principali sfide alla storia tradizionalmente intesa: i soggetti credono di aver diritto a una propria storia. Se la coltivano, la costruiscono sulla base della memoria, non vogliono che ci sia qualcun altro a spiegargliela. Sulla storia africana di età moderna si arriva al punto di non utilizzare le fonti europee, specie quelle dell'Inquisizione, perché ritenute pregiudizievoli e corrotte: al posto di queste carte si utilizzano racconti di storia orale tramandati. Ovviamente questo modo di procedere colpisce alla radice il criterio della storia come scienza».

Esiste una verità storica?

«Io penso di sì. Non siamo scienziati, ma siamo tenuti a dire qualcosa di certo e non opinabile sugli eventi del passato. Devono essere fissate delle basi condivise, sulle quali non si può giocare. Questo minimo storico oggettivante oggi rischia di essere scalzato dalle derive identitarie».

Però a fronte di questa schematica dialettica identitaria, la nuova storicità in cui siamo immersi presenta una cifra di segno apparentemente contrario che è l'enorme dilatazione spazio-temporale.

«Si è allargato enormemente l'orizzonte temporale, che ora ingloba la protostoria – la storia del mondo prima del genere umano. E la prospettiva eurocentrica ha ceduto legittimamente il passo a una storia globale. Anche qui le cose si complicano un po', perché è difficile coniugare il rigore storico con la sterminata mole di fonti richieste da una prospettiva mondiale. Purtroppo storici poliglotti come l'indiano-statunitense Sanjay Subrahmanyam sono davvero pochi».

Ce la faranno gli storici a vincere tutte queste sfide?

«Difficile dirlo. Certo sarebbe sbagliato assecondare l'attuale trimurti di razza/genere/identità, opponendo a essa la dimensione politica degli individui, che hanno diritto di essere più cose: essere donne, essere maschi, essere tante cose insieme, al di là del genere, dell'etnia, del gruppo di appartenenza. E queste possibilità se le giocano nella *polis*, che implica il rapporto con gli altri. Una sollecitazione positiva in tal senso arriva da quei movimenti che tendono a respingere la dimensione squadrata del genere umano, rappresentati dall'acronimo Lgbtqi+: sono gli stessi soggetti a rivendicare una poliedricità delle identità, oltre ogni fissità. Gli storici dovrebbero sforzarsi di cogliere questa pluralità, rinunciando alle gabbie identitarie».

A proposito del tema identitario, i nuovi programmi scolastici di storia su cui sta lavorando il governo italiano puntano molto sull'identità italiana. Studiare più storia, dice il ministro Valditara, significa studiare meglio l'identità italiana.

«A me pare che oggi occorra sviluppare un ragionamento sull'identità europea. Sarebbe potuto nascere dopo la crisi delle storie nazionali, ma in quel momento è esplosa la *global history* ed è saltato un passaggio centrale. È qui che dobbiamo concentraci, non sull'identità italiana, su cui sappiamo perfino troppo».

La ricerca dell'università di Padova

Il Leone di Venezia è made in China

di **Sara Scarafia**

E se il Leone fosse un Dragone? Se il simbolo della Repubblica di Venezia, emblema del potere cristiano, fosse stato in origine una statua funebre buddista? È l'ipotesi di una innovativa ricerca dell'università di Padova presentata al convegno internazionale dell'Università Cà Foscari di Venezia, in programma fino a domani, dedicato alle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Marco Polo. Il mineralogista Gilberto Artioli e l'archeologo Massimo Vidale, hanno guidato un team che potrebbe aver riscritto la storia del leone degli enigmi: il rame utilizzato per il bronzo della statua, secondo gli esperti, proverrebbe da una miniera del bacino inferiore del fiume Azzurro e non dall'Anatolia come sostenuto fino ad ora. «Un paio di anni fa – spiega il professore Artioli – siamo riusciti a ottenere dei residui dei campioni della statua risalenti al suo restauro. Li abbiamo analizzati attraverso la tecnica degli isotopi del piombo, che ci hanno dato un'indicazione geografica sulla provenienza del metallo». Il team dell'università di Padova lavora da oltre vent'anni sulla mappatura delle miniere: «Abbiamo creato una sorta di database che ha permesso di identificarla». Già in passato l'origine cinese della statua era stata presa in esame, ma poi scartata. «Gli studi sul Leone di Venezia condotti dalla studiosa Bianca Maria Scarfì sono stati importantissimi – continua Artioli – ma lei non aveva gli strumenti che abbiamo noi».

Per la studiosa, scomparsa qualche anno fa, le origini della statua sarebbero in Anatolia, in Turchia, e precisamente a Tarso: nelle monete della città, il dio Sandon è in piedi su un leone cornuto. Sulla statua ci sono segni evidenti di tagli sulla testa: le corna sono state tagliate. «Ma anche le sculture funebri del periodo Tang sono cornute», dice l'archeologo Massimo Vidale che prova a ricostruire il percorso dell'animale alato. «Gli studi – dice – non ci permettono di datare i frammenti ma solo di individuare la loro provenienza geografica. Quello che sappiamo per certo è che il leone diventa simbolo della Repubblica di Venezia fra il 1261 e il 1264 e che nel 1293, come si legge in un documento della Serenissima, si cercavano finanziamenti per restaurarlo». Il leone potrebbe essere stato originariamente una scultura funebre e apotropaica «un guardiano di sepolture». E potrebbe essere arrivato a Venezia prima della diffusione de *Il milione* di Marco Polo, testimoniando, l'origine antica degli scambi lungo la Via della Seta. Vidale ipotizza una ricostruzione che adesso potrebbe essere approfondita dagli storici: «Nel 1261 i veneziani perdono Costantinopoli. In quegli anni adottano il leone alato trasformandolo in un potente simbolo politico. Tra il 1264 e il 1266 il padre e lo zio di Marco Polo erano a Pechino e potrebbero avere visto questa scultura, scampata alla distruzione delle statue buddiste portata avanti dai cinesi tra il V secolo dopo Cristo e la dinastia Ming, in qualche magazzino imperiale: se lo avessero portato proprio loro a Venezia? Forse non sapremo mai come è andata, ma l'origine cinese della statua ci dice tanto della spregiudicatezza della Repubblica di Venezia che avrebbe trasformato l'iconografia Tang in un simbolo del potere cristiano: un mostro eretico messo sulla tomba di un imperatore cinese, portato a Venezia e trasformato nel leone di San Marco». Qualcuno riuscirà finalmente a sciogliere l'enigma? «La statua pesa tonnellate ed è altissima, irta sulla colonna. Toccherà agli storici, ora, provare a fare ipotesi più concrete sul suo arrivo a Venezia», concludono gli studiosi. La Cina è vicina (alla Laguna).

"Il metallo proviene da una miniera nel bacino inferiore del fiume Azzurro"

▲ **Simbolo**
Il leone di San Marco è il simbolo di Venezia Rappresenta l'evangelista, conosciuto come leone alato e marciano, patrono della città lagunare

Spettacoli

Multischermo

Fate i giallisti e una serie tv vi sarà data

di **Antonio Dipollina**

Piace immaginare che da anni i genitori raccomandino ai figli di impegnarsi per il futuro, ma solo in due direzioni: o diventare calciatori famosi, oppure scrivere romanzi gialli con un protagonista che fa le indagini e arriva prima della Polizia. A quel punto arriverà presto una produzione tv che acquisterà i diritti: con il vantaggio che il calciatore dopo i trent'anni smette, mentre il romanziere può andare avanti tutta la vita. È questo il pensiero che arriva dopo aver assistito al debutto de *I fratelli Corsaro*, su Canale 5, serie tratta dai romanzi di Salvo Toscano. Che, come sempre avviene in questi casi, ha scritto delle oneste trame noir, poi è arrivata la televisione e tanti saluti. In più, ovvio, il provvidenziale intervento delle commissioni regionali che finanziano questi lavori e in cambio ricevono una produzione open to meraviglia per il luogo in cui è ambientata la serie. Nei *Corsaro* è una Palermo

Paolo Briguglia e Giuseppe Fiorello

spettacolare, pienissima di posti deliziosi per assaggiare specialità locali, con certe riprese in esterno alla sera che emozionerebbero anche i sassi. Poi ci sarebbe appunto il prodotto finito. Qui si è concentrati su Giuseppe Fiorello, al suo primo ruolo diciamo di genere. Non è un eroe come al solito: anzi, è un giornalista. Però investigativo e dopo venti minuti esautora la Polizia come nemmeno Giorgia Meloni, e va a risolvere il caso. Dagli snodi di trama si intuisce che il lavoro di scrittura in origine è ricco di risvolti: in tv, come sempre avviene, bisogna essere più sbrigativi e andare al sodo. E soprattutto badare al pubblico di riferimento: che essendo quello Mediaset, ha portato la serie in questione ad avere molti passaggi che ricordano nei toni e nel livello di recitazione – Fiorello escluso – le soap turche che vanno alla grande da quelle parti. E, capiamoci, è pressoché un complimento.

***

“Vuoi raggiungere milioni di persone, aumentare le conversioni e dominare la tua nicchia?” (Non è un appello a papa Francesco, ma un annuncio pubblicitario di un webinar, qualunque cosa sia, apparso sul social X).

Duelli gemelli
Tornano in sala in versione restaurata dalla Cineteca di Bologna *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone del 1964 (da lunedì 16 settembre) e il film che lo ha ispirato *Yojimbo — La sfida del samurai* di Akira Kurosawa del 1961 (dal 23)

Per un pugno di yen

Le battute smarrite e i giapponesi infuriati I retroscena del film in cui nessuno credeva

di **Alberto Crespi**

Il 16 settembre la Cineteca di Bologna fa uscire in sala la copia restaurata di *Per un pugno di dollari*. Sono passati sessant'anni dalla prima uscita, a fine estate del 1964. Sempre la Cineteca, dal 23, ripropone *La sfida del samurai* di Akira Kurosawa (1961). È un'accoppiata splendida, unita da una storia pazzesca che inizia quando *La sfida del samurai*, già passato a Venezia nel '61, esce in Italia. Sergio Leone va a vederlo. È recente il successo di *I magnifici sette*, dichiarato remake di *I sette samurai*: Kurosawa è un cineasta da tenere d'occhio. Leone pensa subito che potrebbe diventare un ottimo western. A margine: anche Mario Monicelli lo vede e si ricorderà del ciuffetto di Toshiro Mifune (il samurai protagonista) nel '66, quando metterà un ciuffo molto simile in testa a Vittorio Gassman in *L'armata Brancaleone*.

E ora cominciano i racconti che chi scrive ha ascoltato più volte negli anni. Spesso leggendari ma, come dice John Ford (cineasta caro sia a Leone sia a Kurosawa) in *L'uomo che uccise Liberty Valance*, se la leggenda diventa realtà, stampate la leggenda.

Un giorno del 1964 Giuliano Montaldo si reca alla Jolly Film di Arrigo Colombo e Giorgio Papi con i quali, anni dopo, realizzerà *Sacco e Vanzetti*. «Sento arrivare da una stanza rumori di spari, cavalli al galoppo, urla... penso stiano proiettando un western, invece è Leone che racconta *Per un pugno di dollari* ai produttori. Faceva tutti i rumori, era come vedere il film. Sergio era il numero uno in una specialità che ogni regista dovrebbe imparare: raccontare i film a voce. Lo chiamavano Dieci in Orale». Papi e Colombo producono *Per un pugno di dollari* in economia: il film è un “recupero”, Leone utilizza il set spagnolo di un western più ricco, *Le pistole non discutono* di Mario Caiano. Lo raggiunge, per dirigere la seconda unità, Franco Giraldi, futuro regista di film raffinati come *Un anno di scuola* e *La giacca verde*: «Arrivai nella Spagna degli anni 60, nonostante Franco fosse ancora vivo si allentava la cappa della dittatura. Nella troupe c'era un solo fanatico del caudillo e tutti lo insultavano: “Taci, fascista”. Gian Maria Volonté non si perdeva una corrida. Io girai con lui le scene in cui Ramón stermina i soldati con la mitragliatrice, e la strage notturna dei Baxter. Sì, le più efferate». Il film viene girato muto, tutti sarebbero stati doppiati: al ritorno a Roma, Leone si è perso la sceneggiatura e nessuno ricorda più cosa diavolo dicessero gli attori, devono riscrivere tutto in moviola, con Enrico Maria Salerno che doppia Clint Eastwood e Nando Gazzolo che doppia Volonté.

Nessuno, alla Jolly Film, crede in *Per un pugno di dollari*. Tranne Tonino Valerii, futuro regista di *Il mio nome è nessuno*. Lui, addetto all'edizione, vede per primo il girato e avverte Papi e Colombo che hanno in mano un film paragonabile a *I magnifici sette*. Lo prendono per matto e distribuiscono il film in agosto. Ma accade un miracolo. In un “pidocchietto” di Firenze il film incassa 400 mila lire il venerdì, 500 mila il sabato, 800 mila la domenica e un milione 400 mila il lunedì, cosa incredibile.

Il regista
Sergio Leone (1929-1989) ha ideato e diretto *Per un pugno di dollari* nel 1964, primo capitolo della *Trilogia del dollaro* con Clint Eastwood

Comincia il tam-tam. E cominciano i guai. Qualcuno, a Tokyo, lo vede. E arriva alla Jolly una telefonata: “Scusate, il vostro film somiglia veramente un po' troppo a *La sfida del samurai*”. Papi e Colombo regalano alla Toho Film i diritti per il mercato giapponese, cosa che a distanza di decenni faceva ancora imbufalire Leone: «Ha fatto più soldi in Giappone che in Italia, e non ho mai visto uno yen». Ma prima, in vista di una possibile causa, gli avvocati consigliano la Jolly di trovare un'opera letteraria la cui trama ricordi vagamente il film, per imbrogliare i nipponici. «Fui incaricato di trovare quest'opera – raccontava Valerii – e tirai fuori *Arlecchino servitore di due padroni*, vergognandomi un po'. Ebbi 300 mila lire di premio, la causa poi non ci fu. Leone, qualche volta, si è rivenduto questa storia di Goldoni ispiratore dello spaghetti western». Se andrete a vedere *La sfida del samurai*, occhio: potreste scoprire non solo che *Per un pugno di dollari* ne è praticamente la fotocopia, ma anche che Kurosawa era più bravo di Leone. Ma ne vale la pena.

Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

La storica segretaria del quartetto di Liverpool

Freda Kelly "Io e i Beatles insieme fino all'ultimo show i fan mi chiedevano i loro capelli"

Fab Four George Harrison, Paul McCartney, Ringo Starr e John Lennon sulla copertina di *Abbey Road* (1969) dei Beatles

di **Martina Tartaglino**

TORINO – Freda Kelly aveva appena 17 anni quando, nel 1962, fu assunta da Brian Epstein, leggendario manager musicale, per gestire la mole di lettere che venivano recapitate a un gruppo di quattro giovani musicisti che aveva iniziato a esibirsi nel Cavern Club, un pub di Liverpool. Anche Freda Kelly frequentava quel posto e ci andava per ascoltare in particolare loro, i Beatles. Fu così che da giovane fan Kelly diventò un riferimento per Epstein e per i Fab Four arrivando a gestire il loro fanclub ufficiale fino allo scioglimento della band e collaborando con Epstein ancora nei due anni successivi. In questi giorni Kelly è la star dei Torino Beatles Days, domani si racconterà al pubblico nel locale Cap10100.

Se dovesse racchiudere in una parola la sua esperienza con i Beatles quale sarebbe?

«Emozionante. Poi da quando uscì *Love me do* e fu trasmesso in radio le cose si mossero rapidamente».

Lei ha vissuto tutta la loro storia, dietro le quinte. Che compiti aveva?

«Il mio primo compito era quello di segretaria di Epstein, il loro impresario. All'inizio eravamo solo in tre in ufficio, una segretaria di nome Beryl Adams, Epstein e io».

Li seguiva ovunque?

«No, non sempre. All'inizio andavo spesso al Cavern e se potevo andare a fare delle date nel Merseyside, a Manchester o altrove, ci andavo».

Lei era incaricata di gestire soprattutto gli aspetti legati al fanclub. Ricorda episodi strani?

«All'inizio arrivavano tante richieste per avere una ciocca di capelli di John, Paul, George o Ringo».

Che rapporto aveva con loro e con Brian Epstein?

«Brian era il mio capo e i Beatles si comportavano normalmente con me».

Aveva un preferito?

«Nei primi tempi, prima di conoscerli di persona sì, avevo un preferito, ma cambiava ogni settimana».

I suoi ricordi più belli?

«Ce ne sono un sacco. Uno di questi fu il ricevimento civico al municipio di Liverpool».

E quelli amari?

«Non ho ricordi amari. Un ricordo triste è quando morì Epstein».

Quando capì che il gruppo si stava sciogliendo?

«La rottura non avvenne da un giorno all'altro, le cose iniziarono a incrinarsi lentamente».

Come è proseguita la sua vita dopo quell'esperienza?

«Mi sono sposata, ho vissuto una vita normale, prendendomi cura di mio marito, dei figli, di quattro cani, tre gatti».

È ancora in contatto con Paul McCartney?

«L'ultima volta che lo vidi fu quando suonò a Liverpool. Mi diede i biglietti per lo spettacolo, per andare nel backstage così mio nipote e i miei amici avrebbero potuto incontrarlo nella sua sala riservata. Quest'anno era a Liverpool a giugno per partecipare a un'iniziativa del Liverpool Institute for Performing arts, e mi fece avere un messaggio tramite un amico».

Che genere di musica le piace ascoltare oggi?

«Tutto ciò che è piacevole per il mio orecchio e vado anche a concerti dal vivo».

Ci saranno altri artisti in grado di rivoluzionare la musica e il costume come i Beatles?

«Non ci sarà mai un altra band come i Beatles, tutto di loro era magico».

Kelly con McCartney: oggi ha 79 anni e sarà al Torino Beatles Day

> *Paul mi manda ancora messaggi Mi diede i biglietti quando suonò a Liverpool, gli ho portato i miei nipoti nel backstage*

Viaggiare fuori stagione

Autunno in Trentino colori, sapori, sport nel tempo migliore

Dall'adrenalina delle ferrate nelle Dolomiti di Brenta al relax dello yoga in Val di Fassa fino alle escursioni in mountain bike sul percorso Doga La piccola regione invita a grandi emozioni da vivere anche dopo l'estate

di **Francesca Alliata Bronner**

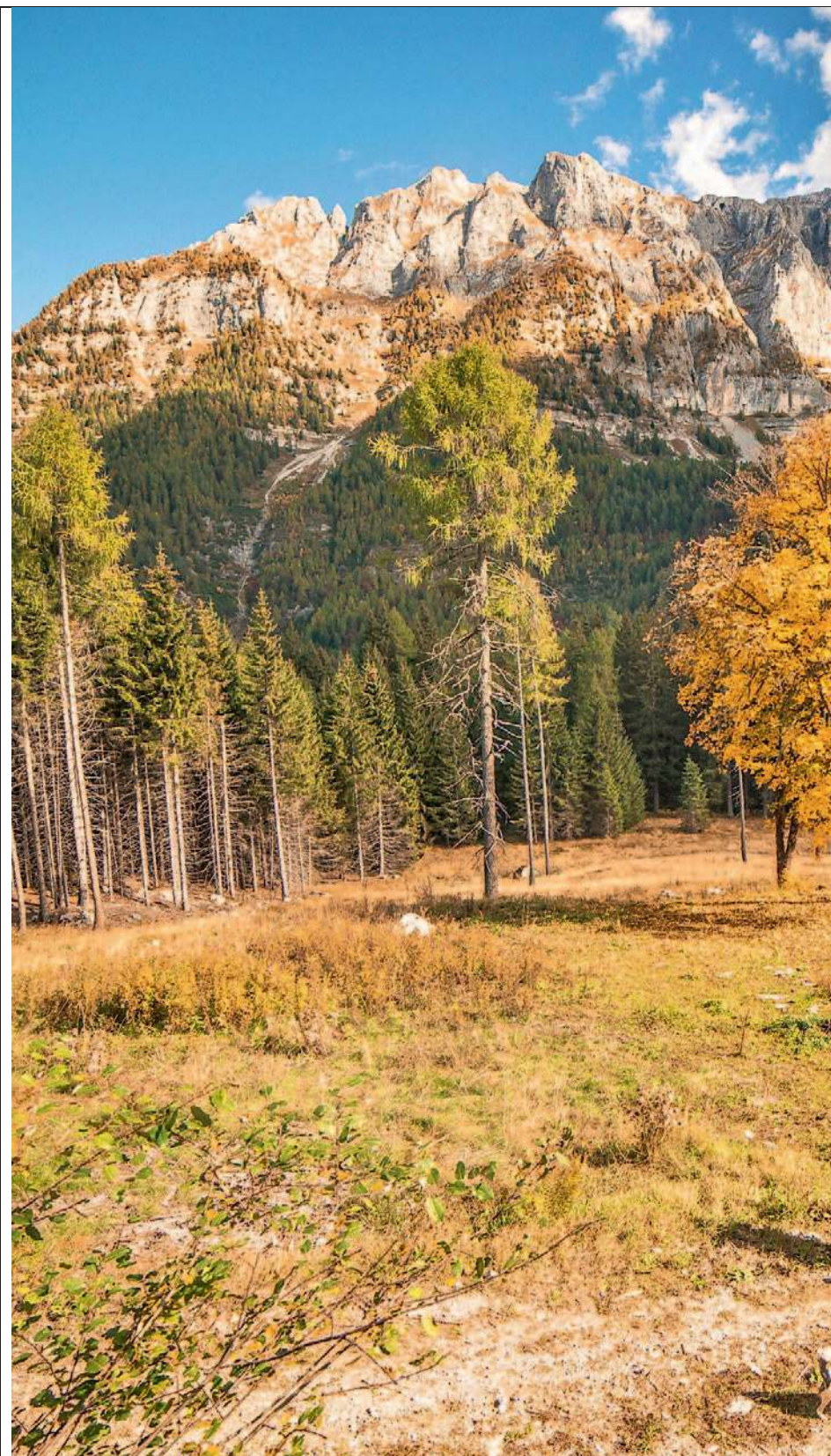
In Trentino è l'autunno la stagione più imprevedibile (e godibile) dell'anno: è quella in cui i sapori, i colori e le tradizioni toccano il culmine della piacevolezza. Ogni angolo in Trentino è un brano della stagione tutto da sfogliare. Da settembre, il primo racconto porta in alta quota per esperienze in rifugio da veri local, a tu per tu con chi la montagna la abita e la vive. Un enorme open space fra i colori dei larici che si preparano all'inverno, delle giornate terse, dell'aria frizzante e dei primi freddi che possono regalare a volte anche qualche spruzzata di neve. Si parte!

Ai piedi delle Dolomiti di Brenta fino al 22 settembre tornano le Free Outdoor Weeks, che – grazie alla Card DoloMeet PASSion – diventano ancora più ricche di contenuti. Come, per esempio le attività adrenaliniche con le guide alpine ("Acrorivver" in Val di Daone e le ferrate nelle Dolomiti di Brenta) e le escursioni in e-bike "Dalle Dolomiti al Garda in e-mtb" (guida mtb + navetta per il rientro) sul percorso Doga fino alle uscite di canyoning in Val Brenta e al fishing. Per finire in relax con gli aperitivi in quota nei rifugi e degustazioni in enoteca.

A questi si aggiungono alcuni eventi ed appuntamenti unici: oggi (13 settembre) sul Grostè, allo Stoppani Dolomites Lodge, si chiacchiera con protagonisti dell'avventura, tra aperitivi con prodotti locali e tramonti rosa, e ancora il 20 settembre allo Chalet sul Monte Spinale.

Passione mountain bike anche il 27 e 28 settembre nella due giorni in quota sui trail più spettacolari della Val di Fassa, incluso il leggendario Sellaronda Mtb Tour, con una notte al Rifugio Contrin a 2000 metri: un'avventura indimenticabile per i biker, con partenza e rientro su Canazei. Benessere, gusto e piacere aspettano "il turista d'autunno" che vuole ritrovare il proprio equilibrio psico-fisico nella natura, il 28 e 29 settembre: sessioni di pilates e forest bathing, trascorrendo una magica notte in rifugio per risvegliarsi all'alba e assaporare il meglio dei prodotti della Val di Fassa. Accompagnati dagli operatori olistici, Katiuscia Rasom, Giorgia Lorenz e Tania Detomas. Per gli appassionati di yoga puro da non perdere, il 5 e 6 ottobre, l'appuntamento con Denise Dallagiacoma, fondatrice di Yoga Academy, al Rifugio Fuciade e Albergo Miralago a Passo San Pellegrino.

Mentre il fine settimana successivo, 11 e 12 ottobre, si può partire con il Survival Camp per imparare a orientarsi con le stelle, leggere le carte topografiche e usare la bussola in compagnia di Marzia Bortolameotti (associazione @donnedimontagna) attraverso uno degli itinerari più amati delle Dolomiti, in Val di Fassa, nel "lusso" di dormire a 2500 metri al Rifugio Antermoia. Due escursioni guidate per imparare alcune tecniche di sopravvivenza, costruire ripari d'emergenza e orientarsi di notte fra emozioni, nuove amicizie e divertimento, con attività di team building e un trekking ad anello di media difficoltà dal Ciampedie alla Val Duron.

"Sono pietre o sono nuvole? Sono vere oppure è un sogno?" Scriveva Dino Buzzati raccontando le Pale di San Martino, ed ecco che, fra degustazioni in quota al Rifugio del Velo e l'esperienza del bramito ai piedi delle Pale con base al Rifugio Capanna Cervino, fino al 13 ottobre l'autunno sulle Pale di San Martino e sulle Vette Feltrine è servito. Novità della stagione, per chi non ama andare troppo in alto, è il trekking lungo il Primiero Slow Tour e il weekend per famiglie al Rifugio Passo Cereda. Il tour, che si aggiunge ai classici trek del Palaronda nel cuore delle Pale, infatti, è a quote più basse e porta fra boschi e prati a circa 1500 metri: da Fiera di Primiero raggiunge alcune delle località più belle del territorio come la Val Canali, Passo Cereda, Caltena e i prati di San Giovanni, il lago della Noana, i prati della Vederna, prima di tornare nel fondovalle di Primiero. Un viaggio in cinque tappe pernottando e risvegliandosi fra i magnifici scenari dolomitici Patrimonio dell'Unesco.

Gli amanti di animali, ma soprattutto dei cervi possono seguire "i canti" di Bambi e parenti partecipando all'iniziativa romantica "A caccia di richiami d'amore" , in programma il 5-6 ottobre a Passo Rolle: un'occasione unica per assistere al canto dei cervi in amore e trascorrere una notte in rifugio ai piedi del Cimon, alla Capanna Cervino.

Invito formato "bambino", il 12 e 13 ottobre, al Family Mountain Adventure, l'occasione giusta per i genitori di fare un tuffo nel passato portando i figli in un tempo in cui avere una mucca per amica, fare il formaggio e giocare con la natura faceva parte di una semplice ma felice quotidianità. Per chi, invece, volesse vivere in libertà e autonomia l'e-

27 e 28 settembre, dal Passo Tonale
Sulle tracce della Grande Guerra

Un itinerario di 495 km, dal Passo del Tonale alla Marmolada che collega i luoghi teatro della Grande Guerra. Un percorso escursionistico di grande interesse ambientale, culturale e storico, simboleggiato da una colomba bianca o gialla, che è stato "rimappato" da Trentino Marketing con l'associazione Va' Sentiero. Su alcuni tratti il nuovo format abbina al trekking momenti di riflessione sul tema della pace e spettacoli. L'ultimo in programma è per venerdì 27 settembre: si cammina da Bocchetta Campiglia al Rifugio Achille Papa (in foto) e il giorno successivo, dall'Achille Papa al Rifugio Lancia all'Alpe Pozza. Qui alle 16 verrà proposto lo spettacolo della Compagnia (S)legati "A (s)ragionar di guerre". Il giorno successivo ultima tappa dal Lancia a Pian delle Fugazze. Iscrizioni sul sito vasentiero.org

FOTO DI GIANLUCA PRATI

Il 5 ottobre al "Fruscìo"
Musica Resina nel parco sonoro

Campane in legno, mega carillon collegati agli alberi, tamburi ricavati dai tronchi, trombe giganti, un pianoforte a coda incastrato nel tronco di una conifera a 10 metri di altezza ed un anfiteatro circolare di acciaio lucido a ricordare uno specchio d'acqua. Sono le sette postazioni sonore presenti a "Fruscìo" (in foto), un parco sonoro "organico" (sopra Piazzola di Rabbi) dove le installazioni privilegiano il silenzio e la natura tramite l'ascolto. In questo scenario, senza elettricità, il 5 ottobre va in scena Musica Resina in cui, attraverso speciali performance musicali, gli artisti portano il pubblico a immergersi totalmente nella natura e nelle vibrazioni che questa emana. Tema di quest'anno è TecnoNatura con Emanuele Lapiana (oSuonoMio) che guiderà con altri artisti quest'esperienza .

▲ **All'aria aperta**
Una veduta dei boschi della Val Rendena, nella zona di Madonna di Campiglio. A sinistra, bikers si cimentano in un percorso sterrato con "gravel bike", bicicletta progettata per essere utilizzata su strade non asfaltate: "gravel" è termine inglese che significa "ghiaia"

sperienza di un trekking tra le Dolomiti trentine la proposta Dolomites Ronda è un invito a mettersi in marcia: un pacchetto completo di escursioni a piedi plurigiornaliere (fino a 5 giorni) con una serie di servizi inclusi (albergo, trasporto impianti, app) tra Val di Fassa, Val di Fiemme e Primiero. Ogni giorno a disposizione un percorso facile, uno impegnativo e una variante alpina tra cui scegliere. Per risparmiare energie, la partenza delle rispettive tappe giornaliere viene raggiunta utilizzando gli impianti di risalita mentre il servizio di trasporto porta i bagagli a destinazione. www.visittrentino.info

▶ **Violoncellista**
Mario Brunello, da quasi trent'anni direttore artistico della rassegna Suoni delle Dolomiti

FOTO DI PIERLUIGI ORLER DALLASEGA

Mozart, mambo e jazz Sulle Dolomiti a sentire la musica e il silenzio

di **Luca Baccolini**

Per quanta musica ci sia nel nuovo programma dei Suoni delle Dolomiti, Mario Brunello - che partecipa al festival dalla prima edizione - preferisce parlare di silenzio. «Dobbiamo renderci conto che è il silenzio a mettere in evidenza tutto il suono intorno a noi», spiega il violoncellista che da anni invita pubblico e colleghi musicisti a salire queste millenarie scale verso il cielo, trasformando il trekking nell'anticamera spirituale dell'ascolto. Sino a fine mese i consigli di Brunello si possono mettere in pratica seguendo una tavolozza di suoni quanto mai eclettica, dalle arie pucciniane interpretate da Lana Kos, Raffaele Abete e i Solisti di Verona (13 settembre, sui prati di Villa Welsperg, ai piedi delle Pale di San Martino) alle canzoni che Roberto Vecchioni porterà il 29 settembre nei pressi del Rifugio Micheluzzi in Val Duròn.

Che provengano dalla classica, dal jazz o dal pop, i musicisti invitati da Brunello hanno aderito a un manifesto che li impegna a cantare o suonare in condizioni fuori dal comune. «La disponibilità degli artisti a misurarsi in spazi ampi e selvaggi dal punto di vista organizzativo, senza preparazioni, è fondamentale», spiega il direttore artistico. «Sono gli artisti a riempire questi spazi con la musica. È la prima cosa che chiediamo e non tutti accettano».

L'approdo a piedi, passo dopo passo, diventa così un'esperienza condivisa, che mette sullo stesso piano l'esecutore e l'ascoltatore, una comunione di felice fatica e di piacere, illuminata dalla luce di settembre. Nelle ultime due settimane del cartellone si esploreranno gli aspri paesaggi del Lagorai, in val di Fiemme, con il Quartetto Arod (14 settembre, musiche di Haydn e Schumann), o le praterie in quota della dorsale sud di Cima Paganella, dove Foy Vance esibirà le storie di vita che hanno convinto Ed Sheeran a portare il cantautore britannico nella sua etichetta discografica.

La canzone d'autore risuonerà anche alla Malga Brenta Bassa, a Madonna di Campiglio, dove il 17 settembre Raphael Gualazzi torna con la sua musica riflessiva e appassionata, mentre il 25 settembre, tra i fienili in legno sopra il Passo San Pellegrino, le Pale di San Martino saranno la quinta naturale delle canzoni di Paolo Conte, reinventate nella pura veste strumentale dall'ensemble di Massimo Pitzianti, che da 30 anni cura gli cura arrangiamenti.

Che le Dolomiti siano una terrazza sul mondo, non solo metaforica, lo si capirà il 19 settembre col Gurdjeff Ensemble, gruppo strumentale armeno che si rifà al mistico Georges Ivanovic Gurdjieff, e tre giorni dopo con Sarah Willis, l'esuberante primo corno dei Berliner Philharmoniker, qui in veste di solista con il suo progetto "Mozart y Mambo", un caso discografico che approda sui pascoli delle Dolomiti del Brenta facendo ballare il salisburghese coi ritmi cubani.

Gli appuntamenti
Note da non perdere

- **13 settembre**
Presso Villa Welsperg, Lana Kos, Raffaele Abete e I Solisti di Verona, portano le più famose arie pucciniane
- **14 settembre**
Laghi di Bombasèl, Quartetto Arod
- **15 settembre**
Bait del Germano, Foy Vance
- **17 settembre**
Malaga Brenta bassa, Raphael Gualazzi
- **19 settembre**
Rifugio Roda di Vael, Gurdjieff Ensemble
- **21 settembre**
Sagron Mis, Renaud Garcia-Fons Trio
- **22 settembre**
Camp Centener, Sarah Willis
- **25 settembre**
Rifugio Fuciade, Paolo Conte Legacy
- **28 settembre**
Località Tresca, i PEM- Potenziali Evocati Multimediali
- **29 settembre**
Rifugio Micheluzzi, Roberto Vecchioni (in basso)

ha collaborato Greta Vicedomini

Fino al 13 ottobre, "Sentinelle di pietra"
Spettacoli e reading in fortezza

"Sentinelle di Pietra" torna nelle fortezze trentine fino al 13 ottobre per scoprire o imparare la storia delle singole fortificazioni e dei luoghi teatro della Grande Guerra. La "storica" rassegna propone un ricco calendario di spettacoli, a ingresso libero, realizzati da compagnie e artisti del territorio trentino (I Teatri Soffiati, Miscele d'aria Factory, Rifiuti Speciali, Chiara Turrini e Beatrice Scartezzini e Il Teatro delle Quisquilie), che si alternano tra le pietre di queste imponenti testimonianze. Un percorso, tra storia e memoria con musica, teatro e reading per ogni genere di pubblico. Gli spettacoli sono tutti a ingresso gratuito. Alcuni di questi forti si raggiungono con brevi escursioni che da sole meritano già di essere provate. www.cultura.trentino.it

FOTO DI RAFAEL KROETZ

Fino a novembre al Muse e a Torino
In mostra arte e scienza in alta quota

Due musei uniti (Muse e Museo nazionale della Montagna di Torino), per raccontare attraverso l'arte e la scienza l'associazione tra buona salute e la connessione con la natura. 17 artisti le cui opere in mostra sono realizzate con contenuti scientifici legati alla montagna e, più in generale, alla natura, alcune in modo più diretto e su un piano iconografico, altre in maniera indiretta ma sempre molto vicine al tema che l'esposizione esplora e approfondisce. La mostra nasce da una serie di evidenze emerse in relazione alla crisi climatica e al periodo pandemico. In risposta alla perdita di biodiversità e al progressivo degrado degli ambienti naturali, si va affermando la consapevolezza che il nostro benessere fisico e mentale sia strettamente legato a quello del Pianeta. Fino al 17 novembre. www.muse.it **-f.a.b.**

Claudio Ranieri

72 anni
Claudio Ranieri è nato a Roma. L'ultima squadra allenata è il Cagliari, che ha lasciato alla fine dello scorso campionato

NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI / AGF

"Sono in vacanza, non in pensione non mi vedrete a commentare in tv Aspetto ancora una nazionale"

di **Emanuele Gamba**

Qualcuno l'ha cercato, dall'estero. Qualcun altro presto lo cercherà da più vicino, quando le prime panchine cominceranno a traballare. D'altronde, Claudio Ranieri si definisce «in vacanza, non ancora in pensione», anche se sarà difficile strapparlo alle dolci giornate di settembre davanti al mare di Calabria, dove ha passato l'estate intera, in uno dei posti dove ha messo radici e cui ha donato il cuore. Gli altri sono Cagliari e Roma («alla fine, la mia base sarà la città dove sono cresciuto») e anche un poco Londra.

Ranieri, come se la sta passando?
«Se ogni giorno guardi il mare, come vuoi passartela? Benone».

Quindi nessuno riuscirà a portarla via da lì?
«A Cagliari ho chiuso un cerchio, è stato il finale perfetto. Però un po' di voglia c'è sempre, chi lo sa. Di sicuro non farò mai il commentatore televisivo, proprio non mi va. L'ho già detto, come ultimissima cosa mi piacerebbe allenare una nazionale. Ho detto "una" nazionale, eh, non "la" nazionale».

Molti sostengono che per la panchina dell'Italia sarebbe stato perfetto: ci ha mai fatto un pensierino?
«Mi auguravo che Spalletti ne sarebbe venuto fuori e sono contento che l'abbia fatto. E quando dichiarai che mi sarebbe piaciuto guidare una selezione, lo feci con voi di *Repubblica* e Mancini era ancora saldissimo. Non mi sono mai candidato all'azzurro e non lo faccio certo ora».

Come la sta passando questa vacanza senza scadenza?
«Ho spesso passato dei bellissimi settembre al mare. La Samp mi prese a ottobre, il Watford pure, il Cagliari addirittura a gennaio. Si vede che mi fanno la cortesia di concedermi vacanze lunghe. Qui si sta benissimo, sono uno del posto: vado a fare la spesa, dal macellaio, dal pescivendolo. Non vado in osteria a giocare a carte ma solo perché non ci ho mai giocato, non sono capace. Mia moglie è calabrese, mia figlia è nata qui, questo è un pezzetto di casa».

Ha tempo e voglia di guardare il calcio o si sta disintossicando?
«Seguo, guardo, vedo tutto. Noi allenatori siamo malati».

Ha visto qualcosa di interessante?
«Più di tutto mi è piaciuto, e molto, il Parma. Si vede che sono tre o quattro anni che hanno un progetto su cui lavorano, ed è un bel vedere. Davanti sono notevoli, Bernabé è un gran bell'organizzatore di gioco. Pecchia ha messo in piedi una squadra davvero divertente. Complimenti».

Che altro?
«L'Inter è l'Inter. Thiago Motta sembra che abbia subito preso la Juve per il verso giusto e in più deve ancora buttare nella mischia tutti i pezzi grossi. Mi sta piacendo molto il Toro di Vanoli, squadra verticale come poche, e aspetto il Napoli, perché Conte se non arriva primo arriva secondo, specie se non deve fare le coppe. In queste tre giornate però non abbiamo visto molto di vero: sono anni che sostengo che il mercato non possa durare così a lungo, è assurdo che gli allenatori debbano lavorare per settimane in uno spogliatoio che sembra un aeroporto, con gente che viene e gente che va. Un tecnico dovrebbe cominciare la preparazione dicendo ai giocatori: siamo una squadra, andiamo. Ma non può. E non c'è mai tempo, perché i tifosi vogliono che si vincano pure le amichevoli. È un bel problema specie per chi ha cambiato guida tecnica, come Milan, Fiorentina o Bologna, che giocoforza devono aspettare che le nuove proposte si consolidino. Per fare una squadra ci vuole tempo».

Inter, Juventus, Parma, Fiorentina, Napoli sono pezzi del suo passato, Roma e Cagliari anche pezzi di cuore. De Rossi rischia qualcosa ad allenare la squadra che ama, la passione può compromettere la lucidità?
«No, anche la Roma è una squadra nuova, ha dovuto aggiustare molto, ma De Rossi ha già dimostrato di saper essere una guida e in campo mette le idee, non il cuore o la pancia. E comunque la partecipazione emotiva aiuta. Io ho girato molto e oltre alla Roma, che è la mia squadra da bambino, nel cuore porto il Cagliari, e Cagliari: ho amato e amo tutto di quella squadra e questo amore mi ha aiutato in questi ultimi due anni, perché nessuno più di chi ama vuole il bene dell'amato».

Senza di lei cosa succederà?
«È importante che i tifosi capiscano che, in un campionato che si sta frazionando tra i vari fondi, lì c'è ancora un presidente che cerca di far quadrare i conti».

A proposito di frazionamento: domani ricomincia un campionato diverso da quello di agosto?
«Non solo, ci vorranno ancora due o tre giornate come minino per definire con più precisione i valori in campo, visto quanti giocatori di un certo peso devono ancora trovare il loro posto. A parte l'Inter e pochi altri, vedremo squadre diverse da quelle dei primi tre turni ed è una cosa un po' strana, ma è un'altra stortura del mercato lungo».

La pausa, però, ci ha restituito la Nazionale.
«Ho visto una grande Italia praticare un bel calcio all'italiana moderno, non tanto diverso da quello con cui la Spagna di De La Fuente ha vinto l'Europeo e che ho visto anche nel City di Guardiola, che oramai gioca molto più in verticale che in orizzontale. Vedo che lo stanno facendo anche molti allenatori giovani e ne sono davvero contento. La verticalità del gioco di Vanoli mi è piaciuta molto».

La sua guerra di religione al possesso palla non la mollerà mai, vero?
«Ma qualche volta bisogna tenerla la palla, specie se sei in difficoltà e devi far sfogare l'avversario. Io la penso così da quando ero ragazzo e mi dividevo tra calcio e basket: a pallacanestro con la regola di allora avevi trenta secondi per tirare e quindi la mia mentalità è sempre stata quella di andare diritto verso la porta avversaria. Lo scopo del gioco del calcio è arrivare al tiro, non è meglio farlo nella maniera più diretta possibile? E quando ci si difende, chi lo dice che stare in dieci dietro la linea della palla sia così disdicevole? Quelli del City dove stanno, tutti davanti?».

Cosa le dicevano gli spagnoli, quando allenava da loro?
«Mi portavano le statistiche, mi facevano notare che Real e Barcellona avevano non so quanto di possesso palla mentre noi del Valencia non arrivavamo al 50%. Però a livello di tiri in porta eravamo più o meno uguali, e allora? Il Liverpool di Klopp è stato un magnifico esempio di squadra verticale. Il calcio è semplice».

Il numero

6

I trofei in carriera
Ranieri ha vinto la Premier con il Leicester (foto), una Coppa Italia e una Supercoppa con la Fiorentina, una Coppa del Re, l'Intertoto e una Supercoppa Uefa con il Valencia. Vanta anche sei promozioni

Mbappé La Lega: "Psg gli paghi 55 milioni"

Continua il braccio di ferro tra Mbappé e il Psg sugli arretrati chiesti dal giocatore passato al Real Madrid. La Lega calcio francese ha stabilito che il club debba versargli 55 milioni, il Psg non ci sta: "Deciderà il giudice".

Inghilterra Da lunedì processo al ManCity

Al via lunedì il processo al Manchester City, accusato di 115 violazioni al fair play finanziario. L'udienza davanti alla commissione indipendente dovrebbe durare mesi. Il club rischia da una penalizzazione fino alla retrocessione.

Formula 1 Si corre a Baku, Leclerc ci riprova

"Monza ci ha dato una spinta, qui a Baku McLaren e Red Bull sono favorite, ma la Ferrari ci proverà". Così Charles Leclerc alla vigilia delle libere in Azerbaigian (oggi 11.30 e 15). Domani la pole alle 14, domenica il Gp alle 13 (Sky).

"

Luciano Spalletti

Non mi sono mai candidato all'azzurro Spalletti si è rialzato alla grande, gioca un calcio moderno e ricorda la Spagna di De la Fuente

Paolo Vanoli

Pecchia ha messo in piedi un Parma divertente, mi piace il Toro verticale di Vanoli e aspetto Conte, che può fare primo o secondo

Pep Guardiola

Il calcio non è solo possesso palla lo scopo è andare al tiro nel minor tempo possibile Il City con quanti uomini si difende?

La Roma è una squadra nuova, ma De Rossi è una guida e in campo mette le idee, non il cuore o la pancia

Il caso

Balata sfiduciato, fallisce cinque votazioni

Fumata nera per la presidenza della Serie B: il numero 1 uscente chiude con 8 voti

di **Franco Vanni**

MILANO – Che sarebbe stata complicata era prevedibile. Ma il caos scoppiato nell'assemblea dei venti club di Serie B per l'elezione del vertice non se l'aspettavano nemmeno i presidenti chiamati a votare. L'attuale numero uno, Mauro Balata, esce dal giorno più lungo della sua gestione indebolito, dopo cinque votazioni in cui non ha mai preso più di undici voti – nelle prime due ne servivano tredici per essere eletti – e in cui ha anzi visto il suo consenso erodersi. Una doccia fredda per chi da sette anni guida il secondo campionato e ambiva alla presidenza della Figc. Con voto segreto, fra la seconda e la terza chiamata, i voti a suo favore sono passati da undici a dieci, nove nella quarta. Alla quinta, non si è raggiunto il quorum. Dalla parte dell'attuale presidente ci sono Brescia, Spezia, Südtirol e Cittadella. Contro, Palermo, Bari, Sassuolo e Reggiana, che hanno preferito la scheda bianca al voto per uno dei due candidati alternativi: il manager Vittorio Veltroni, che ha inizialmente preso una sola preferenza, e Beppe Dossena che, a secco, ha preferito farsi da parte. Per quanto riguarda Veltroni, è possibile che i suoi sostenitori aspettino di avere la ragionevole certezza di potere vincere prima di esporsi. Sempre che in campo non scenda un candidato benedetto dal ministro Andrea Abodi, già numero uno della Serie B prima di Balata. Gli scontenti imputano al presidente in carica la troppa fretta nel convocare le elezioni e la gestione dei diritti tv, di proprietà di Dazn, con Amazon Prime che nelle prossime settimane comincerà a trasmettere le partite, non si sa con che vantaggio economico per i club. La data della prossima assemblea ancora dev'essere decisa. Il mandato al consiglio – che verrà rinnovato, ma per ora cinque dei sei candidati sono espressione della vecchia maggioranza – è di riunire i presidenti il 9 ottobre in prima convocazione e il 10 in seconda.

Presidente Mauro Balata, 61 anni, è presidente della Lega Serie B dal 2017

L'intervista

Alisha Lehmann

"Attaccante, non influencer mi batto per tutte le donne"

di **Domenico Marchese**

TORINO — Ventisette milioni di follower sui social network, ma anche l'istinto per il gol che mette a disposizione della Juventus Women. Alisha Lehmann, 25 anni, attaccante della nazionale svizzera, vive per il calcio, professione che condivide con il brasiliano Douglas Luiz, compagno di vita, approdato con lei in bianconero quest'estate dopo anni passati insieme all'Aston Villa. Una superstar dei social, ma anche una ragazza semplice nonostante sia la calciatrice più seguita al mondo. Lehmann da sola ha 17 milioni di seguaci su Instagram, Douglas "solo" un milione e mezzo. Altri 10 milioni di utenti la seguono su TikTok.

Alisha Lehmann, cosa l'ha portata a scegliere l'Italia e la Juventus?

«Penso che sia stata la decisione migliore, la Juve è un grandissimo club e se la scegli è perché vuoi vincere».

È stata accolta come una star. Se l'aspettava?

«Non sono una star, sono una persona normale, ma quando la fama è tanta, la gente ti aspetta. Vivo una vita normale: vado a casa, cucino, faccio le stesse cose di tutti. I primi giorni, quando camminavo per strada, la gente mi diceva sorridendo "Ciao Bianconeri, come stai?", che era il messaggio che avevo postato sui social».

Con un errore grammaticale, lo sa?

«Certo, ma all'inizio no! Tutti ridevano, dopo quattro settimane ho chiesto perché e mi hanno risposto che "Come stai" è singolare e "Bianconeri" plurale. In spogliatoio, per strada: tutti mi salutavano così, ridendo».

Ogni suo post vale, secondo un recente studio, oltre 300 mila euro. È la CR7 del calcio femminile?

«Ci provo. Sei una calciatrice, ma puoi anche mostrare la tua vita e promuovere il calcio femminile, perché ha ancora molta strada da fare».

Serve più aiuto dentro o fuori dal campo?

«Sono qui da poco, penso però che serva fuori dal campo, non ci sono molti club grandi come la Juventus, la Roma, l'Inter, il Milan».

È difficile far capire al mondo che lei è una calciatrice prima che una star dei social?

«Finalmente l'hanno capito, gioco nella Juventus. Lo sono sempre stata, sono molto concentrata e do tutto quello che posso in campo. Il primo cellulare l'ho avuto a 15 anni, su Instagram sono entrata a 17, non ricordo il mio primo post, ho iniziato solo perché lo facevano i miei amici. Non so dire come sia esploso il profilo, ma ora sono felice che sia successo, perché può influenzare le donne a cui piace il calcio e incoraggiarle».

Quanto pesano gli hater?

«Penso che siano persone che stanno al telefono, magari mangiando patatine e gelati, e non hanno nulla da fare nella vita. Io non passo molto tempo sui social, a casa non uso mai il telefono. Per pubblicare una foto ci vogliono due secondi, non sto ore su TikTok o Instagram. Vivo la mia vita, ho il mio ragazzo qui, una famiglia. Non penso mai "Oh mio Dio, e ora cosa pubblico?"».

Nata a Tägertschi, 386 abitanti, oggi ha molti più follower che concittadini. Come si raggiunge questa notorietà?

«Non ho mai avuto l'ambizione di essere famosa. È semplicemente successo».

Calciatrice di successo, influencer, vive facendo ciò che le piace. Cosa le manca?

«Nulla. Mi godo i momenti, è tutto perfetto. Sono felice, ho i miei amici, a casa ho la mia famiglia».

Quanto conta il gusto estetico nel suo calcio?

«Da quando sono piccola gioco a calcio e mi piace tantissimo. Mi piace tanto fare la rabona o giocate del genere. Mi rende felice».

Cosa porta al calcio italiano e alla Juventus?

«Quando entro in una squadra, diventa la mia seconda famiglia. Tutte insieme possiamo far crescere il calcio femminile italiano, sostenere le donne, diventare più grandi. Però penso sempre che sia un processo, abbiamo bisogno di tempo».

Per giocare la Champions dovrete battere il Psg. Come vede questa sfida?

«È un'ottima squadra, ma alla fine si tratta di calcio. Tutti possono vincere e perdere».

Quanto parla di Juventus con Douglas Luiz?

«Il nostro obiettivo è non parlare tanto di calcio a casa».

Come si trova in Italia?

«La gente impazzisce in auto. Mi fermano in tanti, mi hanno persino rotto lo specchietto nella calca».

Moda, cultura, enogastronomia. Hanno inciso nella sua scelta?

«Sì, ma anche perché la Svizzera è vicina e sono vicino alla mia famiglia. Sapevo che le persone sono aperte e gentili, il cibo è ottimo a differenza dell'Inghilterra. E poi nei negozi di alimentari la merce è fresca, Torino è bellissima, le persone sono gentili».

Cosa cucinate a casa?

«Beh, dipende. Quando preparo io, un risotto al vino rosso, per esempio. Poi un piatto svizzero: maccheroni gratinati con limone. Douglas invece ama il cibo brasiliano, quando c'è la sua famiglia si mangia carne, riso e fagioli».

Come si trova in Serie A?

«In Inghilterra il campionato è molto fisico e molto forte. Qui tecnicamente, per esempio, giochiamo un calcio davvero buono, bello e divertente».

Sono solo quelle le differenze?

«No, giocavamo spesso nello stadio principale e attiravamo più pubblico».

Quanto manca per raggiungere il traguardo della parità retributiva?

«A tutti piacerebbe, tante volte dopo l'allenamento dico a Douglas che così non è giusto. Facciamo lo stesso lavoro, ma lui guadagna centomila volte più di me. È una cosa che mi tocca, perché sono una donna. Ovviamente è la strada che dobbiamo percorrere, ma credo che ci vorrà molto tempo».

Eppure a livello di nazionali è molto seguito il calcio femminile.

«La Coppa del mondo femminile è stata probabilmente la quinta manifestazione sportiva più vista al mondo. Pazzesco, è stata più seguita del Super Bowl. Quindi, se ci pensate, è ovvio che dobbiamo avere la stessa retribuzione, almeno in nazionale».

Come risponde a chi sottovaluta il calcio femminile?

«Chiedo se hanno mai visto una partita. Probabilmente no».

La spaventano la popolarità e il potere che danno i social?

«Forse quando ero più giovane tutto questo mi spaventava un po', mi preoccupavo di quello che diceva la gente. Ma ora sono più grande e ho più esperienza».

La feriscono i commenti aggressivi?

«Non leggo quasi mai, non ne ho il tempo. Preferisco andare a casa dopo l'allenamento e fare un pisolino di tre ore piuttosto che essere stressata da cose come questa».

Ho 27 milioni di followers, prima ero spaventata, ora penso che posso fare molto per lo sviluppo del calcio femminile

Compagni nella vita
Alisha Lehmann e Douglas Luiz, arrivati alla Juve insieme in estate

Io e Douglas Luiz facciamo lo stesso lavoro ma lui guadagna centomila volte più di me: gli ripeto che è ingiusto

VALERIO PENNICINO - JUVENTUS FC / VIA GETTY IMAGES

Coppa Davis alle 15 a Bologna

Oggi Italia-Belgio: esordio di Cobolli

Due vecchi amici saranno in campo oggi, dalle 15 contro il Belgio, nel Gruppo A di Coppa Davis in corso all'Unipol Arena di Bologna. Sono Matteo Berrettini e Flavio Cobolli, *romani de Roma* e di frequentazione familiare, cui capitan Filippo Volandri chiederà uno sforzo per venire a capo di Zizou (sì, si chiama così perché era il soprannome calcistico del padre appassionato di calcio e di Zidane) Bergs e i suoi fratelli. Non sarà del match Matteo Arnaldi, per colpa di quella caviglia girata proprio negli ultimi scambi del tie-break decisivo contro Monteiro. Meglio non rischiarlo, soprattutto dopo i fatti clamorosi di Malaga, dove il ceco Machac è stato capace di collezionare due ritiri in due giorni: il primo, mercoledì, per crampi contro Alcaraz. Il secondo ieri, dopo un solo game di gioco, contro Popyrin. Incredibile che sia stato mandato in campo, una figuraccia clamorosa per la Repubblica Ceca, che peraltro aveva altre alternative di nomi (vedi Lehecka). Ma, tornando agli azzurri, Berrettini aprirà il contenzioso presumibilmente contro Collignon (a meno che non venga schierato a sorpresa Blockx), e poi sarà Cobolli (al debutto)-Bergs, remake del secondo turno degli Us Open, con vittoria dell'azzurro in quattro set. Infine il doppio, sfida di specialisti: Bolelli e Vavassori opposti a Gille e Vliegen, ritenuti rognosi. Sarà dunque meglio evitare di far decidere il match al doppio. Intanto il Brasile è fuori: ha perso con l'Olanda 2-1.